

T

Festival Verdi
2025

R

Verdi
e Shakespeare

FES
TIVAL
VERDI

25

XXV EDIZIONE

Ramificazioni



TEATRO REGIO
PARMA

P

Socio fondatore
Comune di Parma

Soci benemeriti
Fondazione Cariparma
Fondazione Monte di Parma

Presidente
Sindaco di Parma
Michele Guerra

Sovrintendente
Luciano Messi

Membri del Consiglio
di Amministrazione
Fulvio Villa Vice Presidente
Diego Saglia
Ombretta Sarassi
Concetta Anna Varalla

Direttore artistico
Alessio Vlad

Curatrice di Verdi Off
e dei progetti speciali
Barbara Minghetti

Direttore didattico
dell'Accademia Verdiana
Francesco Izzo

Collegio sindacale
Francesco Castria Presidente
Simona Pizzighini
Luciano Ragone

Organo di revisione
HLB Analisi S.p.A.



Medaglia del Presidente della Repubblica
conferita al Festival Verdi 2025

FES
TIVAL
VERDI
25



Ramificazioni

Ramificazioni - la sezione del Festival che ha l'obiettivo di stabilire relazioni e sollecitare confronti stimolanti con la produzione verdiana e il tema che ispira questa edizione, che vede al centro il rapporto tra Giuseppe Verdi e William Shakespeare - con uno sforzo importante si radica nella contemporaneità, presentando, in prima assoluta e in 3 spazi differenti, 4 nuovi lavori di autori appartenenti a generazioni diverse.

Due sono commissioni del Festival Verdi, due sono il risultato della progettualità del Reggio Parma Festival, con Teatro Regio di Parma, Teatro Due e i Teatri di Reggio Emilia.

Luca Francesconi firma la musica e il libretto di *Timon Études*, commissione del Festival Verdi in prima assoluta, ricerca sul dramma di Shakespeare *Timon of Athens*. All'Auditorium Paganini, Michele Gamba dirige l'Orchestra Sinfonica di Milano, il Coro del Teatro Regio di Parma, i solisti e il complesso dei Neue Vocalsolisten.

Nell'autunno 2025 prende vita *Gradus in scena* di Reggio Parma Festival, volto a promuovere la nuova autorialità in ambito teatrale e musicale. Il progetto è parte di un percorso più ampio avviato nel 2024, *Gradus. Passaggi per il nuovo*, che giunge al suo compimento con quattro debutti, due dei quali presentati nell'ambito di *Ramificazioni* al Teatro Farnese: *Overture* e *89 Seconds to Midnight*.

Disdemonia_ Δυσδαιμονία Cattiva stella, commissione del Festival Verdi in prima assoluta a Lenz Fondazione, vincitrice lo scorso anno del Premio Ubu, oltre ad affermare la volontà di collaborazione con le più stimolanti realtà creative del territorio, vuole presentare, una composizione performativa, visuale e sonora, ispirata a *Otello* di Verdi e di Shakespeare, introducendo nella programmazione del Festival dimensioni nuove e non convenzionali.

Timon Études⁸

Ouverture³⁴

Disdemonna⁶⁰

89 Seconds to Midnight⁷⁷

Timon Études

Timon Études

Timon Études è una ricerca su *Timon of Athens*. “Ho scritto il libretto derivandolo dal dramma di Shakespeare - scrive Francesconi - il più controverso, misterioso e moderno della sua opera. In questi Etudes emerge un nucleo vicino a noi: una feroce invettiva contro un mondo dominato dall'oro. La componente più impressionante è la lucidità spietata con cui analizza la misera condizione di cinismo e di nichilismo dei suoi personaggi, con una forza di parole e immagini senza pari.

La musica ha il compito di aderire a questa tensione espressiva ed elevarla a una dimensione ancora più drammatica e universale. Ora Timon non canta più, recita. E viene visitato come in un sogno sinistro, una felliniana processione, da molti ateniesi da cui era fuggito. Questi personaggi cantano. Si forma un dialogo spiazzante fra parola recitata e parola cantata.

In più il Timon “parlante” è immerso nella musica, contrapposto alla potenza musicale della grande orchestra e del coro. Il suo giudizio finale sulla (nostra) società è un attacco senza appello alla umanità tutta, che ha perso ogni empatia, generosità, capacità di amare”.

L'opera sarà trasmessa su Rai Radio 3

Timon Études

per soli, coro e orchestra

libretto di Luca Francesconi

da Timon of Athens di William Shakespeare

musica di Luca Francesconi

Casa Ricordi

direttore

Michele Gamba

NEUE VOCALSOLISTEN

ORCHESTRA SINFONICA DI MILANO

CORO DEL TEATRO REGIO DI PARMA

maestro del coro

Martino Faggiani

assistente al maestro del coro

Claudio Cirelli

sopratitoli e traduzione

Enrica Apparuti

Timon

Robin Adams

Alcibiades

Julian Hubbard

Apemàntus

Thomas Oliemans

Pittore

Johanna Vargas*

Poeta

Andreas Fischer*

Bandito 1

Susanne Leitz-Lorey*

Bandito 2, Timandra

Daniel Gloger*

Senatore 1

Helena Sorokina*

Senatore 2

Guillermo Anzorena*

Flavius

Martin Nagy*

*Neue Vocalsolisten

Prima esecuzione assoluta commissione del Festival Verdi.

Progetto *Arcipelaghi 2025* di Reggio Parma Festival.

**FES
TIVAL
VERDI
25**

wrong right,
Base noble,
old young,
coward valiant.
(shout) Ha,
you gods.
What this?
Why this?

This yellow slave
Will bless th' accursed.
Make the hoar leprosy adored.
This is it
That makes the wappened widow wed again;
She whom the spital house and ulcerous
[sores
Would cast the gorge at, this embalms
and spices
To th' April day again.
Come,
Thou common whore of mankind,
that puts odds
Among the rout of nations.
(a drum afar off.)
Ha? A drum.
*(watching the gold. Instinctively starts
burying it back)*
(he stops, keeping some out.)
Nay,
stay thou out for earnest.

(Enter Alcibiades, in warlike manner, and Timandra plus soldiers. But the gang of people look worn out and exhausted. Spare fire blasts in the distance)

(Stage starts slowly rotating)

ALCIBIADES *(sings, for afar, shouting)*
What art thou there? Speak.

TIMON
(speaks) A beast, as thou art. *(stares at him)*
(violent) The canker gnaw thy heart

il torto giusto,
il vile nobile,
il vecchio giovane,
il codardo valoroso.
(grido) Ah,
voi dèi.
Che cos'è questo?
Perché questo?

Questo schiavo giallo
benedirà il maledetto.
Renderà adorata la canuta lebbra.
È questo.
Questo fa sì che la vedova sfiorita torni a
sposarsi;
colei che il lazzaretto e le piaghe ulcerose
farebbero rivoltare, questo la imbalsama e
la profuma ancora
fino al giorno d'aprile.
Vieni,
prostituta comune del genere umano,
che semini divisioni
tra la marmaglia delle nazioni. *(un tamburo
in lontananza)*
Eh? Un tamburo.
*(fissando l'oro. Istintivamente comincia a
seppellirlo di nuovo)*
(si ferma, lasciandone un po' fuori)
No, tu resta fuori per pegno.

(Entrano Alcibiade, in assetto di guerra, Timandra e dei soldati. Ma questi sembrano logori ed esausti. Bagliori di fuoco in lontananza)

(La scena comincia a ruotare lentamente)

ALCIBIADE
(canta, da lontano, gridando) Chi sei tu?
Parla!

TIMON
(parla) Una bestia, come te. *(lo fissa)*
(violento) Che la cancrena ti roda il cuore

For showing me again the eyes of man!

TIMANDRA

(sings) What is thy name?

ALCIBIADES Is man so hateful to thee
That art thyself a man?

TIMON

I am Misanthropos (*ferocious*) and hate
mankind.

For thy part, I do wish thou wert a dog,
That I might love thee something.

ALCIBIADES

I know thee well.

TIMON

I know thee too, and more than that I
know thee

I not desire to know. *(derisive)* Follow thy
[drum.

(shouting) With man's blood paint the ground
[gules,

gules.

This fell whore of thine
Hath in her more destruction than thy
sword.

For all her cherubin look.

TIMANDRA

Thy lips rot off.

TIMON

I will not kiss thee.

Then the rot returns

To thine own lips again.

ALCIBIADES

I have heard of thy miseries.

TIMANDRA

Is this th' Athenian minion whom the world
Voiced so regardfully?

per avermi mostrato di nuovo gli occhi di un
[uomo!

TIMANDRA

(canta) Qual è il tuo nome?

ALCIBIADE L'uomo ti è così odioso,
tu che sei tu stesso un uomo?

TIMON

Sono Misanthropo (*feroce*) e odio il genere
[umano.

Quanto a te, vorrei che fossi un cane,
così potrei amarti un po'.

ALCIBIADE

Ti conosco bene

TIMON

Anch'io ti conosco, e più di quanto ti cono-
sca

non desidero conoscerti. *(beffardo)* Segui il
[tuo tamburo.

(urlando) Col sangue degli uomini dipingi la
[terra di rosso, rosso!

Questa tua prostituta sfrenata
ha in sé più distruzione della tua
spada,
per tutti i suoi sguardi da cherubino.

TIMANDRA

Che ti marciscano le labbra!

TIMON

Non ti bacerò.

Allora il marciume tornerà

alle tue stesse labbra.

ALCIBIADE

Ho sentito delle tue disgrazie.

TIMANDRA

È questo il prediletto ateniese che il mondo
lodava così tanto?

TIMON

Art thou Timandra?

TIMANDRA

Yes.

TIMON

Be a whore still.

Give them diseases, leaving with thee
their lust.

TIMANDRA

Hang thee, monster!

ALCIBIADES

(aria) Pardon him, sweet Timandra, for his
[wits

Are drowned and lost in his calamities.

I have but little gold of late, brave

Timon,

The want whereof doth daily make revolt

In my penurious band.

(Timon grins)

I have heard and grievedHow cursed Ath-

ens, mindless of thy worth,

Forgetting

thy sword and fortune.

TIMON

I prithee, beat thy drum and get thee gone.

ALCIBIADES

I am thy friend and pity thee, dear

Timon.

TIMON

(snarling, shouting)

How dost thou pity whom thou dost trouble?

I had rather be alone.

ALCIBIADES

(sadly) Here is some gold
for thee.

TIMON

Sei Timandra?

TIMANDRA

Sì.

TIMON

Rimani prostituta.

Dai loro malattie, lasciandoti dietro la loro
[lussuria.

TIMANDRA

Impiccati, mostro!

ALCIBIADE *(aria)*Perdonalo, dolce Timandra, ch  la sua
mente

  annegata e persa nelle sue sventure.

Di recente ho poco oro, valoroso

Timon,

la cui mancanza provoca quotidianamente

[ammutinamenti

tra la mia banda impoverita.

(Timon sogghigna)

Ho sentito e mi sono dispiaciuto

di come la maledetta Atene, dimentica del

[tuo valore,

scorda la tua spada e la tua fortuna.

TIMON

Ti prego, batti il tuo tamburo e vattene.

ALCIBIADE

Ti sono amico e ti compiango, caro

Timon.

TIMON

(ringhiando, urlando)

Come puoi compatire colui che disturbi?

Preferisco stare solo.

ALCIBIADE

(triste) Ecco un po' d'oro per te.

TIMON

Keep it. I cannot eat it.

ALCIBIADES

When I have laid proud Athens on a heap.

TIMANDRA

Athens is laid.

TIMON

The gods confound them all in thy
conquest,
And thee after, when thou hast conquered!

ALCIBIADES

(outraged) Why me, Timon?

TIMON

(clam) That by killing of villains
(building up rhythm and sounds)
Thou wast born to conquer my country.
(sneering) Go on.
Here's gold. Go on.
(snarling) Be as a planetary plague.
(raucous) Let not thy sword skip one.
(disgusted) Pity not honored age for his
[white beard;
He is an usurer.
Strike me the counterfeit matron;
Let not the virgin's cheek
Make soft thy trenchant sword, for those
[milk paps.
Spare not the babe,
Think it a bastard
thy throat shall cut,
And mince it sans remorse.
Swear against objects;
Put armor on thine ears and on thine eyes,
Whose proof nor yells of mothers, maids,
[nor babes.
Nor sight of priests.
(Orchestra calms down.)
(He offers gold.)
There's gold to pay thy soldiers.
Speak not.

TIMON

Tienilo. Non posso mangiarlo.

ALCIBIADE

Quando avrò ridotto la superba Atene in un cumulo di macerie.

TIMANDRA

Atene è già in rovina.

TIMON

Gli dèi li maledicano tutti nella tua conquista,
e te dopo, quando avrai vinto!

ALCIBIADE *(furioso)*

Perché me, Timon?

TIMON *(calmo)*

Perché, uccidendo i malvagi
(il ritmo e i suoni cominciano a crescere)
sei nato per conquistare la mia patria.
(sogghignando) Avanti.
Ecco dell'oro. Avanti.
(ringhiando) Sii come una peste planetaria.
(rauco) Non lasciare che la tua spada
[risparmi nessuno.
(disgustato) Non aver pietà dell'età veneranda
[per la sua barba bianca;

è un usuraio.

Colpisci la matrona ipocrita;
non lasciare che il candore della guancia di
[una vergine
addolcisca la tua spada affilata, per quei
[seni lattei.

Non risparmiare il neonato,
pensalo bastardo,
gli taglierai la gola,
e lo farai a pezzi senza rimorso.
Giura contro ogni cosa;
corazza le tue orecchie e i tuoi occhi,
così che né le urla di madri, fanciulle o bambini,
né la vista dei sacerdoti...
(l'orchestra si calma)
(gli porge dell'oro)
Ecco dell'oro per pagare i tuoi soldati.
Non parlare.

Begone.

TIMANDRA

(suddenly purring) Hast thou gold yet?

ALCIBIADES

(strict) I'll take the gold,

Not all thy counsel.

TIMANDRA

Give us some gold, good Timon. Hast thou more?

TIMON

(hoarse) Hold up, you sluts,
Your aprons mountant. *(He begins throwing gold into her aprons.)*

Be whores still.

And thatch

Your poor thin roofs *(sinister)* with burdens
[of the

dead

Wear them, betray with them.

Whore still.

(orchestra freeze)

TIMANDRA

Well, more gold.

We do anything for gold.

TIMON

Consumptions sow.

(orchestra again building up rhythm and sounds)

In hollow bones of man.

Crack the lawyer's voice,

That he may never more false title

Plead.

Make curled-pate ruffians bald,

(chuckling) Plague all,

That your activity may defeat and quell
the source of all erection.

(Timandra steps back)

There's more gold.

Do you damn others, and let this damn you.

Vattene.

TIMANDRA

(improvvisamente melliflua)

Hai ancora dell'oro?

ALCIBIADE *(severo)*

Prenderò l'oro,

non tutti i tuoi consigli.

TIMANDRA

Dacci dell'oro, buon Timon.

Ne hai dell'altro?

TIMON *(rauco)*

Su, sgualdrine,

sollevate i vostri grembiuli.

(comincia a gettarle oro nel grembiule)

Siate sempre puttane.

E coprite

i vostri tetti miseri *(sinistro)* con i cadaveri.

Portateli, tradite con essi.

Sempre puttane.

(l'orchestra si immobilizza)

TIMANDRA

Bene, altro oro.

Noi facciamo qualsiasi cosa per l'oro.

TIMON

Spargete consunzione

(il ritmo e i suoni cominciano a crescere)

nelle ossa cave dell'uomo.

Spaccate la voce dell'avvocato,

che non possa mai più difendere titoli
falsi.

Rendete calvi i furfanti riccioluti,

(ridacchiando) flagellate tutti,

affinché la vostra attività distrugga e annienti
la fonte di ogni erezione.

(Timandra indietreggia)

Ecco altro oro.

Dannate gli altri, e che questo vi danni.

(orchestra freeze)

TIMANDRA

More counsel with more money,
bounteous Timon.

TIMON

(aggressive, shouting) More whore, more
[mischief first!

ALCIBIADES

Farewell Timon.
If I thrive well, I'll visit thee again.

TIMON

I hope I'll never see thee more.

ALCIBIADES

I never did thee harm.

TIMON

Get thee gone,
And take
thy beagles with thee

ALCIBIADES

Strike.
(The drum sounds; all but Timon exit.)
(Thunders of fire in the distance)
(Timon starts digging again)

TIMON

(almost crying) Nature
(He digs)
Common mother, thou
Whose womb unmeasurable and infinite
breast
Teems and feeds all;
Whereof thy proud child, arrogant man, is
puffed.
Engenders the black toad and adder blue,
The gilded newt and eyeless venomed
worm,
Yield him who all thy human sons do hate,
From forth thy plenteous bosom, one

(l'orchestra si immobilizza)

TIMANDRA

Più consigli con più denaro,
generoso Timon.

TIMON *(aggressivo, urlando)*

Più prostitute, più misfatti prima!

ALCIBIADE

Addio, Timon.
Se avrò fortuna, ti visiterò di nuovo.

TIMON

Spero di non vederti mai più.

ALCIBIADE

Non ti ho mai fatto del male.

TIMON

Vattene, e porta via i tuoi segugi.

ALCIBIADE

Battete.

(Il tamburo rimbomba; tutti escono tranne Timon)

(Tuoni di fuoco in lontananza)
(Timon ricomincia a scavare)

TIMON *(quasi in lacrime)*

Natura...
(scava)
Madre comune, tu,
il cui grembo smisurato e seno infinito
concepisce e nutre ogni cosa;
dal quale il tuo figlio orgoglioso, l'arrogante
[uomo,
si gonfia.
Generi il rospo nero e la vipera azzurra,
il tritone dorato e il verme cieco e velenoso.
Concedi a colui che odia
tutti i tuoi figli d'uomo,
dal tuo grembo abbondante,

To knaves and all approachers.
 'Tis most just
 That thou turn rascal.
(sprechgesange) Do not assume my likeness.

TIMON
 Were I like thee I'd throw away myself.

APEMÀNTUS
 A madman so long, now a fool.
 O, thou shalt find.

TIMON
 A fool of thee.

APEMÀNTUS
 And call the creatures
 Whose naked natures live
 To the conflicting elements exposed,
 Bid them flatter thee.
 O, thou shalt find.

TIMON
 A fool of thee. Depart.

APEMÀNTUS
 I love thee better now than e'er I did.

APEMÀNTUS
 Thou dost affect my manners.

TIMON
(stares at Apemàntus) Why dost thou seek
 me out?

APEMÀNTUS
(stares at Timon) To vex thee.

TIMON
 Dost please thyself in 't?

APEMÀNTUS
 Ay.

a furfanti e a ogni approfittatore.
 È più che giusto
 che tu diventi un mascalzone.
(Sprechgesang) Non assumere il mio aspetto.

TIMON
 Se fossi come te, mi butterei via da me stesso.

APEMANTO
 Pazzo così a lungo, ora stolto.
 Oh, te ne accorgerai.

TIMON
 Uno stolto sei tu.

APEMANTO
 E chiama le creature
 che vivono nude di natura,
 esposte agli elementi in conflitto;
 chiedi loro di adularti.
 Oh, te ne accorgerai.

TIMON
 Uno stolto sei tu. Vattene.

APEMANTO
 Ti amo più ora che mai.

TIMON
 Io ti odio di più.

APEMANTO
 Dunque tu imiti i miei modi.

TIMON
(fissa Apemanto) Perché mi cerchi?

APEMANTO
(fissa Timon) Per irritarti.

TIMON
 Ti dà piacere?

APEMANTO
 Sì.

TIMON

What, a knave too?

APEMANTUS

(*prescriptive*) If thou didst put this soar cold
[habit on

To castigate thy pride,

'twere well, but thou.

Willing misery

Outlives incertain pomp.

TIMON

Thou art a slave

whom Fortune's tender arm

With favor never clasped but bred a dog.

Hadst thou proceeded

The sweet degrees that

this brief world affords

thou wouldst have melted down thy

youth

In different beds of lust.

But myself.

(*wasted*) Who had the world as my

[confectionary,

(*dissociative, dreamy*) The mouths, the

[tongues, the eyes and

hearts of men

At duty, more than I could frame

employment,

That numberless upon me stuck as leaves

Do on the oak, have with one winter's brush

Fell from their boughs and left me open,

bare,

For every storm that blows. I to bear this,

That never knew but better, is some burden.

(*harsh*) Thy nature did commence in

[sufferance.

Time

Hath made thee hard in 't.

(*aggressive*) Why shouldst thou hate men?

They never flattered thee.

What hast thou given?

Poor rogue hereditary.

Hence, begone.

TIMON

Ah, sei anche un furfante?

APEMANTO (*prescrittivo*)

Se indossassi questo freddo abito dimesso
per punire il tuo orgoglio, andrebbe bene,
[ma tu...

La miseria voluta

sopravvive alla pompa incerta.

TIMON

Tu sei uno schiavo

che il tenero braccio della Fortuna

non ha mai cinto col favore, ma ha allevato
come un cane.

Se avessi seguito

i dolci gradi che

questo mondo effimero offre,

avresti sciolto la tua giovinezza

in diversi letti di lussuria.

Ma io stesso...

(*esausto*) io, che avevo il mondo come mia

[confetteria,

(*dissociato, sognante*) le bocche, le lingue,

[gli occhi e i cuori degli uomini

a disposizione, più di quanto potessi dar

[loro impiego,

che innumerevoli mi si attaccavano addosso

[come foglie

sulla quercia, con un solo colpo d'inverno

sono caduti dai loro rami e mi hanno

lasciato

[nudo, spoglio,

in balia di ogni tempesta che soffi. Io,

[sopportare questo,

che non ho mai conosciuto se non cose
migliori, è un peso.(*aspro*) La tua natura nacque nella

[sofferenza. Il tempo

ti ha reso duro in essa.

(*aggressivo*) Perché dovresti odiare gli

[uomini?

Non ti hanno mai adulato.

Che cosa hai dato?

Povero furfante d'eredità. Via, sparisci.

APEMÀNTUS

(always singing, laughing) Art thou proud yet?

TIMON

(always speaking) Ay, that I am not thee.

APEMÀNTUS

I, that I was no prodigal.

TIMON

Get thee gone.

(he lifts a root in the air)

(he gnaws a root.)

Take away thyself.

(Timon shows off gold provocatively)

APEMÀNTUS

The middle of humanity thou never knewest,
but the extremity of both ends.

TIMON

What wouldst thou do with the world,
Apemàntus, if it lay in thy power?

APEMÀNTUS

Give it the beasts.

TIMON

A beastly ambition

If thou wert the lion,

the fox would beguile thee.

If thou wert the lamb, the fox would eat thee.

If thou wert the ass, thy dullness would torment thee, and still thou lived'st but as a breakfast to the wolf. Ah.

APEMÀNTUS

When I know not what else to do,
I'll see thee again.

APEMANTO *(sempre cantando, ridendo)*

Sei ancora orgoglioso?

TIMON *(sempre parlando)*

Sì, di non essere te.

APEMANTO

Io, di non essere mai stato prodigo.

TIMON

Vattene. *(solleva una radice in aria)*

(rosicchia una radice)

(Apemanto porge una nespola)

Vattene via.

(Timon mostra l'oro con aria provocatoria)

APEMANTO

Il centro dell'umanità non l'hai mai conosciuto,
solo l'estremità di entrambi i confini.

TIMON

Che faresti del mondo,
Apemanto, se fosse in tuo potere?

APEMANTO

Lo darei alle bestie.

TIMON

Ambizione bestiale.

Se fossi il leone,

la volpe ti raggirerebbe.

Se fossi l'agnello, la volpe ti mangerebbe.

Se fossi l'asino,

la tua ottusità ti tormenterebbe,

e comunque vivresti soltanto come colazione per il lupo. Ah.

APEMANTO

Quando non avrò altro da fare,
tornerò a trovarti.

TIMON

When there is nothing living but thee,
thou shalt
be welcome.

APEMÀNTUS

Thou art the cap of all the fools alive.

TIMON

Would thou wert clean enough to spit
upon.

APEMÀNTUS

A plague on thee! Thou art too bad to
curse.

TIMON

All villains that do stand by thee are pure.

APEMÀNTUS

No leprosy but what thou speak'st.

TIMON

If I name thee.
I'll beat thee, but I should
infect my hands.

APEMÀNTUS

I would my tongue could rot them off.

TIMON

Away.
Choler does kill me that thou art
alive.
I swoon to see thee.

APEMÀNTUS

Would thou wouldst burst.

TIMON

Away, thou tedious rogue,
I am sorry I shall lose A
stone by thee.
(throws a stone)

TIMON

Quando non ci sarà nulla di vivo tranne te,
sarai benvenuto.

APEMANTO

Sei il capo di tutti gli sciocchi viventi.

TIMON

Vorrei che fossi abbastanza pulito da
[sputarti addosso.

APEMANTO

Una peste su di te! Sei troppo marcio per
essere maledetto.

TIMON

Tutti i furfanti che ti stanno accanto sono puri.

APEMANTO

Nessuna lebbra, tranne quella che tu
nomini.

TIMON

Se ti chiamo per nome...
Ti prenderei a pugni, ma dovrei infettarmi
le

[mani.

APEMANTO

Vorrei che la mia lingua potesse farle marcire.

TIMON

Vattene.
Mi uccide la bile che tu sia vivo.
Mi verrebbe da svenire a vederti.

APEMANTO

Vorrei che esplodessi.

TIMON

Via, furfante noioso,
mi spiace perdere
una pietra per te.
(gli tira una pietra)

APEMÀNTUS

Beast!

TIMON

Slave!

APEMÀNTUS

Toad!

TIMON

Rogue, rogue, rogue!

APEMÀNTUS

Beast! Rogue! Toad! (*exit*)

TIMON

I am sick of this false world.

Timon, presently prepare thy grave.

Make thine epitaph,

That death in me at others' lives may laugh.

(spacing out)

O thou sweet kingkiller and dear divorce

'Twixt natural son and sire, thou bright

defiler

Of Hymen's purest bed,

Thou ever young, fresh, (intimate) loved,

and

[delicate

wooer.

Thou visible god.

That beasts

May have the world in empire! (silence) I am

[quit.

The Stage clearly speeds up its rotation,
slowly changing color.

(Enter the Banditti.)

TIMON

Now, thieves?

FIRST AND SECOND BANDITTI

Soldiers, not thieves.

APEMANTO

Bestia!

TIMON

Schiavo!

APEMANTO

Rospo!

TIMON

Furfante, furfante, furfante!

APEMANTO

Bestia! Furfante! Rospo! (*esce*)

TIMON

Sono stufo di questo mondo falso.

Timon, preparati subito la tomba.

Scrivi la tua epigrafe,

così che la morte, in me, possa rider delle vite altrui.

Oh, dolce uccisore di re, caro divisore

fra figlio e padre naturale, tu, splendente

profanatore

del letto più puro di Imene,

tu, sempre giovane, fresco, (intimo) amato

e

delicato corteggiatore.

Tu, dio visibile,

che le bestie

possano possedere il mondo intero!

(silenzio)

Io sono del tutto...

*(La scena accelera chiaramente la sua
rotazione, cambiando lentamente colore)*

(Entrano i Banditi)

TIMON

Ora, ladri?

PRIMO E SECONDO BANDITO

Soldati, non ladri.

I'll give over my trade.

(Flavius enter)

TIMON

Away! What art thou?

FLAVIUS

Have you forgot me, sir?

TIMON

I have forgot all men.

FLAVIUS

An honest servant.

TIMON

All I kept were knaves to serve in meat to villains.

(Flavius weeps.)

TIMON

What, dost thou weep? *(dolce)* Come here, Then. I love thee Because thou art a woman and disclaim'st Flinty mankind.

(He observes Flavius, doubtful.)

You perpetual-sober gods. I do proclaim One honest man—mistake me not, but one; No more, I pray!—and he's a steward.

FLAVIUS

O, let me stay And comfort you, my master.

TIMON

(offers him gold) Go, live rich and happy,

But

Hate all, curse all.

Fly.

Fly away!

(exit Flavius. Timon withdraws into his cave)

Io lascerò il mio commercio.

(Entra Flavio)

TIMON

Vattene! Chi sei tu?

FLAVIO

Mi avete dimenticato, signore?

TIMON

Ho dimenticato tutti gli uomini.

FLAVIO

Un vostro servo onesto.

TIMON

Tutti quelli che ho mantenuto erano furfanti da servire in pasto ai malvagi.

(Flavio piange)

Cosa, piangi? *(dolce)* Vieni qui, allora, ti amo perché sei donna e rinneghi l'umanità di

[pietra.

(osserva Flavio, dubbioso)

Voi, eternamente sobri dèi. Io proclamo un uomo onesto — non fraintendetemi, uno

[soltanto;

Non più, vi prego! — ed è un servo.

FLAVIO

Oh, lasciatemi restare a confortarvi, mio signore.

TIMON *(gli offre dell'oro)*

Va', vivi ricco e felice, ma odia tutti, maledici tutti.

Fuggi.

Fuggi via!

(Flavio esce. Timon si ritira nella sua caverna)

(Stage accelerates. We understand, although still dark and threatening, that we are rotating in the middle of sea.)

(Enter Poet and Painter)

(The two singers sing almost always in unison. Alternately one imitates the other and vice-versa. The same in PART I.)

POET AND PAINTER

Does the rumor
hold for true that he's so full of gold?
Certain.

POET

Then it has been but a try for his friends?

PAINTER

Nothing else.

POET

I will promise him an excellent piece.

PAINTER

I must serve him so too.

PAINTER POET

Promising is the very air o' th'
time; it opens the eyes of expectation:
most courtly and fashionable.
Performance is ever the duller for his act.

(Timon appears)

POET

what I shall say
(pondering and sketching a rhythm and dance steps)
It must be a satire
(suddenly inspired by a sort of archaic "trap" line)
against the softness of prosperity
(he briefly grooves alone with claps and feet)

(La scena accelera. Intuiamo, sebbene ancora oscura e minacciosa, che stiamo ruotando in mezzo al mare)

(Entrano il Poeta e il Pittore)

(I due cantano quasi sempre all'unisono. Alternano l'imitazione l'uno dell'altro, come nella Parte I)

POETA E PITTORE

È vero che si dice sia così pieno d'oro?
Certo.

POETA

Dunque era solo una prova per i suoi amici?

PITTORE

Nient'altro.

POETA

Gli prometterò un'eccellente opera.

PITTORE

Anch'io devo servirlo così.

PITTORE E POETA

Promettere s'accorda perfettamente con
l'aria del tempo; apre gli occhi dell'aspettativa:
la cosa più cortese e di moda.
Ma l'esecuzione è sempre più fiacca
dell'atto di promettere.

(appare Timon)

POETA

Quello che devo dire
(riflette, schizzando un ritmo e passi di danza)
deve essere una satira
(improvvisamente ispirato da una specie di verso "trap" arcaico)
contro la mollezza della prosperità.
(si muove per un attimo da solo, battendo mani e piedi)

(inspiration dies away)
(they gîfreeze seeing Timon)
(Timon comes forward)

TIMON
(moved) Have I once lived to see two honest
 [men?

POET
 Oh Sir,
(Like a waltz)

POET
 Having often of your open bounty tasted,
 Hearing you were retired, your friends
 fall'n off,
 Whose thankless natures—abhorred
 spirits!

PAINTER AND POET
 Not all the whips of heaven are large
 enough—
(almost dancing) I am rapt
 I am rapt
 I am rapt

PAINTER
 and cannot cover

PAINTER AND POET
 The monstrous bulk
 Of this *(epic)* ingratitude

PAINTER AND POET
(crazy) With any size of words.
(freeze)

TIMON
(spoken, rude) Let it go naked.

PAINTER AND POET
 We are hither come to offer you our service.

TIMON
 Most honest men.

(l'ispirazione svanisce)
(si immobilizzano vedendo Timon)
(Timon avanza)

TIMON *(commosso)*
 Ho mai vissuto abbastanza da vedere due
 uomini onesti?

POETA
 Oh, signore, *(come un valzer)*

POETA
 avendo spesso gustato della vostra
 [generosa liberalità,
 udendo che vi siete ritirato, che gli amici vi
 [hanno lasciato,
 la cui natura ingrata — spiriti abominevoli!

PITTORE E POETA
 Neppure tutte le fruste del cielo
 basterebbero —
(quasi danzando) Sono rapito
 Sono rapito
 Sono rapito
 Sono rapito

PITTORE
 e non posso coprire

PITTORE E POETA
 l'immane mole
 di questa *(epico)* ingratitude

PITTORE E POETA *(folli)*
 con nessuna parola adatta.
(si immobilizzano)

TIMON *(parlando, ruvido)*
 Lasciala andare nuda.

PITTORE E POETA
 Siamo venuti per offrirvi i nostri servigi.

TIMON
 Uomini onestissimi.

(embarrassment)

Can you eat roots and drink cold water,
no.

PAINTER AND POET

(committed) What we can do
We'll do.

(Timon stares at them and eats a root)

TIMON

Mmmmmmm...!
(assertive) You've heard that I have gold.

PAINTER AND POET

But therefore came not my friend nor I.

TIMON *(to the Painter)*

Thou draw'st a
counterfeit
Best in all Athens. Indeed.
Thou counterfeit'st most lively.

PAINTER

(embarrassed) So-so, my lord.

TIMON *(to the Poet)*

And for thy fiction,
thy verse swells with stuff so fine and
smooth —
(strict) But,
(almost confidential) I must say you have a
[little fault.

PAINTER AND POET

Beseech your Honor —
(await, concerned)

TIMON *(deceptively hesitating)*

There's never a one of you but trusts a
knave
That mightily deceives you.

PAINTER AND POET

(puzzled) Do we?

(imbarazzo)

Potete mangiare radici e bere acqua fredda,
no.

PITTORE E POETA *(decisi)*

Quel che possiamo fare lo faremo.
(Timon li fissa e mangia una radice)

TIMON

Mmm...!
(deciso) Avete sentito che possiedo
dell'oro.

PITTORE E POETA

Ma non per questo io e il mio amico siamo
[venuti.

TIMON *(al Pittore)*

Tu dipingi un contraffatto.
Il migliore di tutta Atene. Davvero.
Tu contraffai con gran maestria.

PITTORE *(imbarazzato)*

Così così, mio signore.

TIMON *(al Poeta)*

E quanto alla tua finzione,
i tuoi versi traboccano di materia tanto
fine e scorrevole —
(severo) Ma, *(quasi confidenziale)* devo dire
che hai un piccolo difetto.

PITTORE E POETA

Vi supplichiamo, signore—
(in attesa, preoccupati)

TIMON *(falsamente esitante)*

Non c'è nessuno di voi che non creda a un
[furfante
che vi inganni grandemente.

PITTORE E POETA *(sbigottiti)*

Davvero?

TIMON

Ay, and you hear him cog, see him
dissemble,
Know his gross patchery, love him, feed him,
Yet remain assured
That he's a made-up villain.

POET

I know none such.

PAINTER

Nor I.

TIMON

(calm) I love you well. I'll give you gold.
Rid me these villains from your companies,
Hang them, stab them, drown them in a
draft.

PAINTER AND POET

Name them my Lord.

TIMON *(to one)*

If where thou art, two villains shall not be,
(blowing in his ear) Come not near him.

(to the other)

If thou wouldst not reside
But where one villain is, then him abandon. —
(rough) Hence, *(suddenly furious)* pack!
You came for gold, you slaves.

There's gold.

Out, rascal dogs.

(kicks them out, ferociously throwing stones)

(Orchestral Interlude)

*(Stage rotation gets quite fast. Fire blasts
very far)*

(Enter Flavius, and two Senators)

FLAVIUS

It is vain that you would speak with him.

Lord Timon!

(Enter Timon out of his cave)

TIMON

Sì, e lo sentite mentire, lo vedete fingere,
conoscete la sua rozza maschera, lo ama-
te, lo nutrite,
eppure restate convinti
che sia un furfante mascherato.

POETA

Io non ne conosco.

PITTORE

Neanch'io.

TIMON *(calmo)*

Vi voglio bene. Vi darò dell'oro.
Liberatemi di questi furfanti che vi stanno
[accanto,
impiccateli, pugnalateli, affogateli in una pozza.

PITTORE E POETA

Diteci i loro nomi, mio signore.

TIMON *(a uno)*

Se dove sei, non ci sono due furfanti,
(soffiandogli nell'orecchio) non ti avvicinare
a lui.

Se tu non vuoi restare *(all'altro)*
se non dove c'è un solo furfante, allora
abbandonalo.

(duro) Via, *(improvvisamente furioso)* spa-
rite!

Siete venuti per l'oro, schiavi.

Ecco l'oro.

Fuori, cani miserabili.

(li scaccia, lanciando pietre ferocemente)

(Interludio orchestrale)

(La rotazione della scena accelera molto.

Bagliori di fuoco in lontananza)

(Entrano Flavio e due Senatori)

FLAVIO

È inutile che cerciate di parlargli.

Messer Timon!

(entra Timon dalla sua caverna)

TIMON
(*very raucous*) Speak and be hanged!

SECOND SENATOR
(*wobbling*) Worthy Timon—

FIRST SECOND SENATORS
The Senators of Athens greet thee.

TIMON
I thank them and would send them back
the plague.

FIRST AND SECOND SENATORS
O, forget

SECOND SENATOR
What we are sorry

FIRST AND SECOND SENATORS
for ourselves in thee.

FIRST AND SECOND SENATORS
So please thee to return with us
Alcibiades
shakes his threat'ning sword
(*hysterical*) Against the walls of Athens.

TIMON
(*calm*) I was writing of my epitaph.
Go, live still.
Be Alcibiades your plague.

FIRST AND SECOND SENATORS
(*a parte*) We speak in vain.

TIMON
I'll teach my loving countrymen to
prevent wild Alcibiades' wrath.

FIRST AND SECOND SENATORS
I like this well.

TIMON (*molto rauco*)
Parlate e impiccatevi!

SECONDO SENATORE (*barcollando*)
Degno Timon —

PRIMO E SECONDO SENATORE
I Senatori d'Atene ti salutano.

TIMON
Li ringrazio e vorrei rimandar loro
la peste.

PRIMO E SECONDO SENATORE
Oh, dimentica

SECONDO SENATORE
quello di cui ci pentiamo

PRIMO E SECONDO SENATORE
per noi stessi, in te.

PRIMO E SECONDO SENATORE
Se ti compiacesse tornare con noi...
Alcibiade
scuote la sua spada minacciosa
(*isterico*) contro le mura d'Atene.

TIMON (*calmo*)
Stavo scrivendo la mia epigrafe.
Andate, vivete ancora.
Che Alcibiade sia la vostra peste.

PRIMO E SECONDO SENATORE (*a parte*)
Parliamo invano.

TIMON
Insegnerò ai miei cari concittadini
come prevenire l'ira selvaggia di Alcibiade.

PRIMO E SECONDO SENATORE
Mi piace questo.

TIMON

(like a folk tale)

I have a tree, which grows here in my
close,
That mine own use invites me to cut
down,
And shortly must I fell it.
Tell Athens, that whoso please
To stop affliction, let him take his haste,
Come hither ere my tree hath felt the axe,
And hang himself.
(exeunt, all wobbling and tottering)

(Flavius hides behind a rock. From the back we discern Timandra coming forward. Behind another dark form of matter, we realise now that Apemàntus has never left the scene and observed everything.)

(The vortex is now really fast and terrifying. The whole stage is turning in circle. Impossible to stand up. Apemàntus, Flavius and Timandra try to move around, finding a shelter or a safer spot. Timandra is searching and digging more and more frantically the bizarre soil of the Gyre looking for usable objects. Apemàntus seems addressing Timon in a last prayer of wisdom, unheard. Flavius, weeps, kneeling.)

(Timon is on the edge of the vortex, strangely vehement and deadpanned addresses his last bitter and hopeless sermon to the wind and sea, cursing at natural elements.)

TIMON

Timon hath made his everlasting mansion
Upon the beached verge of the salt flood.

(Suddenly in the back of the gyre a big rope seems launched from the black heavens, and remain suspended.)

TIMON

(come in una fiaba popolare)

Ho un albero, che cresce qui nel mio terreno,
che per il mio uso mi invoglia a tagliare,
e presto dovrò abbatterlo.
Dite ad Atene, che chiunque voglia
fermare l'afflizione, si affretti,
venga qui prima che il mio albero senta
l'ascia,
e si impicchi.
(escono tutti barcollando)

(Flavio si nasconde dietro una roccia. Dal fondo scorgiamo Timandra avanzare. Dietro un'altra forma oscura, capiamo ora che Apemanto non ha mai lasciato la scena e ha osservato tutto)

(Il vortice ora è davvero veloce e terrificante. L'intero palco gira in tondo. È impossibile restare in piedi. Apemanto, Flavio e Timandra cercano di muoversi, trovando un riparo o un punto più sicuro. Timandra scava sempre più freneticamente l'assurdo terreno del Gorgo, alla ricerca di oggetti utili. Apemanto sembra rivolgersi a Timon in un'ultima preghiera di saggezza, inascoltata. Flavio piange, inginocchiato)

(Timon è sul bordo del vortice, stranamente veemente e impassibile, e rivolge il suo ultimo, amaro e disperato sermone al vento e al mare, maledicendo gli elementi naturali)

TIMON

Timon ha costruito la sua dimora eterna
sulla spiaggia, al margine dell'onda salata.

(All'improvviso, dal fondo del gorgo, sembra lanciata una grande corda dalle nere profondità del cielo, e resta sospesa)

TIMON

Let my gravestone be your oracle.
Lips, let four words go by and language end.
Graves only be men's work, and death their
[gain.

(Apemantus with great effort grabs it when the vortex is actually about to be swallowed by the abyss. Timandra on her turn grasps Apemantus leg: they hang in the air in the middle of the storm.)

TIMON

Sun, hide thy beams. Timon hath done his reign.

*(Timon disappears in the black sea)
(Now the rotation of the stage has become a real whirlpool, an appalling black vortex.)*

CODA

(Furious blasts and thunders of fire and explosions in the background)

CHOIR

Lips let four words go by and language end.
Sun hide thy beams.
Timon hath done his reign.

*(On another higher side of the stage: at the walls of Athens, again)
(Sudden Invasion of the stage by all the choir, the People / Army of Alcibiades, from every side.
They bring Alcibiades in triumph)*

CHOIR

Till now we have wandered
Within the shadow of your power
And breathed vainly our sufferance.

(frantic, random trumpet sounds from different places)

TIMON

Che la mia lapide sia il vostro oracolo.
Labbra, lasciate passare quattro parole, e
[finisca il linguaggio.
Solo le tombe siano opere d'uomo, e la
[morte il suo guadagno.

(Apemanto, con grande sforzo, l'afferra quando il vortice sta per essere inghiottito dall'abisso. Timandra a sua volta afferra la gamba di Apemanto: restano sospesi nell'aria, in mezzo alla tempesta)

TIMON

Sole, nascondi i tuoi raggi.
Timon ha compiuto il suo regno.

*(Timon scompare nel mare nero)
(Ora la rotazione della scena è divenuta un vero vortice, un gorgo nero e spaventoso)*

CODA

(Furiose esplosioni e tuoni di fuoco sullo sfondo)

CORO

Labbra, lasciate passare quattro parole, e
finisca il linguaggio.
Sole, nascondi i tuoi raggi.
Timon ha compiuto il suo regno.

*(Su un altro lato più alto della scena: presso le mura di Atene, di nuovo)
(Invasione improvvisa del palco da parte di tutto il coro, il Popolo / Esercito di Alcibiade, da ogni lato. Portano Alcibiade in trionfo)*

CORO

Finora abbiamo errato
all'ombra del vostro potere
e respirato invano la nostra sofferenza.

(suoni frenetici e casuali di trombe da diverse direzioni)

(a few Senators show up, leaning upon the ramparts of Athens)

ALCIBIADES

(to the Senators)

Till now

You have gone on making your licentious wills

The scope of justice.

Till now

WE have wandered

Within the shadow of your power

And breathed

Our sufferance vainly.

(threatening) No more.

(enraged) Your porsy insolence shall break his wind.

CHOIR

(speaking) A silverly color for a moment.

ALCIBIADES

With fear and horrid flight.

(throws his glove against the walls, speaking)

Open your doors.

CHOIR

Timon is dead.

Here lie I, Timon

Who all living man did hate.

Pass and stay not.

ALCIBIADES

(to Senators.)

Bring me into your city

And I will use the olive with my sword,

Make war breed peace, make peace stint

war,

Make each

Prescribe to other as each other's leech.

(alcuni Senatori appaiono, appoggiandosi alle mura d'Atene)

ALCIBIADE *(ai Senatori)*

Finora avete continuato a soddisfare le vostre smanie licenziose.

Là dove la giustizia avrebbe dovuto

[estendersi.

Finora abbiamo errato all'ombra del vostro

[potere

e respirato invano la nostra sofferenza.

(minaccioso) Non più.

(furioso) La vostra insolenza gonfia si

[spezzerà.

CORO *(parlando)*

Per un istante, un colore argentato.

ALCIBIADE

Con paura e fuga orrenda.

(lancia il guanto contro le mura, parlando)

Aprite le porte.

CORO

Timon è morto.

Qui giaccio io, Timon,

che ogni uomo vivente odiava.

Passa oltre e non sostare.

ALCIBIADE *(ai Senatori)*

Portatemi dentro la vostra città

e io userò l'ulivo insieme alla mia spada,

farò che la guerra generi pace, che la pace freni la guerra,

che l'una prescriva all'altra come ciascuno il

rimedio dell'altro.

Overture

Ouverture

Ouverture è un'opera-performance a cappella per un doppio quintetto di cinque cantanti e cinque *tapis roulant*. Collocandosi in uno spazio-tempo di soglia, l'opera indaga la tensione performativa che anticipa l'evento, dello spettacolo come della vita. I preparativi e rituali della lirica si fondono con quelli della pratica sportiva e del wellness, alla ricerca di un benessere, o di una forma, sempre a venire. La voce dei cantanti-performer diventa così il luogo in cui convergono visioni, prospettive di fuga e interrogativi che muovono la contemporaneità.

La scrittura musicale, il libretto e la regia danno vita a un tessuto unitario che intreccia voce, parola e movimento. Il canto si fa gesto incarnato, mentre la pratica sportiva e la corsa diventano metafora di un presente in cui la retorica della cura si sovrappone all'imperativo della produttività estesa. *Ouverture* si configura come un dispositivo metateatrale che mette a nudo il paradosso del corpo contemporaneo: disciplinato e insieme consumato, sospeso tra promessa di equilibrio e auto-sfruttamento. Realtà e finzione si confondono restituendo allo spettatore l'esperienza di corpi in attrito latente.

Ouverture

composizione musicale

libretto

regia e coreografia

direzione musicale

traduzione libretto

soprani

mezzosoprano

baritono

basso

Fernando Strasnoy

Giuliana Kiersz

Gaetano Palermo

Michele Petrosino

Laure Deval

Teresa Vila

Maria Clara Maiztegui

Maria Giuliana Seguino

Dominika Isabell Marková

Xiaofei Liu

Daniel Wendler

coproduzione

Festival Aperto - iTeatri di Reggio Emilia

Festival Verdi - Teatro Regio di Parma

Progetto *Gradus in scena* di

Reggio Parma Festival. Prima assoluta

**FES
TIVAL
VERDI
25**

Nota della librettista:

Il libretto, così come l'opera-performance nella sua interezza, è stato concepito come un testo per voci e performers, piuttosto che per dei personaggi. La forma della sua scrittura è il riflesso del suo arco narrativo e dell'esperienza di un corpo collettivo, un corpo che è il riflesso dei nostri tempi.

L'orizzonte

Va'.

Va'.

Va'.

Camminare.

Andare.

Avanzare.

Esistere.

Va'.

Va'.

Va'.

Andare.

Muoversi.

Camminare.

Esistere.

Andare verso

l'orizzonte.

Verso l'orizzonte

davanti.

L'orizzonte

che vedo.

Verso l'orizzonte.

L'orizzonte

parla di me.

L'orizzonte

mi sussurra

all'orecchio.

Mi racconta

la mia storia.

Una storia

di imprese?

di amori?

di sconfitte?

Una

storia

di

trionfi

e

conquiste.

L'orizzonte

parla

di me

nel futuro.

Su

ssu

rra

l'ò

ri

zzon

te.

L'ò

rizzonte

mi

segue

mi

cerca

mi

stringe.

Mi sussurra.

Per questo

an dia mo.

Per questo

can tia mo.

Ci trascina

l'ò rizzonte.

Su

ssu

rra

l'o

ri

zzon

te.

Un orizzonte
è un'illusione
che cerca
che chiama
che pulsa.

Uno specchio
un canto
una sorta
di fede.

Una

illusione.

Una illusione
è una sorta
di passato.

Una sorta
di fuga.

Una sorta
di negazione.

Si	inscrive	Si	inscrive
il	possibile	l'im	possibile
nel	futuro.	nel	futuro.

È la magia
delle promesse.

La magia
delle storie.

La magia
della possibilità.

Si
introduce
l'illusione
nelle
orecchie.

L'illusione
fugace
precaria
impossibile.

Chi
mai
non
ha bisogno
di un
orizzonte
che gli dica
dove
andare?

Quanto

riesce
un desiderio
un anelito
una illusione.

Si iscrive
il possibile
nel tempo.

Si iscrive
l'im possibile
nel tempo.

È la magia

dell'orizzonte..

Su

ssu

rra

l'or

ri

zzon

te.

Chi fa

stare zitto

l'orizzonte

che vediamo?

Il futuro

diventa una

spirale.

Un

abisso

nel quale

cadere.

Chi smonta

il tempo?

Chi distrugge

il futuro?

Chi

lo

trafigge

con una lancia

per

vedere

di cosa

è fatto?

E chi

sopravviverà?

Sopravvivere

Sopravvivere

al desiderio nonostante il desiderio

alla felicità la felicità

la speranza la speranza.

Sopravvivere

al tempo

Alle

illusioni.

·
·

A

questo

abisso.

Diventare

l'abisso.

Darsi

Arrendersi.

Rompere

Rompersi.

Spezzarsi.

Spezzare

la voce.

Per un orizzonte

per un'illusione.

Per

amore

Per

la possibilità

dell'amore.

Per prestigio

per gloria

per ambizione.

Per

stupidità.

Per

sopravvivere.

Spezzarsi.

per

arrivare.

Lasciarsi

trafiggere.

Da una possibilità.

Diventare

quella

possibilità.

Che

cerca

spezza

che

costruisce

l'ò

rizzonte.

Darsi.

Arrendersi.

Rompersi.

Per

arrivare.

Per cantare.

Per sopravvivere.

Cantare.

Per sopravvivere.

Impero di emozioni

Ora costruiremo un impero di emozioni

Noi, i cantanti.

Noi che

sappiamo il mondo

attraverso le parole

che ci affiorano in bocca

che ci dettano cosa fare.

Ora costruiremo un impero di emozioni.

Noi, le cantanti.

Noi che

non abbiamo desideri

non abbiamo risposte

ma possiamo

farti ricordare

quella sera

quella piazza

quella gioventù.

Ora costruiremo un impero di emozioni.

Siamo

Noi, i cantanti

l'orizzonte

Noi, le cantanti

che muove

possiamo

il mondo.

farti piangere

Quando hai bisogno di amare

quell'amore
 che non hai saputo difendere
 (perché non hai saputo)
 (anche se hai voluto)
 dimenticate
 passate
 perdute
 Noi,
 Noi,
 Ora
 costruiremo,
 un impero
 di emozioni
 l'orizzonte
 che immagina

Quando la realtà non basta.
 Siamo
 Non ti preoccupare
 tra queste rovine
 il mondo.
 Quando hai bisogno di dimenticare
 Quando la realtà è troppo.
 Siamo
 l'orizzonte
 che nega
 il mondo.
 Quando hai bisogno di piangere
 Quando la realtà si perde
 Quando la realtà ti prende
 Siamo
 l'orizzonte
 che crea
 il mondo.
 Quando hai bisogno di lasciare
 lasciarti cadere.
 Quando hai bisogno
 di un orizzonte
 per sopravvivere.

Siamo

l'orizzonte

che muove

il mondo.

Il futuro

Hai lasciato andare.

Hai attraversato

l'orizzonte

Hai perso

il corpo

la testa

la voce.

Hai voluto

riscrivere

il passato

l'odio

il dolore.

Prima

ti sei perso

in una spirale

di parole,

di storie,

di illusioni.

In canti

che ti avvolgevano

e ti hanno abbandonato

alla tua sorte

In un ballo

in una battaglia.

Ti sei persa

tra desideri

e ambizioni.

In una terra

sconosciuta

senza tempo,

senza memoria.

Hai perso

l'aria

il linguaggio

il futuro.

Ti ha guidato

una croce?

una stella?

una canzone?

Non hai dubitato

di quella fede.

Ti prendeva

l'idea

di una tua storia.

E poi

non hai saputo

tornare indietro.

Che cosa farai adesso? Chi seguirai?

Avrai il coraggio di camminare tra le rovine? Avrai il coraggio d'immaginare tra le macerie?

Ora pensi,

forse

il futuro

non era

per me.

Forse

il futuro

era solo

quel forse.

Ora

ti chiedi,

A chi

appartiene

il futuro?

A chi

si reclama

il futuro?

Questa è

la tua storia e

sei sopravvissuto.

Questa è

la tua storia e

sei sopravvissuta.

Anche se

non sai

molto bene

come

per cosa

perché

sopravvivi.

Questa è

la tua storia

e questo è

il principio.

Questa è

la tua storia.

e questo è

il principio.

Disdemonna Δυσδαιμονία
Cattiva stella

IN-PLODERE DI *Desdemona*. La Fabbrica del vero. Da Otello e Othello a *DISDEMONA* per Festival Verdi 2025

Implodere deriva dal latino, “in-“ prefisso che indica il movimento verso l’interno e “plodere” cioè battere, picchiare, fare uscire con la forza.

Tutto dentro, come in un enorme buco nero del vivere, del prevedere, del sentire nel corpo, in ogni parte del corpo prima che nella mente.

Desdemona implode tutto quanto è esploso nelle azioni, nelle battaglie, nelle tragedie delle grandi eroine che ne hanno delineato la forma, o semplicemente delle donne, figure di femmine mai riconciliate.

Nell’*Otello*, sia di Shakespeare sia di Verdi/Boito tutto il movimento drammatico e musicale prelude al finale violento, fin dall’inizio e nel corso del plot shakespeariano è presente il progressivo scorrere verso quell’unico sbocco, l’onda si muove, sbatte e si innalza, come nella tempesta che scuote le navi di ritorno, e dell’impeto se ne avverte l’eco anche, paradossalmente, nell’assenza dell’antefatto veneziano che Boito non sceglie.

Il carattere di *Desdemona* si annuncia là, nell’atto che manca nel libretto ma quel decidere, al di là di ogni convenienza di figlia, è il fondamento di ogni azione successiva, di ogni premonizione futura. I protagonisti sembrano sapere quel che avverrà, lei e Otello e Iago in una finzione a intreccio che si avviluppa sul suo corpo, sui suoi silenzi, sulla sua presunta adesione al destino della stella cattiva. Solo lei permetterà che tutto quanto accada, solo lei avrebbe potuto fuggire da quell’implodere della follia e del sentimento.

Ma non succederà, sarà sua la scelta di ingoiare l’ultima stella.

Quale forma dare allora a questo modello, che potesse contenere sia l’innovazione linguistico-musicale della penultima opera verdiana sia la figura così simile alla Giulietta shakespeariana e a tante altre eroine che hanno attraversato le nostre opere - Antigone, Ecuba, Elena, Ifigenia, Diotima, Margrete, Catharina von Siena, Didone, Angelica, Ermengarda, Lady Macbeth, Cordelia, Euridice, Phoenix, Pentesilea, Giulietta appunto.

Implodere questo affresco potente di forze ribelli in un solo corpo d’attrice? In un segno contemporaneo che ne contenga la massa necessaria a fare esplodere la drammaturgia? L’azione, il fatto?

Forse, di nuovo, nel ritornare allo zero di Hölderlin, all’immagine che dice dell’haiku, al corpo segnato, al rumore della fabbrica e del lavoro che ha sempre abitato luogo e pensiero del nostro agire, e di nuovo Simone Weil e la sua forza letteraria, poetica e politica, nel suo in-plodere ogni dolore del mondo. In un suono costante di onde che salgono e macchine da cucire.

Le macchine cuciono con ritmo parossistico, violento, eccitato, l’ago penetra nel tessuto della mente, dei sensi, del corpo. Le parole e i gesti delle figure maschili dell’opera tessono la trama di un tessuto avvolgente, ripetitivo, che strato su strato batte il ritmo del potere, del lavoro incessante destinato a produrre le catene drammatico-musicali, le linee di montaggio che portano le cose ad essere sempre cose, cose sempre cose.

Perché una cosa è *Desdemona* per Otello e Iago, proprietà e pretesto, ed è una cosa

l'operaia alla macchina destinata a produrre. Come un velo (o grande fazzoletto intriso di magia) è stata cucita la sua figura, da aghi e fili di un concertato di finzione, una partitura di dare e avere a senso unico, di lontane prospettive inconciliabili, di vedute avverse come il suo destino.

Si prova la stessa empatia, patita sul campo, di Simone Weil quando descrive le lavoratrici in fabbrica, cosa fanno e cosa non dovrebbero fare, se sanno cosa stanno facendo e cosa non dovrebbero sapere, se sono sole o tutte insieme, che cosa le disgusta e che cosa le rende fiere. Le cucitrici diventano immagine reale di una proiezione collettiva sentimentale, un coro tragico e musicale.

Disdemona è immagine di rottura, di cosa rotta poiché resa cosa, ma cosa a perdere per chi non regge la sua statura drammatica e vera.

“Non dimenticare che il SONNO è la cosa più necessaria al lavoro” scrive Weil al punto 8 di un elenco di cose ideali per le lavoratrici.

Disdemona preferisce addormentarsi, non morire in scena, per poter essere in grado domani di riprendere il lavoro, consapevole che al punto 1 di quell'elenco sull'ideale che ancora non esiste c'è scritto: “Che ci fosse autorità solo DELL'UOMO SULLA COSA e non DELL'UOMO SULL'UOMO.”

Questo è l'unico vero bacio di Disdemona, ancora e ancora e ancora.

Δυσδαιμονία **Disdemonna** Cattiva stella

Creazione performativa, visuale, sonora per Festival Verdi 2025
da Giuseppe Verdi, William Shakespeare e Simone Weil

drammaturgia, imagourgia

composizione, installazione, involucri

elaborazioni sonore

consulenza musicale

Francesco Pititto

Maria Federica Maestri

Andrea Azzali

Adriano Engelbrecht

interpreti

Valentina Barbarini

Giulia Costantini* (soprano)

Lorenzo Marchi (tenore)

movers

Tiziana Cappella

Giuseppina Cattani

Silvia Cleonice

Fabrizia Dalcò

Nicole Dayanna Gonzalez

Olha Lopatynska

Ivana Manferdelli

Giada Michelle Mbock

Valeria Moscardino

Elena Nunziata

Agata Pelosi

Carlotta Spaggiari

*già allieva dell'Accademia Verdiana

Prima esecuzione assoluta

commissione del Festival Verdi

**FES
TIVAL
VERDI
25**

Sequenza 1

Notte.

O_J (Otello_Jago) in camicia da notte è sdraiato sulla sua dormeuse vede/sente un'immagine onirica/artificiale/erotica del corpo femminile.

Le operaie sono sdraiate a riposare sul materasso posto di fianco alla postazione di lavoro in sottoveste coperte da un telo bianco.

Atto I Scena 3

O_J: Già nella notte densa s'estingue ogni clamor. Già il mio cor fremebondo s'ammansa in quest'amplesso e si risensa. Tuoni la guerra e s'inabissi il mondo se dopo l'ira immensa vien quest'immenso amor!

DISDEMONA: Il suo viso, io l'ho visto, nella sua anima.

O_J: Venga la morte! e mi colga nell'estasi di quest'amplesso il momento supremo! Tale è il gaudio dell'anima che temo, temo che più non mi sarà concesso quest'attimo divino nell'ignoto avvenir del mio destino.

DISDEMONA: Falena della pace non sono io. Nelle operaie senza qualifica, nessun attaccamento alla fabbrica. Senso d'essere preda di una grande macchina ignota. Non si sa a cosa serva il lavoro che si sta facendo, non si sa cosa si farà domani, né se il salario sarà diminuito.

Né se ci saranno licenziamenti. Tutto avviene come se ci fossero troppo poche macchine, mentre invece ce ne sono troppe.

Atto II Scena 3

O_J: Che ascondi nel tuo core?

J_O: Che ascondo in cor, signore?

O_J: «Che ascondo in cor, signore?»

Pe 'l cielo, tu sei l'eco dei detti miei, nel chiostro dell'anima ricetti qualche terribil mostro. Sì, ben t'udii poc'anzi mormorar: «Ciò m'accora.»

Ma di che t'accoravi? nomini Cassio e allora tu corrughi la fronte.

Suvvia, parla, se m'ami.

J_O: Voi sapete ch'io v'amo.

O_J: Dunque senza velami t'esprimi, e senza ambagi. T'esca fuor dalla gola il tuo più rio pensiero co' la più ria parola.

J_O: S'anco teneste in mano tutta l'anima mia no 'l sapreste.

O_J: Ah!

J_O (avvicinandosi molto ad Otello e sotto-voce) Temete, signor, la gelosia! È un'idra fosca, livida, cieca, col suo veleno sé stessa attosca, vivida piaga le squarcia il seno.

O_J: Miseria mia! ~ No! il vano sospettar nulla giova. Pria del dubbio l'indagine, dopo il dubbio la prova, dopo la prova (Otello ha sue leggi supreme), amore e gelosia vadan dispersi insieme!

J_O: Un tal proposto spezza di mie labbra il suggello. Non parlo ancor di prova; pur, generoso Otello, vigilate, soventi le oneste e ben create coscienze non vedono la frode: vigilate. Scrutate le parole di Desdemona, un detto può ricondur la fede, può affermare il sospetto...
Eccola; vigilate...

DESDEMONA: Splende il cielo, danza l'aura, olezza il fiore.
Gioia, amor, speranza cantan nel mio core.

O_J:... Quel canto mi conquide. No, no, s'ella m'inganna, il ciel sé stesso irride!

J_O: Beltà, letizia, in dolce inno concordil!
I vostri infrangerò soavi accordi.

DISDEMONA: Ieri (giovedì), dramma in fabbrica. È stata licenziata un'operaia che aveva sbagliato 400 pezzi.
Tubercolotica, con un marito disoccupato un giorno su due e dei figli (avuti da un altro, credo), educati dalla famiglia del padre. Sentimenti delle altre operaie, mescolanza di pietà e di "le sta bene". Era, sembra, una poco buona compagna e cattiva operaia.

Si era scusata col buio (dopo le 6,30, tutte le lampade vengono spente)
"E io, l'ho pur fatto, questo e quest'altro, senza luce"
"Non avrebbe dovuto rispondere al capo" (aveva rifiutato di fare il lavoro), "avrebbe dovuto andare dal vicedirettore e dirgli: Ho avuto torto ma eccetera"
"Quando ci si deve guadagnare la vita si fa quel che si deve fare"
"Quando ci si deve guadagnare la vita, bisogna essere più coscienziosi(!)"

Sequenza 2

Alba.

Le operaie si svegliano, si mettono il camice da lavoro e una cuffietta, si infilano le ciabatte e si mettono alla postazione macchina da cucire.

Lo stesso telo che le copriva sul letto è quello che useranno per cucire.

O_J: veste in abito formale, un abito ecclesiastico lungo nero.

DISDEMONA: Vedi la mia mano?
È molle questa mano, non conosce gli anni, ma sa di fatica.
È molle questa mano_
calda e molle.

Basta che ci faccia male un dito e tutto il dolore va alle membra che invece sono sane.

I mortali non sono dèi, non sempre sono attenti come il giorno delle nozze.

Io sono una guerriera, leale e vera, e mi hai castigata. Senza una ragione_

Ideale:

1. Che ci fosse autorità solo DELL'UOMO SULLA COSA e non DELL'UOMO SULL'UOMO.

2. Che quanto, nel lavoro, non è traduzione d'un pensiero in atto sia affidato alla cosa.

3. Rendersi conto chiaramente, prima d'ogni lavoro delle difficoltà possibili e della lista completa degli errori da evitare. Di tanto in tanto ripetersela mentalmente.

4. Non lasciarsi rallentare dalla preoccupazione di difficoltà immaginarie.

5. Assumere un ritmo definito soprattutto da un MOVIMENTO CONTINUO dal pezzo finito al pezzo nuovo, dal pezzo introdotto alla pressione del pedale.

6. Sforzarmi sistematicamente di acquistare l'abilità necessaria per mettere e ritirare il pezzo, in particolare il gesto adatto per infilarlo nell'incastro (IMPORTANTISSIMO)

7. Reggere con la mano e spingere con un dito sull'incastro; non prendere MAI il pezzo con la mano

8. Non dimenticare che il SONNO è la cosa più necessaria al lavoro.

Atto II_Scena 4

O_J: Non ora.

DESDEMONA: Perché torbida suona la voce tua? qual pena t'addolora?

O_J: M'ardon le tempie...

DESDEMONA: Quell'ardor molesto svanirà, se con questo morbido lino la mia man ti fascia.

O_J: Non ho d'uopo di ciò.

DESDEMONA: Tu sei crucciato, signor.

O_J: Mi lascia!

DESDEMONA: Se inconscia, contro te, sposo, ho peccato.

J_O: Quel vel mi porgi ch'or hai raccolto.

EMILIA/DESDEMONA: Qual frode scorgi? Ti leggo in volto.

J_O: T'opponi a vuoto quand'io comando.

EMILIA/DESDEMONA: Il tuo nefando livor m'è noto.

J_O: Sospetto insano!

EMILIA/DESDEMONA: Guardia fedel è questa mano.

J_O: Dammi quel vel! Su te l'irosa mia man s'aggrava!

EMILIA/DESDEMONA: Son la tua sposa, non la tua schiava.

J_O: La schiava impura tu sei di Jago.

EMILIA/DESDEMONA: Ho il cor presago d'una sventura.

J_O: Né mi paventi?

EMILIA/DESDEMONA: Uomo crude!

J_O: A me...

EMILIA/DESDEMONA: Che tenti?

J_O: A me quel vel! Già la mia brama con quido, ed ora su questa trama Jago lavora!

EMILIA/DESDEMONA: Vinser gli artigli truci e codardi. Dio dai perigli sempre ci guardi.

O_J: Forse perché gl'inganni d'arguto amor non tendo, forse perché discendo nella valle degli anni, forse perché ho sul viso quest'atro tenebror, ella è perduta e irriso io sono e il cor m'infrango e ruinar nel fango vedo il mio sogno d'or. Escite! Solo vo' restar.

J_O: Ti giova tacer. Intendi?

DISDEMONA: Oh storpia, zoppa, impotente morale!

Possibile? Oh ma è vero?

Donne. Il loro solo contatto con le macchine consiste, pare, nel conoscere i trucchi di ognuna, cioè i vari pericoli di pezzi sbagliati che ogni macchina comporta.

Arrivano a percepire che qualcosa non va in questa o in quella macchina con la quale hanno familiarità. Ciò vale per quelle che hanno anni di fabbrica.

Al caporeparto non piace che le operaie momentaneamente senza lavoro facciano gruppo per chiacchierare.

Certo ha paura che così possa formarsi qualche cattiva tendenza...

Le operaie non si stupiscono affatto di cose di questo genere.

Sequenza 3

Mezzogiorno.

Le operaie interrompono il lavoro e mangiano un piccolo pranzo contenuto nella schiscetta. Usano il telo come tovagliolo.

O_J: mangia un piatto già pronto presente su un tavolino con tovaglia nera coperto da una cloche (cupola che serve per tenere in caldo le vivande). Si pulisce la bocca con un telo bianco. Beve del vino rosso in un calice prezioso.

Atto II_Scena 2

J_O: Vanne; la tua meta già vedo.

Ti spinge il tuo dimone, e il tuo dimon son io, e me trascina il mio, nel quale io credo, inesorato iddio.

Credo in un dio crudel che m'ha creato simile a sé e che nell'ira io nomo.

Dalla viltà d'un germe o d'un atòmo vile son nato.

Son scellerato perché son uomo; e sento il fango originario in me.

Sì! questa è la mia fé!

Credo con fermo cuor, siccome crede la vedovella al tempio, che il mal ch'io penso e che da me procede, per mio destino adempio.

Credo che il giusto è un istrion beffardo, e nel viso e nel cuor, che tutto è in lui bugiardo: lagrima, bacio, sguardo, sacrificio ed onor. E credo l'uom gioco d'iniqua sorte dal germe della culla al verme dell'avel.

Vien dopo tanta irrision la morte.

E poi? E poi? ~ La morte è il nulla e vecchia fola il ciel.

Ti scuoti... vien Desdemona.

Or qui si tragga Otello!... aiuta, aiuta
Sàtana il mio cimento!...

DISDEMONA: L'orribile borghese...
Bisogna essere DURÌ per conservare
la chiarezza e la precisione di spirito, la
decisione?

Anche le matematiche superiori non sa-
rebbero un mezzo di "formare l'attenzione
uccidendo la riflessione"? Che parte ha il
denaro, in persone come quelle?

Ritmo ininterrotto.

Ce n'è mai bisogno nel lavoro manuale?

La macchina dispensa il pensiero dall'in-
tervenire, anche IN MISURA LIMITATISSI-
MA, anche con la semplice coscienza delle
operazioni compiute: il ritmo glielo vieta.

Sul lavoro operaio: Non si può pensare ad
altro, non si può pensare a nulla.

Solo il potere può creare un simile deserto
nelle anime.

Il potere.

Le sue specie, i suoi gradi, la profonda
trasformazione che opera nelle anime.

Il lavoro può essere penoso (e anche molto
penoso) in due modi.

La sofferenza può essere avvertita come
quella d'una lotta vittoriosa sulla mate-
ria e su di sé o come quella d'una servitù
degradante

In che cosa consiste la differenza?

Il salario, credo, vi ha la sua parte.

Ma il fattore essenziale è certamente la
NATURA DELLA SOFFERENZA.

Bisognerebbe studiarla da vicino per
discriminare nettamente e, se possibile,
classificare. Fare un elenco delle difficoltà
del lavoro?

Difficile.

Atto II_Scena 5

O_J: Desdemona rea!

O_J: Atroce idea!

J_O: Il mio velen lavora.

O_J: Rea contro me! ~ contro me!

J_O: Soffri e ruggi!

O_J: Atroce!... atroce!...

J_O: Non pensateci più.

O_J: Tu? Indietro! fuggi! M'hai legato alla
croce!...

Ahimè!... Più orrendo d'ogni orrenda ingiu-
ria dell'ingiuria è il sospetto.

Nell'ore arcane della sua lussuria (e a me
furate!) m'agitava il petto

forse un presagio? Ero baldo, giulivo...

Nulla sapevo ancor; io non sentivo sul suo
corpo divin che m'innamora e sui labbri

mendaci gli ardenti baci di Cassio! ~ Ed
ora!... ed ora...

Ora e per sempre addio sante memorie,
addio, sublimi incanti del pensiero!

Addio schiere fulgenti, addio vittorie, dardi
volanti e volanti corsieri!

Addio, vessillo trionfale e pio! e d'iane
squillanti in sul mattin!

Clamori e canti di battaglia, addio!... Della
gloria d'Otello è questo il fin.

J_O: Pace, signor.

O_J: Sciagurato! mi trova una prova sicura
che Desdemona è impura...

Non sfuggir! non sfuggir! nulla ti giova! Vo'
una sicura, una visibil prova!

(afferra Jago alla gola e atterrandolo)

O sulla tua testa s'accenda e precipiti il

fulmine del mio spaventoso furor che si desta!

J_O: Divina grazia difendimi! ~ Il cielo (rialzandosi) vi protegga. Non son più vostro alfiere. Voglio che il mondo testimon mi sia che l'onestà è periglio. (fa per andarsene)

O_J: No... rimani. Forse onesto tu sei.

J_O (sulla soglia fingendo d'andarsene)
Meglio varrebbe ch'io fossi un ciurmador.

O_J: Per l'universo! Credo leale Desdemona e credo che non lo sia; te credo onesto e credo disleale... ~ La prova io voglio! Voglio la certezza!

J_O: Signor, frenate l'ansie. E qual certezza v'abbisogna? Avvinti vederli forse?

O_J: Ah! Morte e dannazione!

O_J: Ah! Mille vite gli donasse iddio!
Una è povera preda al furor mio! Jago, ho il cuore di gelo. Lungi da me le pietose larve!
Tutto il mio vano amor esalo al cielo, guardami, ~ ei sparve. Nelle sue spire d'angue l'idra m'avvince! Ah! sangue! sangue!
sangue! Sì, pe 'l ciel marmoreo giuro! Per le attorte folgori! Per la morte e per l'oscuro mar sterminator! D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori questa man ch'io levo e stendo! Sì, pe 'l ciel marmoreo giuro! per le attorte folgori! Per la morte e per l'oscuro mar sterminator! D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori questa man ch'io levo e stendo!

J_O: Non v'alzate ancor! Testimon è il sol ch'io miro, che m'irradia e inanima l'ampia terra e il vasto spiro del creato inter, che ad Otello io sacro ardenti, core, braccio ed anima s'anco ad opere cruenti s'armi il suo voler!

J_O: Sì, pe 'l ciel marmoreo giuro! per le attorte folgori! Per la morte e per l'oscuro mar sterminator! D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori questa man ch'io levo e stendo. Dio vendicator!

Sequenza 4

Pomeriggio.

Le operaie riprendono il lavoro di cucitura. Alternano il ritorno sul materasso per qualche minuto di riposo.

O_J si altera.

Atto III_Scena 2

DISDEMONA: Alcune operaie:

La vecchia che è andata in Russia nel 1905 che non si "annojava mai quando viveva sola, perché, la sera, leggeva" e che ha una «Infatuazione» per Tolstoj (Resurrezione: "sublime", "quell'uomo capiva l'amore")
Quella che ha un portamento da regina.
Quella di trentasei anni, che vive con i genitori.

L'ignoranza totale circa l'oggetto del proprio lavoro è enormemente demoralizzante.

Non si ha il senso che dai nostri sforzi esca un PRODOTTO.

Non ci si sente affatto produttori.

Non si ha neppure coscienza del rapporto fra lavoro e salario.

L'attività pare arbitrariamente imposta e arbitrariamente retribuita.

Si ha l'impressione d'essere un po' come ragazzi ai quali la madre, per farli stare tranquilli, dà a infilare perline promettendo, per dopo, le caramelle.

O_J: Il fazzoletto!

DISDEMONA: Non l'avessi mai visto.

O_J: Il fazzoletto!

DESDEMONA: Gran dio! nella tua voce v'è un grido di minaccia!

O_J: Alza quegli occhi!

DESDEMONA: Atroce idea!

O_J: Guardami in faccia! Dimmi chi sei!

DESDEMONA: La sposa fedel d'Otello.

O_J: Giura! Giura e ti dannaa...

DESDEMONA: Otello fedel mi crede.

O_J: Impura ti credo.

DESDEMONA: Iddio m'aiuti!

O_J: Corri alla tua condanna, di' che sei casta.

DESDEMONA: Casta... io son...

O_J: Giura e ti dannaa!

DESDEMONA: Esterrefatta fisso lo sguardo tuo tremendo, in te parla una furia, la sento e non l'intendo. Mi guarda! il volto e l'anima ti svelo; il core infranto mi scruta... lo prego il cielo per te con questo pianto, per te con queste stille cocenti aspergo il suol.

Guarda le prime lagrime, che da me spre-
me il duol.

O_J: S'or ti scorge il tuo demone, un angelo ti crede e non t'afferra.

DESDEMONA: Vede l'eterno la mia fede!

O_J: No! la vede l'inferno.

DESDEMONA: La tua giustizia impetro,
sposo mio!

O_J: Ah! Desdemona! ~ Indietro! indietro!
indietro!

DESDEMONA: Tu pur piangi?...
e gemendo freni del cor lo schianto,
e son io l'innocente cagion di tanto pianto!
Qual è il mio fallo?

O_J: E il chiedi?... Il più nero delitto sovra il
candido giglio della tua fronte è scritto.

DESDEMONA: Ahimè!

O_J: Che? non sei forse una vil cortigiana?

DESDEMONA: Ciel! No... no... pe 'l batte-
simo della fede cristiana!...

O_J: Che?...

DESDEMONA: Non son ciò che esprime
quella parola orrenda.

DISDEMONA: Signore,
non posso dire che la sua risposta mi abbia
stupita. Ne speravo una diversa, ma senza
contarci troppo. D'altronde, non voglio
discutere. Lei è il capo e non deve rendere
conto delle sue decisioni.

Sequenza 5

Sera.

Le operaie si tolgono il camice, si sciolgono i capelli e dopo aver mangiato un parco pasto serale si mettono in ginocchio a pregare.

O_J: si toglie l'abito nero e rimane con la camicia da notte bianca.

Atto III_Scena 3

O_J: Dio! mi potevi scagliar tutti i mali della miseria, ~ della vergogna, far de' miei baldi trofei trionfali una maceria, ~ una menzogna... E avrei portato la croce crudel d'angoscie e d'onte con calma fronte e rassegnato al volere del ciel.

Ma, o pianto, o duol! m'han rapito il miraggio dov'io, giulivo, ~ l'anima acquieto.

Spento è quel sol, quel sorriso, quel raggio che mi fa vivo, ~ che mi fa lieto!

Tu alfin, clemenza, pio genio immortal dal roseo riso, copri il tuo viso santo coll'orrida larva infernal!

DISDEMONA: Non l'avessi mai visto
Mai toccato!

O forse perduto_

Atto III_Scena 4

O_J: Ah! Dannazione! Pria confessi il delitto e poscia muoia!

Confession! Confessione! La prova!

DISDEMONA: C'è una magia, una sibilla l'ha cucito.

Sciocchezze commesse da evitare d'ora in poi:

1. RIEMPIRE TROPPO LA MACCHINA
PUO' PROVOCARE GRAVI INCIDENTI

2. NON GUARDARE TROPPO DA VICINO UN PEZZO OGNI...

3. NON CONSERVARE CAMPIONI.

4. METTERE I PEZZI ALLA ROVESCIA
- l'ho fatto due volte; ho rischiato di farlo diverse altre volte.

5. "Pedalare con tutto il corpo".

6. "Tenere il piede sempre appoggiato sul pedale".

7. LASCIARE UN PEZZO IN MACCHINA

8. METTERE MALE IL PEZZO - non nell'incastro.

9. "Non mettere l'olio quando si deve".

10. METTERE DUE PEZZI di SEGUITO.

11. "Non accorgersi quando sta succedendo qualcosa alla macchina"

12. "Pedalare prima che il pezzo sia introdotto".

13. "Voltare una striscia già iniziata".

14. Lasciare dei pezzi non lavorati.

Atto III_Scena 6

O_J: Come la ucciderò?

J_O: Vedeste ben com'egli ha riso?

O_J: Vidi.

J_O: E il fazzoletto?

O_J: Tutto vidi.

O_J: È condannata. Fa' ch'io m'abbia un velen per questa notte.

J_O: Il toscano, no, val meglio soffocarla, là, nel suo letto, là, dove ha peccato.

O_J: Questa giustizia tua mi piace.

J_O: A Cassio Jago provvederà.

O_J: Jago, fin d'ora mio capitano t'eleggo.

Atto III_Scena 8

O_J: Noi salperem domani. A terra!... e piangi!

DESDEMONA: A terra!... sì... nel livido fango... percossa... io giaccio... piango... m'agghiaccia il brivido dell'anima che muor. E un dì sul mio sorriso fioria la speme e il bacio ed or... l'angoscia in viso e l'agonia nel cor. Quel sol sereno e vivido che allieta il cielo e il mare non può asciugare le amare stille del mio dolor.

J_O: Una parola...

O_J: E che?

J_O: T'affretta! Rapido slancia la tua vendetta! Il tempo vola.

O_J: Ben parli.

J_O: È l'ira inutil ciancia. Scuotiti! All'opra ergi tua mira! All'opra sola! Io penso a Cassio. Ei le sue trame espia. L'infame anima ria l'averno inghiotte!

O_J: Chi gliela svelle?

J_O: Io.

O_J: Tu?

J_O: Giurai.

O_J: Tal sia.

J_O: Tu avrai le sue novelle questa notte.

DESDEMONA: E un dì sul mio sorriso fioria la speme e il bacio, ed or... l'angoscia in viso e l'agonia nel cor. A terra... nel fango... percossa... io giaccio... m'agghiaccia il brivido dell'anima che muor...

DESDEMONA: Mio sposo!

O_J: Anima mia, ti maledico!

DISDEMONA: Padrone e serva. Oggi, serve ASSOLUTAMENTE serve. A causa del dominio delle forze della natura... In tutte le altre forme di schiavitù, la schiavitù è nelle circostanze. Solo qui è trasferita nel lavoro stesso. Effetti della schiavitù sull'anima. Quel che conta in una vita umana non sono gli eventi che vi dominano il corso degli anni o anche dei mesi e nemmeno dei giorni. È il modo con il quale ogni minuto si connette al minuto seguente e quel che a ognuno costa, nel corpo, nel cuore, nell'anima e soprattutto nell'esercizio della facoltà d'attenzione compiere, minuto per minuto, quella connessione.

Sequenza 6

Notte.

Le operaie si sdraiano sul materasso e si coprono con il telo pieno di cuciture.

O_J si spoglia, rimane con un paio di boxer neri e si appoggia al fondale retinato come volesse possedere l'immagine di Disdemona.

DISDEMONA: I bachi hanno fatto la seta, la sua tinta l'ha fatta un balsamo di cuore di mummia di mummia di vergine_ Possibile? È vero?

Atto III_Scena 9

O_J: Fuggirmi io sol non so!... Sangue! Ah! l'abbietto pensiero! «Ciò m'accora!» Vederli insieme avvinti... il fazzoletto!... Ah!...

J_O: Il mio velen lavora.
[xxxx]

J_O: L'eco della vittoria porge sua laude estrema.
Chi può vietar che questa fronte io premea col mio tallone?

J_O: Ecco il leone!

DISDEMONA: Io ho paura. Lui mi fa paura. Perché questa paura non so
Perché so che non ho colpa nessuna.
Del fa-zzo-letto io-non-so.

Atto IV_Scena 1

DESDEMONA: Addio. Come m'ardon le ciglia!

È presagio di pianto.

Buona notte.

DISDEMONA: Non ci sono anche certi giorni in cui vi pesa di non potervi sfogare mai, di dover sempre tenere per voi quel avete sullo stomaco?

Io mi rivolgo a quelle che conoscono questo genere di sofferenza.

Forse alcune fra voi non l'hanno mai provata. Ma, quando la si prova, è una vera e propria sofferenza. In fabbrica, siete lì solo per eseguire ordini, consegnare pezzi conformi agli ordini e ricevere, il giorno di paga, la quantità di denaro determinata dal numero dei pezzi e dalle tariffe.

Oltre a questo, siete donne: faticate, soffrite, avete anche momenti di gioia, forse ore gradevoli; talora potete anche un po' lasciarvi andare, talaltra siete costrette a fare sforzi tremendi su voi stessi; certe cose vi interessano, altre vi annoiano.

Ma, di tutto questo, non c'è intorno a voi nessuno che si occupi.

Voi stesse siete costrette a non occuparvene. Solo dei pezzi vi vengono chiesti, solo dei denari vi vengono dati.

Talvolta questa situazione è pesante, non è vero? Si ha talvolta l'impressione di essere solo una macchina per produrre.

Queste sono le condizioni del lavoro industriale. Forse, fra voi, ci sono anche quelle che sopportano senza soffrire.

E' questione di temperamento.

Ma ci sono caratteri sensibili a queste cose e un simile stato di cose è insomma troppo duro. Ecco cosa vi chiedo. Se una sera o una domenica, improvvisamente, vi fa male dover sempre chiudere in voi quel che vi pesa sull'anima, prendete carta e penna. Non cercate frasi difficili.

Scrivete le prime parole che vi verranno in mente. E dite che cos'è, per voi, il vostro lavoro. Dite se il lavoro vi fa soffrire, raccontate quelle sofferenze, e siano tanto quelle morali quanto quelle fisiche.

Dite se ci sono momenti che non ne potete più; se talvolta la monotonia del lavoro vi disgusta; se soffrite di essere sempre preoccupate dalla necessità d'andare presto; se soffrite di essere sempre agli ordini di un capo. Dite anche se provate talvolta la gioia del lavoro, la fiera dello sforzo compiuto. Se vi accade di prendere interesse a quel che state facendo. Se certi giorni vi fa piacere accorgervi che il lavoro va presto, e che quindi state guadagnando bene. Se talvolta potete passare delle ore a lavorare macchinalmente, quasi senza accorgervene, pensando ad altro, lasciandovi andare a gradevoli fantasticherie. Se siete contente, qualche volta, di dover solo eseguire compiti che altri vi dà senza avere bisogno di faticare di cervello.

Dite, in generale, se trovate lungo il tempo trascorso in fabbrica, o breve.

Forse dipende dai giorni.

Cercate allora di rendervi conto da che cosa dipenda esattamente.

Dite se siete piene di buona volontà quando andate al lavoro oppure se tutte le mattine pensate: «Viva la sirena dell'uscita!»

Dite se la sera uscite allegramente oppure se siete sfinite, svuotate, ammazzate dalla giornata di lavoro.

Dite infine se, in fabbrica, vi sentite sostenute dal conforto di trovarvi in mezzo ad amiche o, invece, se vi sentite sole.

Soprattutto dite tutto quello che vi verrà in mente, tutto ciò che vi pesa sull'anima.

Esprimetevi in tutta sincerità.

Non attenuate nulla, non esagerate nulla, né in bene né in male.

Penso che vi sarà di qualche sollievo poter dire la verità senza riserve.

Atto IV_Scena 2

DESDEMONA: Ave Maria, piena di grazia, eletta fra le spose e le vergini sei tu, sia benedetto il frutto, o benedetta, di tue materne viscere, Gesù.

Prega per chi adorando a te si prostra, prega nel peccator, per l'innocente, e pe 'l debole oppresso e pe 'l possente, misero anch'esso, tua pietà dimostra.

Prega per chi sotto l'oltraggio piega la fronte e sotto la malvagia sorte; per noi tu prega, sempre e nell'ora della morte nostra.

Ave Maria... nell'ora della morte.

Amen!

Atto IV_Scena 3

DESDEMONA: Chi è là?...Otello?

O_J: Sì! Diceste questa sera le vostre preci?

DESDEMONA: Orai.

O_J: Se vi sovviene di qualche colpa commessa che attenda grazia dal ciel, imploratela tosto.

DESDEMONA: Perché?

O_J: T'affretta. Uccidere non voglio l'anima tua.

DESDEMONA: D'uccider parli?

O_J: Sì.

DESDEMONA: Pietà di me, mio dio!

O_J: Amen.

DESDEMONA: E abbiate pietà voi pure.

O_J: Pensa ai tuoi peccati.

DESDEMONA: O_J... non uccidermi...

DESDEMONA: Mio peccato è l'amor.

O_J: Tu invano ti difendi.

O_J: Perciò tu muori.

DESDEMONA: Ch'io viva ancor...

DESDEMONA: E perché t'amo m'uccidi?...

O_J: Giù! Cadi, prostituta!...

O_J: Ami Cassio.

DESDEMONA: Pietà!

DESDEMONA: No! sull'anima mia!

O_J: Muori!...

O_J: Quel fazzoletto ch'io ti donai gli desti.

DESDEMONA: Ch'io viva questa notte...

DESDEMONA: Non è vero!

O_J: No!

O_J: Nella sua man lo vidi.

DESDEMONA: Un'ora...

DESDEMONA: Io rea non sono!

O_J: No!...

O_J: Confessa!

DESDEMONA: Un istante.

DESDEMONA: Giuro!

O_J: No.

O_J: Bada allo spergiuro... Pensa che sei sul tuo letto di morte.

DESDEMONA: Sol ch'io dica un'ave.

DESDEMONA: Non per morir.

O_J: È tardi! È tardi!...

O_J: Per morir tosto.

O_J: Calma come la tomba.

DESDEMONA: Aita! Cassio non amo... ch'ei qui venga... ei parli.

DESDEMONA: Ingiustamente... uccisa ingiustamente...

O_J: Muto è per sempre.

DESDEMONA: Muoio innocente...

DESDEMONA: Cielo! Morto?

DESDEMONA/EMILIA: Assassino!

O_J: Morto.

DISDEMONA: Uccidimi domani, domani
Lasciami vivere questa notte,
ancora questa notte.

DESDEMONA: Son perduta!... ei tradito!

O_J: E pianger l'osi?

Atto IV_Scena 4

O_J: Tant'osi! ~ Niun mi tema
s'anco armato mi vede. Ecco la fine
del mio cammin... Oh! Gloria! Otello fu.
E tu... come sei pallida! e stanca, e muta,
e bella, pia creatura nata sotto maligna
stella. Fredda come la casta tua vita... e in
cielo assorta. Desdemona! Desdemona!...
Ah... morta!... morta!... morta!...
Ho un'arma ancor!

O_J: Pria d'ucciderti... sposa... ti baciai.
Or morendo... nell'ombra... in cui mi giaccio...
Un bacio... un bacio ancora... un altro
bacio...

DISDEMONA: Io, io sola.
Io, io sola.
Nessun bacio ancora, nessun bacio, nes-
sun bacio.

La grande industria è quel che è.
Il meno che si possa dire è che essa impo-
ne dure condizioni di esistenza.

89 Seconds to Midnight

Con questo spettacolo il Teatro celebra la Giornata Internazionale del Patrimonio Culturale Immateriale, rinnovando il proprio impegno a tutelare e tramandare “La pratica del canto lirico in Italia”, patrimonio dell’UNESCO. L’iniziativa è promossa dal Comitato per la Salvaguardia dell’Arte del Canto Lirico Italiano.

89 Seconds to Midnight

89 Seconds to Midnight è un'opera contemporanea in cui musica strumentale ed elettronica, canto lirico, teatro e danza si intrecciano per interrogare e illuminare il suo tema centrale: il cambiamento climatico e il trattamento che la società riserva al pianeta terra e ai suoi abitanti più deboli o vulnerabili. Due questioni urgenti e altamente controverse in cui si può individuare un elemento comune: la mancanza di cura e l'elusione della responsabilità. *89 Seconds to Midnight* racconta un mondo in crisi: un paesaggio arido, senza acqua e senza speranza, consumato e svuotato dalla non-cura degli uomini. In questo scenario una madre e suo figlio sono quasi giunti alla fine di un lungo viaggio. Il giovane porta sulle spalle l'anziana donna e, a prima vista, i loro corpi sembrano uno solo: un animale bizzarro a due teste con quattro gambe. Stanno portando a termine un rituale, una tradizione della loro società: la madre, ormai troppo vecchia per essere un membro produttivo della comunità, verrà abbandonata sulla montagna più alta affinché muoia da sola.

89 Seconds to Midnight

composizione musicale
libretto e regia
scene e costumi e
contributi video
coreografia
luci
RIM e sound design

Maria Vincenza Cabizza
Lisa Capaccioli
Francesca Sgariboldi

Daisy Ransom Phillips
Andrea Borelli
Davide Bardi

Madre (soprano)
Figlio (controtenore)
Strega 1 (danzatrice)
Strega 2 (euphonium)
Strega 3 (tuba)

Maria Eleonora Caminada
Danilo Pastore
Daisy Ransom Phillips
Marina Boselli
Fanny Meteier

produzione
Festival Verdi - Teatro Regio di Parma

Progetto *Gradus in scena*
di Reggio Parma Festival. Prima assoluta

**FES
TIVAL
VERDI
25**

Nota al lettore:

Le parti rientrate sono
eseguite dall'elettronica.

Le note sono a cura
dell'autrice.

Prologo

La scena è buia.

È notte.

Ma nel buio accadono cose impercettibili.

La scena inizia a vivere grazie a luci e dettagli luminosi, mentre il pubblico entra.

La musica accompagna l'entrata del pubblico.

Scena I - Sister, glister, twister

Una grande luce taglia l'oscurità, come i lampi squarciano il cielo.

A seguito di questo evento qualcosa cambia.

Nell'oscurità si intravedono tre figure avanzare.

L'avanzata è lenta: come accade nei giochi di illusione, prima qualcosa non c'è e poi appare, quasi senza rendersene conto.

Si percepiscono degli strani luccichii.

Luccicano gli strumenti in scena.

Sono bagliori.

Non si capisce che cosa siano. Perché è molto buio, ma la luce bagna, a tratti, dei contorni.

Dettagli che gli occhi vogliono capire, ma non riescono subito a comprendere.

Sono esseri umani o animali?

Suonano.

Bisbigliano.

Parlano una lingua fatta di suoni che ricordano i suoni della natura nella sua massima espressione.

Sono il suono del vento, dei temporali, delle maree.

Sono i suoni della natura.

Sì, perché loro la natura la influenzano a loro piacimento.

I suoni lontani della bestialità scomparsa.

Le tre figure si avvicinano.

Si mescolano i corpi.

Non si capisce a chi appartengano.

Quando sono separati, i corpi si muovono.

Emettono dei suoni.

Sono suoni antichi.

I gesti delle tre figure- che sono una sola- sono magici: se li fissi potrebbero ipnotizzarti.

Sono tre sorelle, le sorelle fatali.

Sono streghe che leggono il futuro. Se le incontri per la tua strada, questa non sarà più la stessa.

Loro predicono il futuro.

STREGA 2: or in! Or in!

STREGA 3: or in! Or... light! Again, again, again!

STREGA 2: or meet three. Again, again, again! We. Again, again, again!

STREGA 3: we three, we...

STREGA 1: when shall we three meet again? In thunder, lightning, or in rain? 1 Driew ret-sis! 2

STREGA 1: when shall we three meet again?

STREGA 2, 3: in thunder, lightning, or in rain?

STREGA 1: weird sister!

STREGA 2: glister!³

STREGA 3: twister!

STREGHE: debito e la colpa.

STREGA 2: ciò che diviene...

STREGHE: debito e colpa. Debito, debito e la colpa. Debito, debito e la colpa. Debito, debito e la colpa!

STREGA 1, 2: ter-sis!⁴

STREGA 2, 3: debito!

STREGHE: noi, le sorelle fatali del fato solidali!

STREGA 1: noi, le sorelle fatali.

STREGA 2: del fato solidali.

STREGA 3: del fato solidali.

STREGHE: il debito e la colpa.

STREGA 2: siamo noi.

STREGA 1: le sorelle fatali.

STREGA 3: fato solidali.

STREGA 2: che affiliamo la storia.

STREGA 2: il debito e la colpa.

STREGA 1: destino!

STREGHE: arutaerc eclod, arutan alla inrotir, osiv oim li ogeiP, osirros omitlu nu ni.⁵

STREGA 1, 2, *al contrario*: debito, colpa.

STREGA 3: destino!

STREGA 1, *al contrario e poi normale*: diviene, debito e colpa!

Strega 2, *al contrario e poi normale*: diviene, debito e colpa! Debito e colpa! Destino!

STREGA 3: colpa! Destino!

STREGA 1, 2: debito e colpa!

STREGA 2: dove sei stata?

STREGA 3: a uccider maiali.

STREGA 1, *in inglese*: come!

STREGHE: come closer!

STREGA 2: come, come close.

STREGA 3: come closer!

STREGHE: lightning or *ning-light* or in rain? *Driew retsis*.

Si guardano con aria divertita e si apostrofano prendendosi in giro in tono beffardo.

STREGA 1, 2: vizza e selvatica!

STREGA 1: vegliarda fattucchiera insolente e beffarda.⁶ Bearded witch!

Ridono sguaiatamente.

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGA 3: corvo stridente.

STREGHE: gatto grigio, viscido rospo, corvo stridente.⁷

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGA 3: corvo stridente.

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGHE: corvo stridente di cattivo auspicio, corvo che gracchia l'ingresso fatale.⁸

STREGA 1: the raven himself is hoarse,

STREGHE: that croaks the fatal entrance. It's time.

STREGA 1,3: it's time! It's time!

STREGHE: devouring time.⁹

STREGA 2: devouring time.

STREGA 1: it's time.

STREGHE: and make the earth devour.

STREGA 2: and make the earth devour.

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 1: a divorar la sua dolce prole.

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: tempo dal veloce passo.

STREGA 1: tempo dal veloce passo. Swift-footed time. Time, it's time.

STREGA 2: time, it's time.

STREGA 3: time, it's time. Time, it's time. Time, it's time. It's time.

STREGHE: arriveranno. Time, it's time. Arriveranno.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: arriveranno, chi arriverà?

STREGA 3: they will arrive?

STREGA 2: chi? Chi?

STREGHE: who?

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: chi?

STREGA 3: who?

STREGHE: two!

STREGA 2: who seem like one.

STREGHE: it's time!

STREGHE: arutaerc eclod, arutan alla inrotir, osiv oim li ogeip, osirros omitlu nu ni.

STREGHE: it's time. It's time. Sister, glister, twister!

STREGA 1: sister!

STREGA 3: we three. tonight is the night.

STREGA 1: it's time. Hide!

Le tre streghe prendono una nuova posizione in scena. La abiteranno, ma non saranno visibili ai personaggi che arriveranno in scena.

Come animali nella notte: non si vedono ma se ne percepisce la presenza.

La scena sembra di nuovo vuota.

La sensazione è di uno spazio desolato ma denso.

Una natura spenta ma ancora viva, ricoperta da uno strato oppressivo sotto cui ancora pulsa un'energia.

Una dimensione dall'aspetto innocuo che, in realtà, nasconde un vibrato di pericolo. La notte, non vedendo, sembra più pericolosa.

Scena II - madre e figlio

Un'altra luce squarcia il buio.

Come espulsa fuori dall'ambiente circostante, entra in scena un'altra presenza.

È ingombrante.

È pelosa.

Sembra un animale.

Ha quattro zampe?

O due?

Allora è un essere umano?

Le teste sono due.

La presenza avanza lentamente, con fatica.

Pian piano viene illuminata e la presenza si svela: è un uomo con una donna sulle spalle.

I loro volti sono nascosti dai capelli che ricadono sui volti.

L'uomo e la donna parlano, si dicono qualcosa che man mano diventa udibile.

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

Strega 2, *in sottofondo*: il viaggio è stato lungo.

STREGA 3, *in sottofondo*: non voglio che ti stanchi.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

Strega 2, *in sottofondo*: ascoltami

STREGA 3, *in sottofondo*: riposati

MADRE: il viaggio è stato lungo. Quanto manca?

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

MADRE: riposati un poco.

MADRE: non voglio che ti stanchi. Riposati un poco, ascoltami.

FIGLIO: avanti, avanti.

STREGA 2, *in sottofondo*: riposati un poco.

FIGLIO: no, non preoccuparti di me. Dobbiamo andare. Dobbiamo andare, andare avanti.

MADRE: non mi ero accorta che...

FIGLIO: che cosa?

MADRE: che sei diventato uomo tutt'a un tratto...

FIGLIO: forza, aggrappati a me.

MADRE: le tue spalle tremano, sotto il mio peso.

FIGLIO: è solo un'impressione.

STREGHE: fermati.

MADRE: fermati.

FIGLIO: non posso.

MADRE: fermiamoci.

MADRE: fermiamoci.

FIGLIO: continuiamo.

MADRE: se non puoi fermarti, almeno lasciami scendere.

MADRE: lasciami andare con i miei passi.

MADRE: sento pulsare forte il tuo cuore sul mio petto.

FIGLIO: avanti, avanti.

MADRE: sono le madri che portano il peso.

FIGLIO: avanti, avanti. Adesso tocca a me.

MADRE: sento pulsare forte il tuo cuore sul mio petto.

FIGLIO: avanti, aggrappati a me. Avanti.

MADRE: sono le madri che portano il peso.

FIGLIO: adesso tocca a me.

MADRE: ti prego!

MADRE: Fermati!

FIGLIO: madre. I figli portano le madri, ne accolgono il peso.

MADRE: ti prego! Ti prego! Ti prego! Ti prego!

MADRE: sono le madri che portano il peso.

STREGHE: sono le madri che portano il peso.

MADRE: fammi scendere un attimo qui.

Il figlio si ferma. Lascia scivolare la madre dalle sue spalle e la madre appoggia i piedi a terra. Scivola come se fosse partorita da quest'animale a due teste.

FIGLIO: madre, non siamo neanche a metà.

MADRE: dobbiamo riposare. Ci stenderemo io qua, tu là.

MADRE: sotto il grande albero. Chiuderemo gli occhi per il tempo che serve e poi ci rimetteremo in cammino.

FIGLIO: dobbiamo arrivare prima del mattino.

MADRE: perché hai così tanta fretta?

Pausa.

FIGLIO: madre.

FIGLIO: sono tante le domande che fai, ma una cosa non chiedi.

MADRE: la meta non è importante.

MADRE: ciò che conta è il viaggio con te. Era tanto che non eravamo così vicini.

MADRE: sento sul tuo collo, il tuo profumo di bambino.

FIGLIO: sono cresciuto.

MADRE: lo so.

FIGLIO: son diventato uomo.

MADRE: lo so.

FIGLIO: ho preso la mia strada.

MADRE: e adesso una sola è la via che percorriamo. Ma ti prego...

MADRE: fermati!

STREGHE: ti prego.

MADRE: ...lasciami camminare da sola. Ti seguirò in silenzio.

STREGHE: ...lasciami camminare da sola. Ti seguirò in silenzio.

FIGLIO: non posso.

Pausa.

MADRE: lo so.

Pausa.

La madre e il figlio si spostano a fianco del grande albero.

MADRE: c'era un tempo...

STREGHE: in cui tutto era.

MADRE: in cui tutto era e non dovevi dimostrare niente.

MADRE: c'era un tempo...

STREGHE: in cui tutto era...

MADRE: in cui non c'erano gli dèi e non dovevi domandare niente.

MADRE: quel tempo, era il tempo in cui l'acqua scorreva e giù dal monte, quello più in alto, scendeva bagnando.

FIGLIO: l'acqua!

MADRE: e nel torrente, ci si poteva specchiare. Ci si poteva guardare.

FIGLIO: guardare?

MADRE: guardarsi.

MADRE poi STREGHE: guardare i propri volti riflessi nello specchio dell'acqua.

MADRE: guardare i propri volti riflessi nello specchio dell'acqua. vedere sé stessi.

FIGLIO: cosa racconti madre?

MADRE: un tempo che fu.

FIGLIO: tu sai com'è il tuo volto?

MADRE: sì, ne possiedo il ricordo.

FIGLIO: e... e... cosa si prova? Cosa si sente? Cosa vuol dire, sapere come si è veramente?

FIGLIO: perché me lo dici proprio ora? Perché hai aspettato proprio questo momento? Parlami madre, perché?

FIGLIO: perché? Perché? Perché? Perché? Perché?

MADRE: calmati, calmati! FIGLIO mio adorato, vieni, vieni!

FIGLIO: perché? Parlami madre, perché? Perché?

MADRE: mia dolce creatura, ci sono i miei occhi a dirti chi sei.

*Il figlio si avvicina alla madre, in modo che lei possa toccarlo.
Nel seguente duetto, la madre tocca il figlio mentre lo descrive.*

MADRE: mia dolce creatura, tu il mio quadro sei: di ogni tua linea ho il ricordo. Ogni tuo neo è una costellazione. Sei bello come ogni stagione.

MADRE: la mia perfetta creazione.

FIGLIO: ogni stagione?

MADRE: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: come un tronco la tua schiena, salda e dritta, non s'incurva e svetta nel limpido cielo d'estate.

MADRE, *ricordando*: era estate.

FIGLIO: la mia schiena dritta. Salda, svetta.

MADRE *ricordando*: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: i tuoi capelli neri, come la notte, sono le promesse che fremono al vento, come le foglie d'autunno.

MADRE, *ricordando*: era autunno.

FIGLIO: la mia schiena diritta. Salda, svetta.

MADRE, *ricordando*: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: sono i pensieri belli che il mondo accoglie, che la mia mano raccoglie e che la tua voce porta al mio orecchio.

MADRE, *ricordando*: era inverno.

FIGLIO: la mia voce.

MADRE: l'inverno è tutto nei tuoi occhi di ghiaccio.

STREGA 2: l'inverno è tutto nei tuoi occhi di ghiaccio.

MADRE: ed ecco la primavera aprirsi: profumi di vaniglia e mirra.

MADRE: mia dolce creatura.

MADRE: di nascosto mi avvicino, cercando il profumo del mio bambino.

MADRE e STREGHE: mia dolce creatura.

MADRE: cerco un modo per toccarti.

MADRE: finché ci sarà un respiro od occhi per vedere, questi versi avranno luce e ti daranno luce.¹⁰

MADRE: cerco un modo per toccarti.

MADRE: tu... tu... tu... tu il mio quadro sei: mia perfetta creazione.

FIGLIO!

FIGLIO: luce?

MADRE: si illumina il cammino.

FIGLIO: non sono un'immagine.

FIGLIO: sono solo uno spettro!

MADRE, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

FIGLIO: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGA 2, *come un'eco*: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltato io!

FIGLIO e streghe: dove, dove sono?

STREGA 2: madre, ascoltami adesso, come t'ho ascoltata io. Queste parole che usi per me non hanno senso.

FIGLIO: dove sono? Queste parole che canti, che io non capisco.

MADRE: tesoro mio, vedi...

FIGLIO: queste parole che dici.

STREGA 2: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro di affanni?

FIGLIO: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro d'affanni? Queste parole che dici...

FIGLIO: queste parole che usi.

FIGLIO: queste parole che usi per me non hanno senso. Queste

parole che dici per me non hanno senso. Non capisco!

FIGLIO: per me non hanno senso! Non sono un'immagine, sono solo uno spettro.

STREGA 2: non sono un'immagine, sono solo uno spettro.

FIGLIO: MADRE, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGHE: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io! Non hanno senso, non capisco!

FIGLIO: queste parole che canti che io non capisco!

STREGA 2: queste parole che dici per me non hanno senso.

STREGA 3: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGA 2: non capisco!

FIGLIO: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro d'affanni

FIGLIO: mi racconti di me, di come mi vedi.

FIGLIO: io, senza di te, non sono corpo ma solo pensiero.

FIGLIO: ma io, dove sono? Dove mi trovo? Se non c'è acqua per specchiarmi o specchio per guardarmi? Dimmi, dimmi perché.

MADRE: non c'è specchio, non c'è acqua, perché troppo gli uomini guardarono l'io, dimenticando l'altro.

MADRE: il viaggio è stato lungo...

MADRE: è per mancanza di cura che oggi tutto è deserto intorno. L'uomo, fidanzato ai suoi occhi splendidi, bruciò se stesso dimenticando il mondo.¹¹

È per mancanza di cura che oggi tutto è deserto intorno.

FIGLIO: ecco la ragione dell'eterna condanna, senza l'altro io non mi vedo.

MADRE, *interrompendolo*: figlio, ti prego!

FIGLIO: sono io stavolta a pregarti. Sono stanco, voglio dormire. Ecco la ragione dell'eterna condanna, senza l'altro io non mi vedo.

MADRE: no, ti prego.

FIGLIO: sono io stavolta a fermarti. Sono stanco, voglio dormire.

STREGHE: sono io stavolta a fermarti. Sono stanco, voglio dormire.

Il figlio si allontana dalla madre e va a stendersi sotto ad un grande albero secco. La madre resta sola.

Scena III

La madre cerca un luogo dove poter riposare. *Nell'oscurità e nel silenzio, le tre streghe escono dai loro giacigli e si avvicinano alla madre.*

MADRE: vedo il luminoso giorno spento nella tetra notte.¹²

MADRE e streghe: vedo i riccioli neri che son diventati bianchi.
MADRE e streghe: vedo privi di foglie gli alberi maestosi.

STREGA 1, 3: it's time!

MADRE: c'è qualcuno?

STREGHE: it's time!

STREGHE: devouring time.¹³

STREGA 1: It's time!

STREGHE: and make the earth devour.

STREGA 2: devouring time.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2, 3: and make the earth devour.

STREGA 1: Devouring time, blunt thou the lion's paws.

STREGA 1: It's time.

Le streghe si sono avvicinate alla madre, si mostrano a lei. Nel vedere le tre figure la madre si spaventa, si allontana. Ma le streghe la accerchiano.

MADRE: chi siete?

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 3: è tempo.

STREGA 1: it's time.

STREGHE: time, it's time!

MADRE: non capisco! Non capisco!

STREGA 2: cosa c'è da capire?

STREGA 1: sai già tutto, o no?! It's time.

STREGHE: devouring time.

Le streghe accerchiano la madre, le sono molto molto vicine.

STREGHE: it's time!

STREGHE: it's time!

MADRE: so...

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: it's time.

STREGHE: arriveranno. Who? Two. Time.

STREGA 1: le madri sanno sempre...

STREGA 2: arriveranno, chi arriverà?

MADRE: non so chi siete!

STREGA 3: they will arrive!

STREGA 1: non sa chi siamo!

STREGA 2: chi? Chi? Chi?

STREGA 2: se tu sapessi chi siamo che cosa cambierebbe?

STREGA 3: who? Who? Who?

MADRE: avrei meno paura.

STREGA 1: it's time.

Strega 1 e 3: are you scared?

STREGHE: it's time.

STREGA 2: hai paura di cosa?

STREGA 2: who seem like one.

STREGHE: chi sa, ha paura come chi non sa.

STREGHE: arutaerc eclod arutan alla inrotir osiv oim li ogeip osirros omitlu nu ni.¹⁴
It's time!

MADRE: ho paura di voi!

STREGA 1: ma noi siamo o non siamo?

STREGA 3: ci vedi e credi che siamo reali.

STREGA 1 E 3: it's time!

STREGA 2: ci senti e credi che siamo apparenza.

STREGA 1: it's time!

STREGHE: chi sa, ha paura come chi non sa.

STREGA 3: we three, we three.

STREGA 3: vana parvenza.

STREGA 1: sister.

STREGHE: chi siamo?

STREGHE: sister, glister, twister!
Siedi! Senti? Siedi! Credi? Siedi qui.

STREGA 2: chi siamo?

STREGA 1: it's time.

STREGA 1: non mi ricordo chi ero.

STREGA 3: tonight is the night!

STREGHE: chi siamo?

MADRE: non mi fate del male!

STREGA 1: pensa che vogliamo ucciderla?
Che ti importa di morire?

STREGHE: morirai lo stesso: ri-
marrai da sola al freddo!

STREGA 2: sola!

STREGA 3: tu al freddo!

STREGHE: al freddo. Sola.

MADRE: è così che deve essere.

STREGA 2: cosa si "vuole"?

STREGA 3: cosa si "deve"?

STREGHE: cosa si "vuole"?
cosa si "deve"?

MADRE: è il rituale.

STREGHE: stai andando alla montagna?

STREGA 1: stai andando alla montagna?

MADRE: come fate a saperlo?

MADRE, *come eco*: è così che de-
v'essere.

*Le streghe si dirigono verso il figlio che ri-
posa sotto il grande albero. Prima una, poi
le altre.*

STREGA 1: venite, venite a vedere!

STREGHE 2, 3: guardalo, dorme tranquillo!
STREGA 1, *rivolgendosi alla madre*: mentre
tu sei sveglia!

STREGHE 2 e 3: come potresti dormire,
sapendo che dovrai morire?

STREGA 1: come dorme beato.

STREGHE: guardalo, carne della tua carne!

STREGA 1: e domani tornerà indietro...solo!

MADRE: non vi avvicinate!

STREGA 2, *ironica e minacciosa al tempo
stesso*: silenzio!

STREGA 1: Non vorrai svegliarlo!

STREGA 1: Making a famine where abun-
dance lies, thyself thy foe, to thy sweet self
too cruel.

STREGHE, *rivolte verso il figlio, come sus-
surrando*: tu no, non curi. Al tuo sguardo di
brace, nutri la fiamma di propria sostanza.
Tu no, non curi, oscuri ogni chiarezza, togli
pace, fai carestia là dov'era abbondanza.¹⁵

MADRE: lasciatelo stare!

*Una delle streghe va dalla madre e le tappa
la bocca.*

STREGHE: non cambierà idea!

STREGA 2: non cambierà idea.

STREGA 3: ti porterà sulle spalle.

STREGA 2: e andrete avanti.

STREGA 1: alla casa di dio.

MADRE: lo so!

*La madre si siede con la testa fra le mani.
Le streghe si avvicinano.*

STREGHE: 70 inverni scavan la
tua fronte e di più scavan la no-
stra. Stai andando alla montagna.

Ci portarono i nostri figli. Noi venimmo qui prima di te.

Le streghe svelano che, anche loro, sono state portate in questo luogo dai loro figli. La madre è stupita. Non capisce come possano essere ancora vive.

MADRE: e come... come mai siete ancora qui? Siete vive?

STREGA 1: o siamo morte?

STREGHE: some would say we are dead. Otherworldly.

Strega 2. 3: some would say we are dead.

STREGA 2: siamo fuori dal mondo. Otherworldly.

STREGA 3: otherworldly.

MADRE: non capisco!

STREGA 1: fui io la prima.

STREGA 1: mio figlio mi portò sulle spalle, anche se volevo camminare sulle mie gambe.

Mentre la prima strega racconta, le altre commentano con risate amare.

STREGA 2: come si devono portare le vecchie madri?

STREGA 3: sulle spalle!

Ridono sguaiate.

STREGA 1: era notte.

STREGA 3: a night like tonight!

STREGA 2: ci riposammo sotto l'albero.

STREGA 1,3 *verso la madre e indicando il figlio*: just like you!

STREGHE: just like you!

STREGA 1: nel silenzio della notte capii: non volevo andare avanti, volevo tornare indietro.

STREGA 2 e 3: vivere, vivere ancora!

STREGA 1: perché morire per un dio che neanche prego?

STREGA 2 e 3: è il rituale!

STREGA 1: così guardai l'ultima volta mio figlio dormire. I corvi gracchiarono acuti. Mi nascosi tra i sassi cercando la via.

STREGA 1: corsi, corsi libera. Durante il giorno trovai riparo negli alberi cavi. E di notte vagai silenziosa.

STREGA 1: durante il giorno trovai riparo negli alberi cavi. E di notte vagai silenziosa.

MADRE, *rivolgendosi alle altre due streghe*: e voi?

STREGA 2: mi venne a chiamare.

STREGA 3: mi venne a chiamare.

STREGA 1 e 3: mi disse: vieni, vieni con me!

STREGHE: vieni, vieni con me!

Le streghe si avvicinano alla madre, le sussurrano parole nell'orecchio.

STREGA 2, 3, *sensuali e raccapriccianti al tempo stesso*: vieni, vieni con me!

MADRE: non posso!

STREGA 1: perché?

STREGA 1, *sussurrato*: nessuno più ti vedrà!

MADRE, *intima, materna*: se non portiamo a termine il cammino, mio figlio verrà esiliato. Mio figlio mi cercherebbe.

STREGA 1: davvero?

STREGA 2 e 3: non credi invece che sarebbe sollevato?

STREGHE: vieni, vieni con me!

STREGHE: vieni, vieni!

MADRE: se non mi trovasse più al suo risveglio, sarebbe preoccupato, chiederebbe aiuto.

STREGA 1: follow, follow us!

MADRE: no, ho detto!

STREGHE: vecchia testarda!

STREGA 1: abbandona l'impresa!

MADRE: non posso!

STREGHE: o non vuoi?

MADRE: non posso! No, è così che deve essere.

STREGA 1: but wherefore do not you a mightier way. Make war upon this bloody tyrant, Time?
And fortify yourself in your decay.¹⁶

STREGHE: se non verrai con noi,

MADRE: se...

STREGHE: se non rompi la tradizione,

MADRE: se...

STREGHE: sarà solo distruzione.

MADRE: sarà.

STREGA 1: mezzanotte è il rintocco della morte!

MADRE: se... se... sarà...

STREGA 2, 3: fortify, fortify, fight against time!

STREGHE: osirros omitlu nu. At midnight!

Dopo la profezia, le streghe segnano lo scandire del tempo: il conto alla rovescia all'avverarsi della profezia.

È solo la madre a sentirle. Sono reali o una sua proiezione?

STREGHE: eighty-nine.

MADRE: No, non è così! Io morirò domani sul monte e lui vivrà una vita felice.

STREGA 1: povera vecchia.

STREGA 2: svilita.

STREGA 3: arida e sfinita!

Le streghe ridono sguaiate.

STREGHE: last chance.

STREGHE: vieni, vieni con noi!

STREGA 1: Follow... follow us! O sarà morte e distruzione!

MADRE, *disperata*: No!

STREGHE: last chance!

MADRE: non capisco perché sto
qui ad ascoltare

MADRE, *quasi sottovoce*: tre vecchie paz-
ze!

Le streghe si avvicinano, toccano la madre,
mentre le dicono queste parole.

STREGA 1: perché noi diciamo la verità.

STREGA 2: non abbiamo più niente da
perdere.

STREGHE: abbiamo perso tutto...

STREGHE: ...ma non la vita!

STREGHE: last chance! Se vieni
con noi, noi ti salviamo.
Noi ti salviamo.
It's time. It's time. It's time.

MADRE, *al culmine della sopportazione*:

lasciatemi stare!

Streghe, ecco cosa siete!

Streghe!

STREGHE: Sisters, glister, twi-
ster!
It's time!

STREGHE: never mind, we're wasting time.

MADRE, *ormai decisa*: andatevene via!

STREGHE: let's leave this lost cause.

MADRE: via!

STREGHE: she's had her last pause.

*Le tre streghe si allontanano dalla madre e
piano piano fanno per andare via.*

STREGHE: alright!

STREGHE, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: il rintocco...

STREGHE, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: at the stroke of midnight.

Streghe, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: it's nearly time.
That croaks the fatal entrance.

It's time.

Devouring time!

It's time.

Devouring time!

STREGHE: devouring time!

*Le streghe escono di scena. La madre re-
sta sola, preoccupata e senza parole.*

Scena IV

*Dopo la profezia delle streghe, la madre è
scioccata. Non si rende conto di quello che
è accaduto: che sia stato un sogno? Un'al-
lucinazione?*

*Cerca di fare ordine tra le informazioni
ricevute. Confusa, cerca di capire se ha so-
gnato o se era tutta realtà.*

MADRE, *guardandosi intorno*: loro mi sal-
vano?

MADRE: streghe. Streghe!
*Come ripetendo quello che ha sentito, Vie-
ni con noi o sarà morte e distruzione.*

STREGHE: vieni con noi o sarà
morte e distruzione.

MADRE: il rintocco?! Via!

STREGHE: devouring time.

MADRE: via! via!

La madre fa dei gesti come per allontanare qualcuno che però non è visibile.

È sconvolta e, per questo, non fa attenzione al figlio che dorme.

Le parole a voce alta della madre svegliano il figlio.

FIGLIO, *risvegliandosi*: madre!?

Il figlio si avvicina. La madre non lo sente: continua con i suoi gesti convulsi.

FIGLIO, *come a cercare di calmarla*: madre!
MADRE! MADRE!

La madre vede il figlio e cerca di ricomporsi.

MADRE: ti sei svegliato...

FIGLIO: madre, che hai? (*sorridendo*) Sembra che tu abbia visto un fantasma!

MADRE, *spaesata*: che dici?

FIGLIO: dico che la tua faccia è pallida. Stai bene?

MADRE, *esitando*: sì, sto bene. Dormivo. Ho fatto un brutto sogno.

FIGLIO: un brutto sogno...vuoi raccontarlo?

MADRE: no.

FIGLIO: madre, quante volte hai ascoltato i miei tormenti. Lascia che sia io stanotte ad ascoltare i tuoi.

Il figlio fa un cenno alla madre di avvicinarsi.

MADRE: ...sicuro?

La madre si avvicina al figlio.

MADRE: erano tre.

FIGLIO: chi?

MADRE: erano tre...donne...tre streghe!

Il figlio ride bonariamente.

MADRE: perché ridi?

FIGLIO: perché le streghe non esistono!

MADRE: anche io lo credevo...erano così simili a donne...

MADRE: sento ancora il loro fiato sul collo.

MADRE: mi facevano paura e allora distoglievo lo sguardo.

MADRE: non si possono mica guardare negli occhi le streghe!

MADRE: parlavano...Chiedevano...Volevano...

STREGHE: arutaerc eclod arutan alla inrotir osiv oim li ogeip osirros omitlu nu ni.¹⁷

FIGLIO: e sentiamo...che cosa volevano da te queste tre streghe?

MADRE, *impaurita*: non posso dirtelo!

FIGLIO: come non puoi?

MADRE: non posso dirtelo, altrimenti...

FIGLIO: altrimenti?!

MADRE, *come strozzata dalla paura*:
altrimenti...

FIGLIO: altrimenti?!

MADRE: altrimenti poi si avvera.

MADRE: e se si avvera...ho tanta
paura!

La madre si getta tra le braccia del figlio,
disperata.

FIGLIO, *rassicurandola, con un mezzo sorriso*: madre, era solo un sogno!

MADRE, *correggendolo*: un incubo!

FIGLIO: un incubo! E cosa mi hai sempre
detto sugli incubi?

MADRE: che non erano veri.

FIGLIO: non era vero ciò che hai
visto. Era tutto nella tua mente.

MADRE: ma sembrava così reale.

Mi manca il fiato. Loro...Mi manca
il fiato. Loro...

FIGLIO: cosa?

MADRE: hanno detto. Loro... Loro...Hanno
detto... Loro... Loro...

MADRE: hanno detto che dovevo andare
con loro.

FIGLIO: dove?

MADRE: non so dove...ma insistevano col dire di andare con loro.

FIGLIO: e poi?

Dopo una pausa.

MADRE: che non dovevo più proseguire il
cammino con te.

STREGHE: arutaerc eclod arutan
alla inrotir osiv oim li ogeip osirros
omitlu nu ni.

FIGLIO, *cambiando repentinamente*: il
cammino...mi ero quasi scordato del nostro
viaggio.

Con te qui, impaurita dal tuo incubo...

Con te qui che mi sembri tornata
bambina, non mi ricordavo più che
dobbiamo ripartire.

FIGLIO: il cammino.
forza, su! Forza, su!

FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: alzati mamma!
FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: dobbiamo andare.
FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: dobbiamo arrivare in cima.

FIGLIO: prima che sia mattina.

Il figlio si alza e fa cenno alla madre di prendere le sue cose e di salirgli sulla schiena.

MADRE: no, ti prego, no!
No, ti prego, no! Aspettiamo ancora un po'.
Ti prego no! No, ti prego no! Io non voglio morire!

Il figlio le mette una mano sulla bocca, in modo repentino.

FIGLIO, *tappandole la bocca*: non dire così!

STREGA 1: brava!

FIGLIO: non dirlo!

MADRE, *sussultando*: hai sentito?

FIGLIO: sì, ho sentito, quello che non dovevi dire!

MADRE: no! No!

STREGA 1: forza, su!

STREGA 1: coraggio!

MADRE, *riferendosi alle streghe, guardandosi intorno*: silenzio!

(*rivolgendosi al figlio*) FIGLIO ti prego, ascoltami.

Ti prego, no... lo lo so che sono vecchia. So che dobbiamo fare quello che tutti gli altri hanno fatto.

Ma ti prego, no!

MADRE: non sono pronta.

MADRE: no, ti prego, no.

MADRE: ho ancora molto da fare.

MADRE: no, ti prego, no.

MADRE: ho ancora molto da dire.

MADRE: aspettiamo ancora un po': non voglio partire!

FIGLIO: madre, ti prego, non rendere le cose più difficili di quanto non siano già. È giunto il momento.

Io ti devo portare lassù!

La tradizione vuole che i figli portino gli anziani sulla montagna, per lasciarli lì.

Se... Se... Se questo non accade, i figli saranno cacciati, per loro non ci sarà futuro.

Ribadendo il concetto, No!

MADRE: io ho ancora un futuro! Lo abbiamo entrambi!

FIGLIO: sono migliaia di anni che il rito vuole così...non possiamo cambiare le cose.

MADRE: le cose si possono sempre cambiare.

MADRE: si può dire di no. Si può smettere di andare.

MADRE: no, no, no!

FIGLIO: tu non capisci! Cosa ne sarà di me?

MADRE: FIGLIO, no: che ne sarà di me! Ci hai pensato? Hai pensato a quando tornerai da solo domani?

FIGLIO: sì, ci ho pensato.

MADRE: e allora, come fai a portarmi fin lassù?

FIGLIO: lo farò...perché lo devo fare.

STREGA 1: *making a famine where abundance lies, thyself thy foe, to thy sweet self too cruel.*¹⁸

Il figlio inizia a piangere.

STREGA 1: occhi di brace!

MADRE, *si avvicina al figlio*: non piangere figlio mio.

STREGA 2: non cambierà idea.

MADRE: c'è una soluzione.

FIGLIO: quale?

MADRE: mi lascerai qui e io qui starò... non tornerò mai più al villaggio.

STREGA 1: vieni con noi.

FIGLIO: madre!

FIGLIO: come puoi chiedermi questo?

MADRE: nessuno saprà che lo hai fatto.

MADRE: non tornerò. Nessuno ti caccerà. Potremo continuare la nostra vita.

STREGHE: nessuno!

FIGLIO: la mia vita in una menzogna? Mi chiedi di disonorare ciò in cui credo?

STREGHE: o sarà morte e distruzione!

MADRE: ti chiedo di salvare tua madre!

FIGLIO: che madre è una madre che chiede al figlio di non ubbidire alle regole?

MADRE: io non ti riconosco...perché dici questo?

FIGLIO, *disperato*: no!

Il figlio cerca di prendere in braccio sua madre e iniziare nuovamente il cammino.

MADRE: per la vita!

FIGLIO: per l'onore!

MADRE: per l'amore che ti porto.

FIGLIO: per il rito che attende.

MADRE: ti prego, ti prego!

FIGLIO: ti prego, ti prego.

MADRE: ti prego, lasciami scendere qui.

FIGLIO: madre, ti prego, andiamo.

MADRE: ti prego, ti prego!

STREGHE: avevamo ragione!

MADRE: avevano ragione.

FIGLIO: chi?

MADRE: loro tre.

FIGLIO: ancora le streghe? MADRE hai perso la testa...

MADRE: no peggio! ... ho perso te! *Arrabbiata*, Avevano ragione, su tutto!

STREGHE: it's time!

MADRE: lo avevano detto che non avresti ceduto.

FIGLIO: di che stai parlando?

STREGA 1: povera vecchia.

MADRE: sono solo una povera vecchia.

FIGLIO: madre, ha perso la testa!

FIGLIO: di cosa stai parlando?

MADRE: arida, svilita.

STREGA 2: arida, svilita!

MADRE: con un figlio che non pensa, esegue.

STREGA 1: povera vecchia!

STREGA 2: svilita!

STREGA 3: arida e sfinita!

Le streghe ridono, beffarde.

FIGLIO: smettila di dire queste sciocchezze!

MADRE: avevano ragione su tutto! Lo avevano detto.

Avevano ragione, lo avevano detto. Avevano ragione, lo avevano detto.

Loro sapevano, sapevano! Avevano ragione, lo sapevano! Sapevano!

FIGLIO, *interrompendola bruscamente*: Basta, basta! Adesso, andiamo!

Forza, andiamo, torna in te!

STREGA 1: Eighty-nine seconds to midnight!

MADRE, *disperata*: no!

La madre scappa. Il figlio la insegue. I due si trovano corpo a corpo. Lui cerca di prenderla, lei si divincola. Si trovano di nuovo così vicini, come all'inizio della seconda scena: sembrano un corpo unico. Un grande animale. Esce il loro lato animalesco nei secondi che rimangono: un corpo a corpo fino all'ultimo respiro.

MADRE: no, non ci vengo!

Allo scadere degli 89 secondi, si sente chiaro il rintocco della mezzanotte. La madre, dopo l'ultimo tentativo del figlio di prenderla sulle spalle, lo spinge e lui cade. Cadendo batte la testa. Resta fermo immobile. Muore.

La madre non si rende subito conto di quello che è successo.

MADRE: no, non ti credo, no!

MADRE: vado, vado con loro.

MADRE: mi sono persa, ormai. Ma dove? Le streghe dove sono?

La madre continua a scappare, poi si accorge che non è più seguita dal figlio, allora si placa.

Si accorge che il figlio è fermo e si avvicina.

MADRE, rivolgendosi al figlio: stai fermo? Mi lasci andare adesso?

Rivolgendosi alle streghe, Ve l'avevo detto che lui era diverso!

Entusiasta come una bambina, Mi lascia venire con voi!

Mi lascia vivere!

La madre si avvicina al corpo senza vita del figlio.

MADRE: figlio?! Io vado. Tu resta. Bravo! Resta lì.

Una pausa.

MADRE, non realizzando cosa è successo, si avvicina ancora di più: perché, perché non parli?

MADRE: *perché non parli?*

MADRE: *perché non provi più a fermarmi?*

MADRE: *perché non provi più a fermarmi?*

MADRE: *perché, perchè non parli?*

MADRE: *FIGLIO?!*

MADRE: *perché non provi più a fermarmi?*

STREGA 1: *no longer mourn for me when I am dead*¹⁹

STREGA 2: *he is dead.*

STREGA 1: *than you shall hear the surly sullen bell, give warning to the world that I am fled.*²⁰

STREGA 2: *è morto.*

STREGA 3: *the end!*

La madre tocca il corpo del figlio senza e vede che le sue mani e le sue braccia, una volta tirate su, cadono pesanti a terra. Appoggia la sua bocca contro la bocca del figlio, un'astrazione del movimento che si fa per rianimare i corpi. Quando si stacca e si tira su, avendo capito che è morto, si lascia andare in un grido disperato senza suono.

La madre, a terra con il corpo del figlio tra le braccia, inizia a muoversi avanti e indietro, come se lo cullasse. Emette dei suoni: un misto tra un lamento e una ninna nanna.

MADRE: *creatura. Dolce creatura, mia perfetta creazione.*

MADRE: *è stata morte. Predetta distruzione.*

MADRE: *Dormi, dormi mia creazione.*

La madre si ferma. Cerca nelle tasche del figlio qualcosa.

MADRE: *devi averla...Dove l'hai messa? Il rito vuole così: avere l'erba nel caso sia troppo difficile.*

MADRE: *Avrei preso quell'erba per morire prima, prima di gettarmi giù.*

MADRE: *Troppo difficile morire.*

STREGA 3: *oenanthe crocata.*²¹

STREGA 2: *erba sardonica.*²²

STREGA 1: *dead man's fingers.*²³

MADRE: *troppo difficile morire senza il sorriso dato da quell'erba.*

MADRE: *figlio!*

STREGHE: *oenanthe crocata, erba sardonica, dead man's fingers.*

MADRE: *dove l'hai nascos...*

La madre, dopo aver cercato, trova l'erba sardonica.

MADRE: *eccola! Eccola! Eccola...*

Con l'erba tra le mani la madre, la madre riprende il corpo del figlio tra le braccia e torna a cantare la ninna nanna al figlio.

STREGA 3: *dolce creatura ritorni alla natura.*

MADRE: *Piego il mio viso in un ultimo sorriso.*

La madre mangia l'erba sardonica.

STREGHE: *arutaerc eclod arutan alla inro-tir osiv oim li ogeip osirros omitlu nu ni.*

MADRE: dolce creatura
 ritorni alla natura.
 Piego il mio viso
 in un ultimo sorriso.

MADRE: tutto è deserto intorno.

La faccia della madre si tende in una smorfia che diventa un sorriso sardonico, esagerato, sgraziato. La madre muore, sul corpo del figlio.
 Sono di nuovo un tutt'uno.
 Sono di nuovo quell'animale a due teste.

Epilogo

La prima strega si avvicina lentamente ai due corpi senza vita: il suo corpo si mescola, nella penombra, ai corpi della madre e del figlio.

Si sentono in lontananza echi delle parole che le tre streghe hanno detto durante la prima scena.

La strega esegue dei movimenti rituali con un movimento continuo, incessante.

Il buio inghiotte la scena.

La musica finisce.

Resta il suono del corpo della strega che si muove, il suono del respiro affannato per via dei movimenti fino a che regna il silenzio.

Tutto è deserto intorno.

La scena inizia a vivere grazie a luci e dettagli luminosi, mentre il pubblico entra.

La musica accompagna l'entrata del pubblico.

Scena I - Sister, glister, twister

Una grande luce taglia l'oscurità, come i lampi squarciano il cielo.

A seguito di questo evento qualcosa cambia. Nell'oscurità si intravedono tre figure avanzare. L'avanzata è lenta: come accade

nei giochi di illusione, prima qualcosa non c'è e poi appare, quasi senza rendersene conto.

Si percepiscono degli strani luccichii.

Luccicano gli strumenti in scena.

Sono bagliori.

Non si capisce che cosa siano. Perché è molto buio, ma la luce bagna, a tratti, dei contorni.

Dettagli che gli occhi vogliono capire, ma non riescono subito a comprendere.

Sono esseri umani o animali?

Suonano.

Bisbigliano.

Parlano una lingua fatta di suoni che ricordano i suoni della natura nella sua massima espressione. Sono il suono del vento, dei temporali, delle maree.

Sono i suoni della natura.

Sì, perché loro la natura la influenzano a loro piacimento.

I suoni lontani della bestialità scomparsa.

Le tre figure si avvicinano.

Si mescolano i corpi.

Non si capisce a chi appartengano.

Quando sono separati, i corpi si muovono.

Emettono dei suoni.

Sono suoni antichi.

I gesti delle tre figure- che sono una sola- sono magici: se li fissi potrebbero ipnotizzarti.

Sono tre sorelle, le sorelle fatali.

Sono streghe che leggono il futuro. Se le incontri per la tua strada, questa non sarà più la stessa.

Loro predicono il futuro.

STREGA 2: or in! Or in!

STREGA 3: or in! Or... light! Again, again, again!

STREGA 2: or meet three. Again, again, again! We. Again, again, again!

STREGA 3: we three, we...

STREGA 1: when shall we three
meet again? In thunder, lightning,
or in rain?¹ Driew ret-sis!²

STREGA 1: when shall we three meet
again?

STREGA 2, 3: in thunder, lightning, or in
rain?

STREGA 1: weird sister!

STREGA 2: glister!³

STREGA 3: twister!

STREGHE: debito e la colpa.

STREGA 2: ciò che diviene...

STREGHE: debito e colpa. Debito,
debito e la colpa. Debito, debito e
la colpa. Debito, debito e la colpa!

STREGA 1, 2: ter-sis!⁴

STREGA 2, 3: debito!

STREGHE: noi, le sorelle fatali del
fato solidali!

STREGA 1: noi, le sorelle fatali.

STREGA 2: del fato solidali.

STREGA 3: del fato solidali.

STREGHE: il debito e la colpa.

STREGA 2: siamo noi.

STREGA 1: le sorelle fatali.

STREGA 3: fato solidali.

STREGA 2: che affiliamo la storia.

STREGA 2: il debito e la colpa.

STREGA 1: destino!

STREGHE: arutaerc eclod, arutan
alla inrotir, osiv oim li ogeiP, osir-
ros omitlu nu ni.⁵

STREGA 1, 2, *al contrario*: debito, colpa.

STREGA 3: destino!

STREGA 1, *al contrario e poi normale*: di-
viene, debito e colpa!

Strega 2, *al contrario e poi normale*: divie-
ne, debito e colpa! Debito e colpa! Destino!

STREGA 3: colpa! Destino!

STREGA 1, 2: debito e colpa!

STREGA 2: dove sei stata?

STREGA 3: a uccider maiali.

Strega 1, *in inglese*: come!

STREGHE: come closer!

STREGA 2: come, come close.

STREGA 3: come closer!

STREGHE: lightning or ning-light
or in rain? Driew retsis.

*Si guardano con aria divertita e si apostro-
fano prendendosi in giro in tono beffardo.*

STREGA 1, 2: vizza e selvatica!

STREGA 1: vegliarda fattucchiera insolente e beffarda.⁶ Bearded witch!

Ridono sguaiatamente.

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGA 3: corvo stridente.

STREGHE: gatto grigio, viscido rospo, corvo stridente.⁷

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGA 3: corvo stridente.

STREGA 1: gatto grigio.

STREGA 2: viscido rospo.

STREGHE: corvo stridente di cattivo auspicio, corvo che gracchia l'ingresso fatale.⁸

STREGA 1: the raven himself is hoarse,

STREGHE: that croaks the fatal entrance. It's time.

Strega 1,3: it's time! It's time!

STREGHE: devouring time.⁹

STREGA 2: devouring time.

STREGA 1: it's time.

STREGHE: and make the earth devour.

STREGA 2: and make the earth devour.

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 1: a divorar la sua dolce prole.

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: tempo dal veloce passo.

STREGA 1: tempo dal veloce passo. Swift-footed time. Time, it's time.

STREGA 2: time, it's time.

STREGA 3: time, it's time. Time, it's time. Time, it's time. It's time.

STREGHE: arriveranno. Time, it's time. Arriveranno.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: arriveranno, chi arriverà?

STREGA 3: they will arrive?

STREGA 2: chi? Chi?

STREGHE: who?

STREGA 1: it's time.

STREGA 2: chi?

STREGA 3: who?

STREGHE: two!

STREGA 2: who seem like one.

STREGHE: it's time!

STREGHE: arutaerc eclod, arutan
alla inrotir, osiv oim li ogeip, osir-
ros omitlu nu ni.

STREGHE: it's time. It's time. Si-
ster, glister, twister!

STREGA 1: sister!

STREGA 3: we three.
tonight is the night.

STREGA 1: it's time. Hide!

*Le tre streghe prendono una nuova posizio-
ne in scena. La abiteranno, ma non saran-
no visibili ai personaggi che arriveranno in
scena.*

*Come animali nella notte: non si vedono ma
se ne percepisce la presenza.*

La scena sembra di nuovo vuota.

*La sensazione è di uno spazio desolato ma
denso.*

*Una natura spenta ma ancora viva, ricoper-
ta da uno strato oppressivo sotto cui anco-
ra pulsa un'energia.*

*Una dimensione dall'aspetto innocuo che, in
realtà, nasconde un vibrato di pericolo.*

*La notte, non vedendo, sembra più perico-
losa.*

Scena II - madre e figlio

Un'altra luce squarcia il buio.

*Come espulsa fuori dall'ambiente circo-
stante, entra in scena un'altra presenza.*

È ingombrante.

È pelosa.

Sembra un animale.

Ha quattro zampe?

O due?

Allora è un essere umano?

Le teste sono due.

La presenza avanza lentamente, con fatica.

*Pian piano viene illuminata e la presenza
si svela: è un uomo con una donna sulle
spalle.*

*I loro volti sono nascosti dai capelli che ri-
cadono sui volti.*

*L'uomo e la donna parlano, si dicono qual-
cosa che man mano diventa udibile.*

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

STREGA 2, *in sottofondo*: il viaggio è stato
lungo.

STREGA 3, *in sottofondo*: non voglio che ti
stanchi.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

Strega 2, *in sottofondo*: ascoltami

STREGA 3, *in sottofondo*: riposati

MADRE: il viaggio è stato lungo.
Quanto manca?

FIGLIO: avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

MADRE: quanto manca?

FIGLIO: avanti. Avanti.

MADRE: lasciami andare con i miei passi.

MADRE: riposati un poco.

MADRE: sento pulsare forte il tuo cuore sul mio petto.

MADRE: non voglio che ti stanchi. Riposati un poco, ascoltami.

FIGLIO: avanti, avanti.

FIGLIO: avanti, avanti.

MADRE: sono le madri che portano il peso.

Strega 2, *in sottofondo*: riposati un poco.

FIGLIO: avanti, avanti. Adesso tocca a me.

FIGLIO: no, non preoccuparti di me. Dobbiamo andare. Dobbiamo andare, andare avanti.

MADRE: sento pulsare forte il tuo cuore sul mio petto.

MADRE: non mi ero accorta che...

FIGLIO: avanti, aggrappati a me. Avanti.

FIGLIO: che cosa?

MADRE: sono le madri che portano il peso.

MADRE: che sei diventato uomo tutt'a un tratto...

FIGLIO: adesso tocca a me.

FIGLIO: forza, aggrappati a me.

MADRE: ti prego!

MADRE: Fermati!

MADRE: le tue spalle tremano, sotto il mio peso.

FIGLIO: madre. I figli portano le madri, ne accolgono il peso.

FIGLIO: è solo un'impressione.

MADRE: ti prego! Ti prego! Ti prego! Ti prego!

STREGHE: fermati.

MADRE: fermati.

MADRE: sono le madri che portano il peso.

FIGLIO: non posso.

STREGHE: sono le madri che portano il peso.

MADRE: fermiamoci.

MADRE: fermiamoci.

MADRE: fammi scendere un attimo qui.

FIGLIO: continuiamo.

Il figlio si ferma.

MADRE: se non puoi fermarti, almeno lasciami scendere.

Lascia scivolare la madre dalle sue spalle e la madre appoggia i piedi a terra. Scivola come se fosse partorita da quest'animale a due teste.

FIGLIO: madre, non siamo neanche a metà.

MADRE: dobbiamo riposare. Ci stenderemo io qua, tu là.

MADRE: sotto il grande albero. Chiuderemo gli occhi per il tempo che serve e poi ci rimetteremo in cammino.

FIGLIO: dobbiamo arrivare prima del mattino.

MADRE: perché hai così tanta fretta?

Pausa.

FIGLIO: madre.

FIGLIO: sono tante le domande che fai, ma una cosa non chiedi.

MADRE: la meta non è importante.

MADRE: ciò che conta è il viaggio con te. Era tanto che non eravamo così vicini.

MADRE: sento sul tuo collo, il tuo profumo di bambino.

FIGLIO: sono cresciuto.

MADRE: lo so.

FIGLIO: son diventato uomo.

MADRE: lo so.

FIGLIO: ho preso la mia strada.

MADRE: e adesso una sola è la via che percorriamo. Ma ti prego...

MADRE: fermati!

STREGHE: ti prego.

MADRE: ...lasciami camminare da sola. Ti seguirò in silenzio.

STREGHE: ...lasciami camminare da sola. Ti seguirò in silenzio.

FIGLIO: non posso.

Pausa.

MADRE: lo so.

Pausa.

La madre e il figlio si spostano a fianco del grande albero.

MADRE: c'era un tempo...

STREGHE: in cui tutto era.

MADRE: in cui tutto era e non dovevi dimostrare niente.

MADRE: c'era un tempo...

STREGHE: in cui tutto era...

MADRE: in cui non c'erano gli dèi e non dovevi domandare niente.

MADRE: quel tempo, era il tempo in cui l'acqua scorreva e giù dal monte, quello più in alto, scendeva bagnando.

FIGLIO: l'acqua!

MADRE: e nel torrente, ci si poteva specchiare. Ci si poteva guardare.

FIGLIO: guardare?

MADRE: guardarsi.

MADRE poi STREGHE: guardare i propri volti riflessi nello specchio dell'acqua.

MADRE: guardare i propri volti riflessi nello specchio dell'acqua.
vedere sé stessi.

FIGLIO: cosa racconti madre?

MADRE: un tempo che fu.

FIGLIO: tu sai com'è il tuo volto?

MADRE: sì, ne possiedo il ricordo.

FIGLIO: e... e... cosa si prova? Cosa si sente? Cosa vuol dire, sapere come si è veramente?

FIGLIO: perché me lo dici proprio ora? Perché hai aspettato proprio questo momento? Parlami madre, perché?

FIGLIO: perché? Perché? Perché? Perché? Perché?

MADRE: calmati, calmati! FIGLIO mio adorato, vieni, vieni!

FIGLIO: perché? Parlami madre, perché? Perché?

MADRE: mia dolce creatura, ci sono i miei occhi a dirti chi sei.

Il figlio si avvicina alla madre, in modo che lei possa toccarlo.

Nel seguente duetto, la madre tocca il figlio mentre lo descrive.

MADRE: mia dolce creatura, tu il mio quadro sei: di ogni tua linea ho il ricordo.

Ogni tuo neo è una costellazione. Sei bello come ogni stagione.

MADRE: la mia perfetta creazione.

FIGLIO: ogni stagione?

MADRE: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: come un tronco la tua schiena, salda e dritta, non s'incurva e svetta nel limpido cielo d'estate.

MADRE, *ricordando*: era estate.

FIGLIO: la mia schiena dritta. Salda, svetta.

MADRE *ricordando*: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: i tuoi capelli neri, come la notte, sono le promesse che fremono al vento, come le foglie d'autunno.

MADRE, *ricordando*: era autunno.

FIGLIO: la mia schiena diritta. Salda, svetta.

MADRE, *ricordando*: erano quattro, nel tempo che fu.

MADRE: sono i pensieri belli che il mondo accoglie, che la mia mano raccoglie e che la tua voce porta al mio orecchio.

MADRE, *ricordando*: era inverno.

FIGLIO: la mia voce.

MADRE: l'inverno è tutto nei tuoi occhi di ghiaccio.

STREGA 2: l'inverno è tutto nei tuoi occhi di ghiaccio.

MADRE: ed ecco la primavera aprirsi: profumi di vaniglia e mirra.

MADRE: mia dolce creatura.

MADRE: di nascosto mi avvicino, cercando il profumo del mio bambino.

MADRE e STREGHE: mia dolce creatura.

MADRE: cerco un modo per toccarti.

MADRE: finché ci sarà un respiro od occhi per vedere, questi versi avranno luce e ti daranno luce.¹⁰

MADRE: cerco un modo per toccarti.

MADRE: tu... tu... tu... tu il mio quadro sei: mia perfetta creazione.
FIGLIO!

FIGLIO: luce?

MADRE: si illumina il cammino.

FIGLIO: non sono un'immagine.

FIGLIO: sono solo uno spettro!
MADRE, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

FIGLIO: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGA 2, *come un'eco*: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltato io!

FIGLIO e streghe: dove, dove sono?

STREGA 2: madre, ascoltami adesso, come t'ho ascoltata io. Queste parole che usi per me non hanno senso.

FIGLIO: dove sono? Queste parole che canti, che io non capisco.

MADRE: tesoro mio, vedi...

FIGLIO: queste parole che dici.

STREGA 2: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro di affanni?

FIGLIO: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro d'affanni? Queste parole che dici...

FIGLIO: queste parole che usi.

FIGLIO: queste parole che usi per me non hanno senso. Queste parole che dici per me non hanno senso. Non capisco!

FIGLIO: per me non hanno senso! Non sono un'immagine, sono solo uno spettro.

STREGA 2: non sono un'immagine, sono solo uno spettro.

FIGLIO: MADRE, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGHE: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io! Non hanno senso, non capisco!

FIGLIO: queste parole che canti che io non capisco!

STREGA 2: queste parole che dici per me non hanno senso.

STREGA 3: madre, ascoltami adesso come t'ho ascoltata io!

STREGA 2: non capisco!

FIGLIO: quale luce possono darmi, in questo luogo oscuro d'affanni

FIGLIO: mi racconti di me, di come mi vedi.

FIGLIO: io, senza di te, non sono corpo ma solo pensiero.

FIGLIO: ma io, dove sono? Dove mi trovo? Se non c'è acqua per specchiarmi o specchio per guardarmi? Dimmi, dimmi perché.

MADRE: non c'è specchio, non c'è acqua, perché troppo gli uomini guardarono l'io, dimenticando l'altro.

MADRE: il viaggio è stato lungo...

MADRE: è per mancanza di cura che oggi tutto è deserto intorno.

L'uomo, fidanzato ai suoi occhi splendidi, bruciò se stesso dimenticando il mondo.¹¹

È per mancanza di cura che oggi tutto è deserto intorno.

FIGLIO: ecco la ragione dell'eterna condanna, senza l'altro io non mi vedo.

MADRE, interrompendolo: figlio, ti prego!

FIGLIO: sono io stavolta a pregarti. Sono stanco, voglio dormire. Ecco la ragione dell'eterna condanna, senza l'altro io non mi vedo.

MADRE: no, ti prego.

FIGLIO: sono io stavolta a fermarti. Sono stanco, voglio dormire.

STREGHE: sono io stavolta a fermarti. Sono stanco, voglio dormire.

Il figlio si allontana dalla madre e va a stendersi sotto ad un grande albero secco. La madre resta sola.

Scena III

La madre cerca un luogo dove poter riposare.

Nell'oscurità e nel silenzio, le tre streghe escono dai loro giacigli e si avvicinano alla madre.

MADRE: vedo il luminoso giorno spento nella tetra notte.¹²

MADRE e streghe: vedo i riccioli neri che son diventati bianchi.

MADRE e streghe: vedo privi di foglie gli alberi maestosi.

STREGA 1, 3: it's time!

MADRE: c'è qualcuno?

STREGHE: it's time!

STREGHE: devouring time.¹³

STREGA 1: It's time!

STREGHE: and make the earth devour.

STREGA 2: devouring time.

STREGA 1: it's time.

STREGA 2, 3: and make the earth devour.

STREGA 1: Devouring time, blunt thou the lion's paws.

STREGA 1: It's time.

Le streghe si sono avvicinate alla madre, si mostrano a lei.

Nel vedere le tre figure la madre si spaventa, si allontana. Ma le streghe la accerchiano.

MADRE: chi siete?

STREGA 3: the earth devour.

STREGA 1: it's time.

STREGA 3: è tempo.

STREGA 1: it's time.

STREGHE: time, it's time!

MADRE: non capisco! Non capisco!

STREGA 2: cosa c'è da capire?

STREGA 1: sai già tutto, o no?! It's time.

STREGHE: devouring time.

STREGHE: it's time!

MADRE: so...

STREGA 2: it's time.

STREGA 1: le madri sanno sempre...

MADRE: non so chi siete!

STREGA 1: non sa chi siamo!

STREGA 2: se tu sapessi chi siamo che cosa cambierebbe?

MADRE: avrei meno paura.

STREGA 1 e 3: are you scared?

STREGA 2: hai paura di cosa?

STREGHE: chi sa, ha paura come chi non sa.

MADRE: ho paura di voi!

STREGA 1: ma noi siamo o non siamo?

STREGA 3: ci vedi e credi che siamo reali.

STREGA 2: ci senti e credi che siamo apparenza.

STREGHE: chi sa, ha paura come chi non sa.

STREGA 3: vana parvenza.

STREGHE: chi siamo?

STREGA 2: chi siamo?

STREGA 1: non mi ricordo chi ero.

STREGHE: chi siamo?

Le streghe accerchiano la madre, le sono molto molto vicine.

STREGHE: it's time!

STREGA 1: it's time.

STREGHE: arriveranno. Who? Two. Time.

STREGA 2: arriveranno, chi arriverà?

STREGA 3: they will arrive!

STREGA 2: chi? Chi? Chi?

STREGA 3: who? Who? Who?

STREGA 1: it's time.

STREGHE: it's time.

STREGA 2: who seem like one.

STREGHE: arutaerc eclod arutan
alla inrotir osiv oim li ogeip osirros
omitlu nu ni.¹⁴
It's time!

Strega 1 e 3: it's time!

STREGA 1: it's time!

STREGA 3: we three, we three.

STREGA 1: sister.

STREGHE: sister, glister, twister!
Siedi! Senti? Siedi! Credi? Siedi
qui.

STREGA 1: it's time.

STREGA 3: tonight is the night!

MADRE: non mi fate del male!

STREGA 1: pensa che vogliamo ucciderla?
Che ti importa di morire?

STREGHE: morirai lo stesso: ri-
marrai da sola al freddo!

STREGA 2: sola!

STREGA 3: tu al freddo!

STREGHE: al freddo. Sola.

MADRE: è così che deve essere.

STREGA 2: cosa si "vuole"?

STREGA 3: cosa si "deve"?

STREGHE: cosa si "vuole"?
cosa si "deve"?

MADRE: è il rituale.

STREGHE: stai andando alla mon-
tagna?

STREGA 1: stai andando alla montagna?

MADRE: come fate a saperlo?

MADRE, *come eco*: è così che dev'essere.

*Le streghe si dirigono verso il figlio che ri-
posa sotto il grande albero. Prima una, poi
le altre.*

STREGA 1: venite, venite a vedere!

Streghe 2, 3: guardalo, dorme tranquillo!

Strega 1, *rivolgendosi alla madre*: mentre
tu sei sveglia!

Streghe 2 e 3: come potresti dormire, sa-
pendo che dovrai morire?

STREGA 1: come dorme beato.

STREGHE: guardalo, carne della tua carne!

STREGA 1: e domani tornerà indietro...solo!

MADRE: non vi avvicinate!

Strega 2, *ironica e minacciosa al tempo
stesso*: silenzio!

STREGA 1: Non vorrai svegliarlo!

STREGA 1: Making a famine where abundance lies, thyself thy foe, to thy sweet self too cruel.

Streghe, *rivolte verso il figlio, come sussurrando*: tu no, non curi. Al tuo sguardo di brace, nutri la fiamma di propria sostanza. Tu no, non curi, oscuri ogni chiarezza, togli pace, fai carestia là dov'era abbondanza.¹⁵

MADRE: lasciatelo stare!

Una delle streghe va dalla madre e le tappa la bocca.

STREGHE: non cambierà idea!

STREGA 2: non cambierà idea.

STREGA 3: ti porterà sulle spalle.

STREGA 2: e andrete avanti.

STREGA 1: alla casa di dio.

MADRE: lo so!

La madre si siede con la testa fra le mani. Le streghe si avvicinano.

STREGHE: 70 inverni scavan la tua fronte e di più scavan la nostra. Stai andando alla montagna. Ci portarono i nostri figli. Noi venimmo qui prima di te.

Le streghe svelano che, anche loro, sono state portate in questo luogo dai loro figli. La madre è stupita. Non capisce come possono essere ancora vive.

MADRE: e come... come mai siete ancora qui? Siete vive?

STREGA 1: o siamo morte?

STREGHE: some would say we are dead. Otherworldly.

STREGA 2, 3: some would say we are dead.

STREGA 2: siamo fuori dal mondo. Otherworldly.

STREGA 3: otherworldly.

MADRE: non capisco!

STREGA 1: fui io la prima.

STREGA 1: mio figlio mi portò sulle spalle, anche se volevo camminare sulle mie gambe.

Mentre la prima strega racconta, le altre commentano con risate amare.

STREGA 2: come si devono portare le vecchie madri?

STREGA 3: sulle spalle!

Ridono sguaiate.

STREGA 1: era notte.

STREGA 3: a night like tonight!

STREGA 2: ci riposammo sotto l'albero.

STREGA 1, 3 *verso la madre e indicando il figlio*: just like you!

STREGHE: just like you!

STREGA 1: nel silenzio della notte capii: non volevo andare avanti, volevo tornare indietro.

STREGA 2 e 3: vivere, vivere ancora!

STREGA 1: perché morire per un dio che neanche prego?

STREGA 2 e 3: è il rituale!

STREGA 1: così guardai l'ultima volta mio figlio dormire. I corvi gracchiarono acuti. Mi nascosi tra i sassi cercando la via.

STREGA 1: corsi, corsi libera. Durante il giorno trovai riparo negli alberi cavi. E di notte vagai silenziosa.

STREGA 1: durante il giorno trovai riparo negli alberi cavi. E di notte vagai silenziosa.

MADRE, *rivolgendosi alle altre due streghe*: e voi?

STREGA 2: mi venne a chiamare.

STREGA 3: mi venne a chiamare.

Strega 1 e 3: mi disse: vieni, vieni con me!

STREGHE: vieni, vieni con me!

Le streghe si avvicinano alla madre, le sussurrano parole nell'orecchio.

STREGA 2, 3, *sensuali e raccapriccianti al tempo stesso*: vieni, vieni con me!

MADRE: non posso!

STREGA 1: perché?

Strega 1, *sussurrato*: nessuno più ti vedrà!

MADRE, *intima, materna*: se non portiamo a termine il cammino, mio figlio verrà esi-

liato. Mio figlio mi cercherebbe.

STREGA 1: davvero?

STREGA 2 e 3: non credi invece che sarebbe sollevato?

STREGHE: vieni, vieni con me!

STREGHE: vieni, vieni!

MADRE: se non mi trovasse più al suo risveglio, sarebbe preoccupato, chiederebbe aiuto.

STREGA 1: follow, follow us!

MADRE: no, ho detto!

STREGHE: vecchia testarda!

STREGA 1: abbandona l'impresa!

MADRE: non posso!

STREGHE: o non vuoi?

MADRE: non posso! No, è così che deve essere.

STREGA 1: but wherefore do not you a mightier way. Make war upon this bloody tyrant, Time?
And fortify yourself in your decay.¹³

STREGHE: se non verrai con noi,

MADRE: se...

STREGHE: se non rompi la tradizione,

MADRE: se...

STREGHE: sarà solo distruzione.

MADRE: sarà.

STREGA 1: mezzanotte è il rintocco della morte!

MADRE: se... se... sarà...

STREGA 2, 3: fortify, fortify, fight against time!

STREGHE: osirros omitlu nu. At midnight!

Dopo la profezia, le streghe segnano lo scandire del tempo: il conto alla rovescia all'avverarsi della profezia. È solo la madre a sentirle. Sono reali o una sua proiezione?

STREGHE: eighty-nine.

MADRE: No, non è così! Io morirò domani sul monte e lui vivrà una vita felice.

STREGA 1: povera vecchia.

STREGA 2: svilita.

STREGA 3: arida e sfinita!

Le streghe ridono sguaiate.

STREGHE: last chance.

STREGHE: vieni, vieni con noi!

STREGA 1: Follow... follow us! O sarà morte e distruzione!

MADRE, *disperata*: No!

STREGHE: last chance!

MADRE: non capisco perché sto qui ad ascoltare

MADRE, *quasi sottovoce*: tre vecchie pazzelle!

Le streghe si avvicinano, toccano la madre, mentre le dicono queste parole.

STREGA 1: perché noi diciamo la verità.

STREGA 2: non abbiamo più niente da perdere.

STREGHE: abbiamo perso tutto...

STREGHE: ...ma non la vita!

STREGHE: last chance! Se vieni con noi, noi ti salviamo. Noi ti salviamo. It's time. It's time. It's time.

MADRE, *al culmine della sopportazione*: lasciatemi stare!

Streghe, ecco cosa siete! Streghe!

STREGHE: Sisters, glister, twister! It's time!

STREGHE: never mind, we're wasting time.

MADRE, *ormai decisa*: andatevene via!

STREGHE: let's leave this lost cause.

MADRE: via!

STREGHE: she's had her last pause.

Le tre streghe si allontanano dalla madre e piano piano fanno per andare via.

STREGHE: alright!

Streghe, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: il rintocco...

Streghe, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: at the stroke of midnight.

Streghe, *sussurrando*: at midnight.

STREGHE: it's nearly time.
That croaks the fatal entrance.
It's time.
Devouring time!
It's time.
Devouring time!

STREGHE: devouring time!

Le streghe escono di scena. La madre resta sola, preoccupata e senza parole.

Scena IV

Dopo la profezia delle streghe, la madre è scioccata. Non si rende conto di quello che è accaduto: che sia stato un sogno? Un'alucinazione?

Cerca di fare ordine tra le informazioni ricevute.

Confusa, cerca di capire se ha sognato o se era tutta realtà.

MADRE, *guardandosi intorno*: loro mi salvano?

MADRE: streghe. Streghe!
Come ripetendo quello che ha sentito, Vieni con noi o sarà morte e distruzione.

STREGHE: vieni con noi o sarà morte e distruzione.

MADRE: il rintocco?! Via!

STREGHE: devouring time.

MADRE: via! via!

La madre fa dei gesti come per allontanare qualcuno che però non è visibile.

È sconvolta e, per questo, non fa attenzione al figlio che dorme.

Le parole a voce alta della madre svegliano il figlio.

FIGLIO, *risvegliandosi*: madre!?

Il figlio si avvicina. La madre non lo sente: continua con i suoi gesti convulsi.

FIGLIO, *come a cercare di calmarla*: madre!
MADRE! MADRE!

La madre vede il figlio e cerca di ricomporsi.

MADRE: ti sei svegliato...

FIGLIO: madre, che hai? (*sorridendo*) Sembra che tu abbia visto un fantasma!

MADRE, *spaesata*: che dici?

FIGLIO: dico che la tua faccia è pallida. Stai bene?

MADRE, *esitando*: sì, sto bene. Dormivo. Ho fatto un brutto sogno.

FIGLIO: un brutto sogno...vuoi raccontarlo?

MADRE: no.

FIGLIO: madre, quante volte hai ascoltato i miei tormenti. Lascia che sia io stanotte ad ascoltare i tuoi.

Il figlio fa un cenno alla madre di avvicinarsi.

MADRE: ...sicuro?

La madre si avvicina al figlio.

MADRE: erano tre.

FIGLIO: chi?

MADRE: erano tre...donne...tre streghe!

Il figlio ride bonariamente.

MADRE: perché ridi?

FIGLIO: perché le streghe non esistono!

MADRE: anche io lo credevo...erano così simili a donne...

MADRE: sento ancora il loro fiato sul collo.

MADRE: mi facevano paura e allora distoglievo lo sguardo.

MADRE: non si possono mica guardare negli occhi le streghe!

MADRE: parlavano...Chiedevano...Volevano...

STREGHE: arutaerc eclod arutan alla inrotir osiv oim li ogeip osirros omitlu nu ni.¹⁷

FIGLIO: e sentiamo...che cosa volevano da te queste tre streghe?

MADRE, *impaurita*: non posso dirtelo!

FIGLIO: come non puoi?

MADRE: non posso dirtelo, altrimenti...

FIGLIO: altrimenti?!

MADRE, *come strozzata dalla paura*: altrimenti...

FIGLIO: altrimenti?!

MADRE: altrimenti poi si avvera.

MADRE: e se si avvera...ho tanta paura!

La madre si getta tra le braccia del figlio, disperata.

FIGLIO, *rassicurandola, con un mezzo sorriso*: madre, era solo un sogno!

MADRE, *correggendolo*: un incubo!

FIGLIO: un incubo! E cosa mi hai sempre detto sugli incubi?

MADRE: che non erano veri.

FIGLIO: non era vero ciò che hai visto. Era tutto nella tua mente.

MADRE: ma sembrava così reale.

Mi manca il fiato. Loro...Mi manca il fiato. Loro...

FIGLIO: cosa?

MADRE: hanno detto. Loro... Loro...Hanno detto... Loro... Loro...

MADRE: hanno detto che dovevo andare con loro.

FIGLIO: dove?

MADRE: non so dove...ma insistevano col dire di andare con loro.

FIGLIO: e poi?

Dopo una pausa.

MADRE: che non dovevo più proseguire il cammino con te.

STREGHE: arutaerc eclod arutan
alla inrotir osiv oim li ogeip osirros
omitlu nu ni.

FIGLIO, *cambiando repentinamente*: il cammino...mi ero quasi scordato del nostro viaggio.

Con te qui, impaurita dal tuo incubo...

Con te qui che mi sembri tornata bambina, non mi ricordavo più che dobbiamo ripartire.

FIGLIO: il cammino.

forza, su! Forza, su!

FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: alzati mamma!

FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: dobbiamo andare.

FIGLIO: forza, su!

FIGLIO: dobbiamo arrivare in cima.

FIGLIO: prima che sia mattina.

Il figlio si alza e fa cenno alla madre di prendere le sue cose e di salirgli sulla schiena.

MADRE: no, ti prego, no!

No, ti prego, no! Aspettiamo ancora un po'.
Ti prego no! No, ti prego no! lo non voglio morire!

Il figlio le mette una mano sulla bocca, in modo repentino.

FIGLIO, *tappandole la bocca*: non dire così!

STREGA 1: brava!

FIGLIO: non dirlo!

MADRE, *sussultando*: hai sentito?

FIGLIO: sì, ho sentito, quello che non dovevi dire!

MADRE: no! No!

STREGA 1: forza, su!

STREGA 1: coraggio!

MADRE, *referendosi alle streghe, guardandosi intorno*: silenzio!

(rivolgendosi al figlio) FIGLIO ti prego, ascoltami.

Ti prego, no... lo lo so che sono vecchia. So che dobbiamo fare quello che tutti gli altri hanno fatto.

Ma ti prego, no!

MADRE: non sono pronta.

MADRE: no, ti prego, no.

MADRE: ho ancora molto da fare.

MADRE: no, ti prego, no.

MADRE: ho ancora molto da dire.

MADRE: aspettiamo ancora un po': non voglio partire!

FIGLIO: madre, ti prego, non rendere le cose più difficili di quanto non siano già. È giunto il momento.

Io ti devo portare lassù!

La tradizione vuole che i figli portino gli anziani sulla montagna, per lasciarli lì.

Se... Se... Se questo non accade, i figli saranno cacciati, per loro non ci sarà futuro.
Ribadendo il concetto, No!

MADRE: io ho ancora un futuro! Lo abbiamo entrambi!

FIGLIO: sono migliaia di anni che il rito vuole così...non possiamo cambiare le cose.

MADRE: le cose si possono sempre cambiare.

MADRE: si può dire di no. Si può smettere di andare.

MADRE: no, no, no!

FIGLIO: tu non capisci! Cosa ne sarà di me?

MADRE: FIGLIO, no: che ne sarà di me! Ci hai pensato? Hai pensato a quando tornerai da solo domani?

FIGLIO: sì, ci ho pensato.

MADRE: e allora, come fai a portarmi fin lassù?

FIGLIO: lo farò...perché lo devo fare.

STREGA 1: making a famine where abundance lies, thyself thy foe, to thy sweet self too cruel.¹⁸

Il figlio inizia a piangere.

STREGA 1: occhi di brace!

MADRE, *si avvicina al figlio*: non piangere figlio mio.

STREGA 2: non cambierà idea.

MADRE: c'è una soluzione.

FIGLIO: quale?

MADRE: mi lascerai qui e io qui starò... non tornerò mai più al villaggio.

STREGA 1: vieni con noi.

FIGLIO: madre!

FIGLIO: come puoi chiedermi questo?

MADRE: nessuno saprà che lo hai fatto.

MADRE: non tornerò. Nessuno ti cacerà. Potremo continuare la nostra vita.

STREGHE: nessuno!

FIGLIO: la mia vita in una menzogna? Mi chiedi di disonorare ciò in cui credo?

STREGHE: o sarà morte e distruzione!

MADRE: ti chiedo di salvare tua madre!

FIGLIO: che madre è una madre che chiede al figlio di non ubbidire alle regole?

MADRE: io non ti riconosco...perché dici questo?

FIGLIO, *disperato*: no!

Il figlio cerca di prendere in braccio sua madre e iniziare nuovamente il cammino.

MADRE: per la vita!

FIGLIO: per l'onore!

MADRE: per l'amore che ti porto.

FIGLIO: per il rito che attende.

MADRE: ti prego, ti prego!

FIGLIO: ti prego, ti prego.

MADRE: ti prego, lasciami scendere qui.

FIGLIO: madre, ti prego, andiamo.

MADRE: ti prego, ti prego!

STREGHE: avevamo ragione!

MADRE: avevano ragione.

FIGLIO: chi?

MADRE: loro tre.

FIGLIO: ancora le streghe? MADRE hai perso la testa...

MADRE: no peggio! ... ho perso te! *Arrabbiata*, Avevano ragione, su tutto!

STREGHE: it's time!

MADRE: lo avevano detto che non avresti ceduto.

FIGLIO: di che stai parlando?

STREGA 1: povera vecchia.

MADRE: sono solo una povera vecchia.

FIGLIO: madre, ha perso la testa!

FIGLIO: di cosa stai parlando?

MADRE: arida, svilita.

STREGA 2: arida, svilita!

MADRE: con un figlio che non pensa, esegue.

STREGA 1: povera vecchia!

STREGA 2: svilita!

STREGA 3: arida e sfinita!

Le streghe ridono, beffarde.

FIGLIO: smettila di dire queste sciocchezze!

MADRE: avevano ragione su tutto! Lo avevano detto. Avevano ragione, lo avevano detto. Avevano ragione, lo avevano detto. Loro sapevano, sapevano! Avevano ragione, lo sapevano! Sapevano!

FIGLIO, *interrompendola bruscamente*: Basta, basta! Adesso, andiamo! Forza, andiamo, torna in te!

STREGA 1: Eighty-nine seconds to midnight!

MADRE, *disperata*: no!

La madre scappa. Il figlio la insegue. I due si trovano corpo a corpo. Lui cerca di prenderla, lei si divincola. Si trovano di nuovo così vicini, come all'inizio della seconda scena: sembrano un corpo unico. Un grande animale. Esce il loro lato animalesco nei secondi che rimangono: un corpo a corpo fino all'ultimo respiro.

MADRE: no, non ci vengo!

Allo scadere degli 89 secondi, si sente chiaro il rintocco della mezzanotte. La madre, dopo l'ultimo tentativo del figlio di prenderla sulle spalle, lo spinge e lui cade. Cadendo batte la testa. Resta fermo immobile. Muore. La madre non si rende subito conto di quello che è successo.

MADRE: no, non ti credo, no!

MADRE: vado, vado con loro.

MADRE: mi sono persa, ormai. Ma dove?
Le streghe dove sono?

La madre continua a scappare, poi si accorge che non è più seguita dal figlio, allora si placa.

Si accorge che il figlio è fermo e si avvicina.

MADRE, *rivolgendosi al figlio*: stai fermo?
Mi lasci andare adesso?
Rivolgendosi alle streghe, Ve l'avevo detto che lui era diverso!
Entusiasta come una bambina, Mi lascia venire con voi! Mi lascia vivere!

La madre si avvicina al corpo senza vita del figlio.

MADRE: figlio?! Io vado. Tu resta. Bravo!
Resta lì.

Una pausa.

MADRE, *non realizzando cosa è successo, si avvicina ancora di più*: perché, perchè non parli?

MADRE: perché non parli?

MADRE: perché non provi più a fermarmi?

MADRE: perché non provi più a fermarmi?

MADRE: perché, perchè non parli?

MADRE: FIGLIO?!

MADRE: perché non provi più a fermarmi?

STREGA 1: no longer mourn for me when I am dead¹⁹

STREGA 2: he is dead.

STREGA 1: than you shall hear the surly sullen bell, give warning to the world that I am fled.²⁰

STREGA 2: è morto.

STREGA 3: the end!

La madre tocca il corpo del figlio senza e vede che le sue mani e le sue braccia, una volta tirate su, cadono pesanti a terra. Appoggia la sua bocca contro la bocca del figlio, un'astrazione del movimento che si fa per rianimare i corpi. Quando si stacca e si tira su, avendo capito che è morto, si lascia andare in un grido disperato senza suono.

La madre, a terra con il corpo del figlio tra le braccia, inizia a muoversi avanti e indietro, come se lo cullasse. Emette dei suoni: un misto tra un lamento e una ninna nanna.

MADRE: creatura. Dolce creatura, mia perfetta creazione.

MADRE: è stata morte. Predetta distruzione.

Dormi, dormi mia creazione.

La madre si ferma. Cerca nelle tasche del figlio qualcosa.

MADRE: devi averla...Dove l'hai messa?
Il rito vuole così: avere l'erba nel caso sia troppo difficile.
Avrei preso quell'erba per morire prima, prima di gettarmi giù.
Troppo difficile morire.

STREGA 3: oenanthe crocata²¹

STREGA 2: erba sardonica.²²

STREGA 1: dead man's fingers²³

MADRE: troppo difficile morire senza il sorriso dato da quell'erba.

MADRE: figlio!

STREGHE: oenanthe crocata, erba sardonica, dead man's fingers.

MADRE: dove l'hai nascos...

La madre, dopo aver cercato, trova l'erba sardonica.

MADRE: eccola! Eccola! Eccola...

Con l'erba tra le mani la madre, la madre riprende il corpo del figlio tra le braccia e torna a cantare la ninna nanna al figlio.

STREGA 3: dolce creatura
ritorni alla natura.
Piego il mio viso
in un ultimo sorriso.

La madre mangia l'erba sardonica.

STREGHE: arutaerc eclod arutan alla inro-
tir osiv oim li ogeip osirros omitlu nu ni.

MADRE: dolce creatura
ritorni alla natura.
Piego il mio viso
in un ultimo sorriso.

MADRE: tutto è deserto intorno.

La faccia della madre si tende in una smorfia che diventa un sorriso sardonico, esagerato, sgraziato. La madre muore, sul corpo del figlio.

Sono di nuovo un tutt'uno.

Sono di nuovo quell'animale a due teste.

Epilogo

La prima strega si avvicina lentamente ai due corpi senza vita: il suo corpo si mescola, nella penombra, ai corpi della madre e del figlio.

Si sentono in lontananza echi delle parole che le tre streghe hanno detto durante la prima scena.

La strega esegue dei movimenti rituali con un movimento continuo, incessante.

Il buio inghiotte la scena.

La musica finisce.

Resta il suono del corpo della strega che si muove, il suono del respiro affannato per via dei movimenti fino a che regna il silenzio.

Tutto è deserto intorno.

-
1. Incipit di Macbeth, Shakespeare.
 2. "Driew ret-sis" sono le parole "weird sister" al contrario.
 3. Scintilla, riferimento a The Merchant of Venice: "All that glisters is not gold" e in Midsummer Night's Dream: "The glistering of the morning's light / Will give us a shade of rest tonight."
 4. "ter-sis" è la parola "sister" al contrario.
 5. "arutaerc eclod, arutan alla inrotir, osiv oim li ogeiP, osirros omitlu nu ni" è "Dolce creatura, ritorni alla natura. Piego il mio viso in un ultimo sorriso" al contrario.
 6. In Macbeth, le streghe vengono apostrofate così.
 7. Sempre da Macbeth, Shakespeare.
 8. Sempre da Macbeth, Shakespeare.
 9. Sonetto 19, Shakespeare. Rielaborato anche nei versi seguenti in inglese ed italiano.
 10. Sonetto 18, Shakespeare. "So long as men can breathe or eyes can see, so long lives my love, and this gives life to thee."
 11. Sonetto 1, Shakespeare- "But thou, con-
tracted to thine own bright eyes."
 12. Sonetto 12, Shakespeare.
 13. Sonetto 19, Shakespeare, rielaborato anche nei versi a seguire.
 14. Come sopra, "Dolce creatura, ritorni alla natura. Piego il mio viso in un ultimo sorriso".
 15. Dal Sonetto 1, Shakespeare.
 16. Dal Sonetto 16, Shakespeare.
 17. Come sopra "Dolce creatura, ritorni alla natura. Piego il mio viso in un ultimo sorriso" al contrario.
 18. Sonetto 1, Shakespeare.
 19. Sonetto 71, Shakespeare.
 20. Sonetto 71, Shakespeare.
 21. Il finocchio d'acqua (Oenanthe crocata), noto anche come prezzemolino, è una pianta velenosa della famiglia delle Apiaceae.
 22. L'erba sardonica, nota anche come Ranunculus sceleratus, è una pianta tossica che, se ingerita, può causare una contrazione dei muscoli facciali, producendo un'espressione simile a un sorriso forzato, chiamato "riso sardonico".
 23. Fungo velenoso.

T

Festival Verdi
2025

R

FESTIVAL TIVAL VERDI 25

XXV EDIZIONE

Verdi e
ShakespeareParma e Busseto
20 settembre
19 ottobre

Otello

26 SET, 5 - 11 - 19 OTT
TEATRO REGIO PARMA

Macbeth

Versione 1847
27 SET, 4 - 9 - 17 OTT
TEATRO GIUSEPPE VERDI DI BUSSETO

Falstaff

3 - 12 - 16 OTT
TEATRO REGIO PARMA

Gala Verdiano

10 OTT
TEATRO REGIO DI PARMA

Messa da Requiem

18 OTT
TEATRO REGIO DI PARMA

Gala Accademia Verdiana

8 OTT
TEATRO REGIO DI PARMA

Ramificazioni

Timon Études

28 SET
AUDITORIUM NICCOLÒ PAGANINI

Ouverture

5 OTT
TEATRO FARNESE DI PARMA

89 Seconds to Midnight

17 OTT
TEATRO FARNESE DI PARMA

Disdemona Δυσδαιμονία

Cattiva Stella
7 - 8 - 9 - 10 OTT
LENZ TEATRO

Verdi Street Parade

20 SET
PARMA, CENTRO STORICO

Il sonno uccidesti

DAL 23 SET AL 19 OTT
PARMA, GALLERIA SAN LUDOVICO

T

VERDI OFF
2025

R

VERDI OFF

10

X EDIZIONE

Città in festa in occasione
del Festival Verdi

20 settembre

19 ottobre



Il programma completo è su
teatroregioparma.it

teatroregioparma.it



TEATRO REGIO
PARMA

P



GNAMC | **P** **Parma**

GIACOMO BALLA

UN UNIVERSO DI LUCE

LA COLLEZIONE DELLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

PARMA PALAZZO DEL GOVERNATORE **09.10.2025**
01.02.2026

EMILIA

ParCO

Parma CONTEMPORANEA

La nuova vita dell'Ospedale Vecchio

Parma, io ci sto!

parmacontemporanea.org

Siamo sempre in prima *f*ila
quando si tratta di sostenere
la musica e la cultura.

EFFETTO CINEMA

IRIS

DA OLTRE QUINDICI ANNI IL PUNTO DI RIFERIMENTO
PER GLI AMANTI DEL CINEMA
CON PIÙ DI 3.500 FILM ALL'ANNO OLTRE A CICLI,
MARATONE, RUBRICHE E APPROFONDIMENTI.
OGNI GIORNO,
TUTTA L'EMOZIONE DEL GRANDE SCHERMO.



*Let's make the world
feel better.*



Foto di Fabio Bignami

Copyright © 2021 Chiesi Farmaceutici S.p.A. - All Rights Reserved

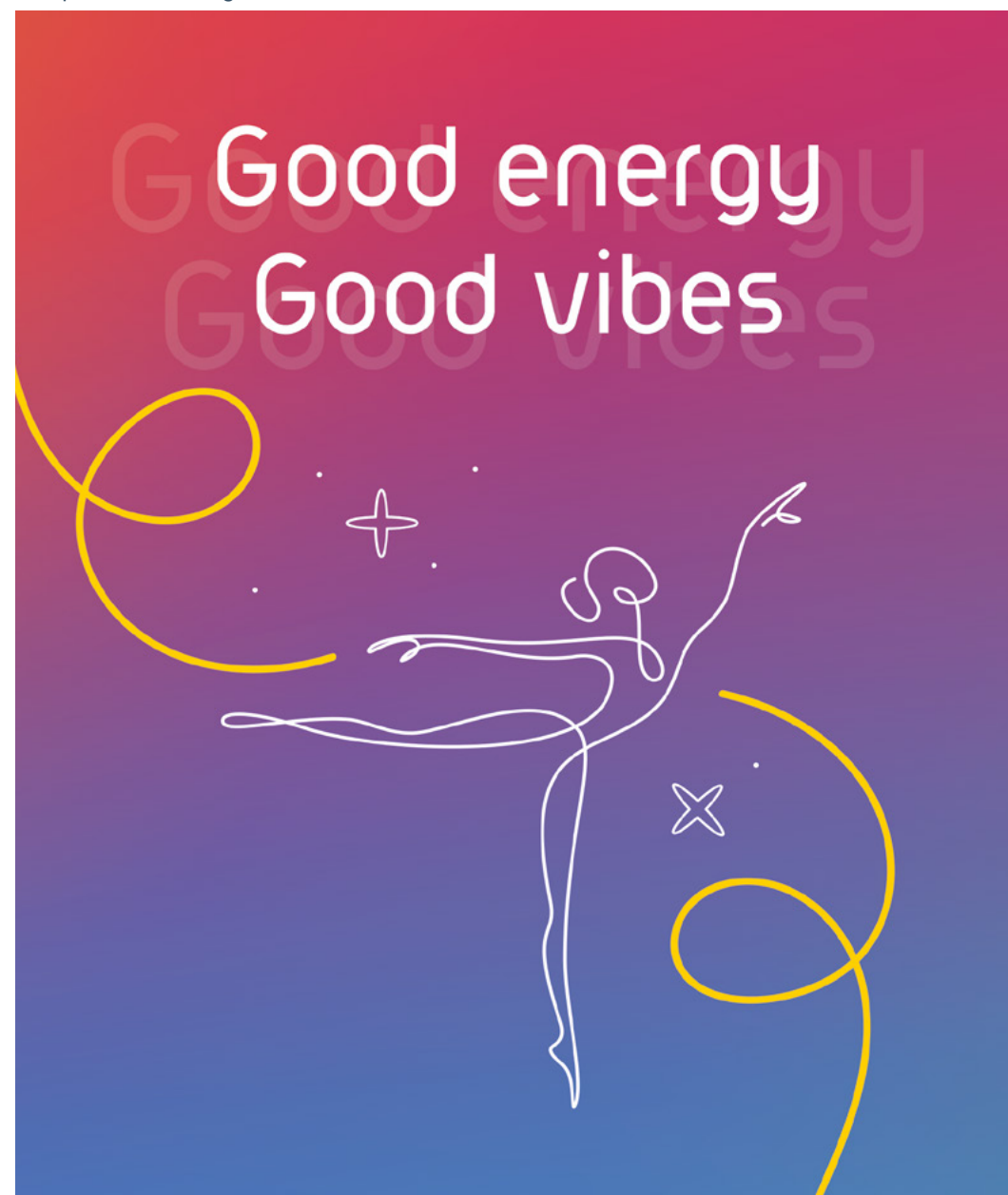




È LA TELA SU CUI DIPINGIAMO, OGNI GIORNO, IL NOSTRO IMPEGNO PER VOI.

Scopri il **patrimonio artistico di Crédit Agricole Italia**: un tour virtuale alla scoperta delle opere d'arte più importanti e significative custodite nelle nostre sedi sul territorio.

#QuestoNonÈUnQuadro



Investire nella musica, nella cultura e nell'arte, per investire nel futuro.

Essere sostenibili per noi non è solo realizzare una transizione ecologica giusta, ma anche creare valore per le comunità attraverso le passioni che le animano. Per questo contribuiamo a rendere possibili eventi musicali e, sostenendo talenti emergenti e artisti affermati, esprimiamo creatività e condividiamo energia.

A close-up photograph of a person's hands in a dark suit jacket and white shirt cuffs, delicately holding a single stalk of golden wheat. The background is a deep, dark blue. The text "Coltiviamo una grande passione" is centered in white. At the bottom left, there is a paragraph of text, and at the bottom right, the Barilla logo and tagline are displayed.

Coltiviamo una grande passione

Barilla sostiene il Teatro Regio di Parma. Un legame che dedichiamo a chi condivide con noi la passione per la musica e per ogni cosa fatta ad arte. Dal 1877, continua il nostro impegno per testimoniare nel mondo l'eccellenza italiana.

Barilla
The Italian Food Company. Since 1877.

A sleek, silver Dallara sports car is parked on a gravel road. The background features a dramatic sunset with orange and yellow light breaking through dark, layered clouds. The landscape includes rolling hills and some trees. The Dallara logo and website address are in the bottom right corner.

dallara
www.dallara.it



Dal 1945
fare Impresa
è una delle nostre Opere migliori.



OPEM
EXPERT PACKAGING GROUP

OPLEM

Insieme facciamo grandi opere.
www.opem.it

1974-2024
our first 50 years

OPEM
1974
2024
PACKAGING SOLUTIONS

Andiamo a tempo con la città



COLSER SERVIZI

sostiene il **Festival Verdi 2025**, Teatro Regio di Parma

Scopri di più su www.colser.com



Parma, io ci sto!

Uniamo realtà,
concretizziamo
progetti.

SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE



TURISMO
E TEMPO LIBERO



AGROALIMENTARE



FORMAZIONE
E INNOVAZIONE



CULTURA



“Parma, io ci sto!” unisce persone, imprese e comunità con l’obiettivo di attrarre investimenti e competenze per valorizzare il nostro territorio. Insieme ai nostri oltre 150 associati coltiviamo una visione: rendere Parma un luogo più competitivo dove arrivare, vivere e tornare per scelta.

Se anche tu vuoi essere parte attiva del cambiamento entra a far parte di un progetto che guarda lontano.

parmaiocisto.com
segreteria@parmaiocisto.com

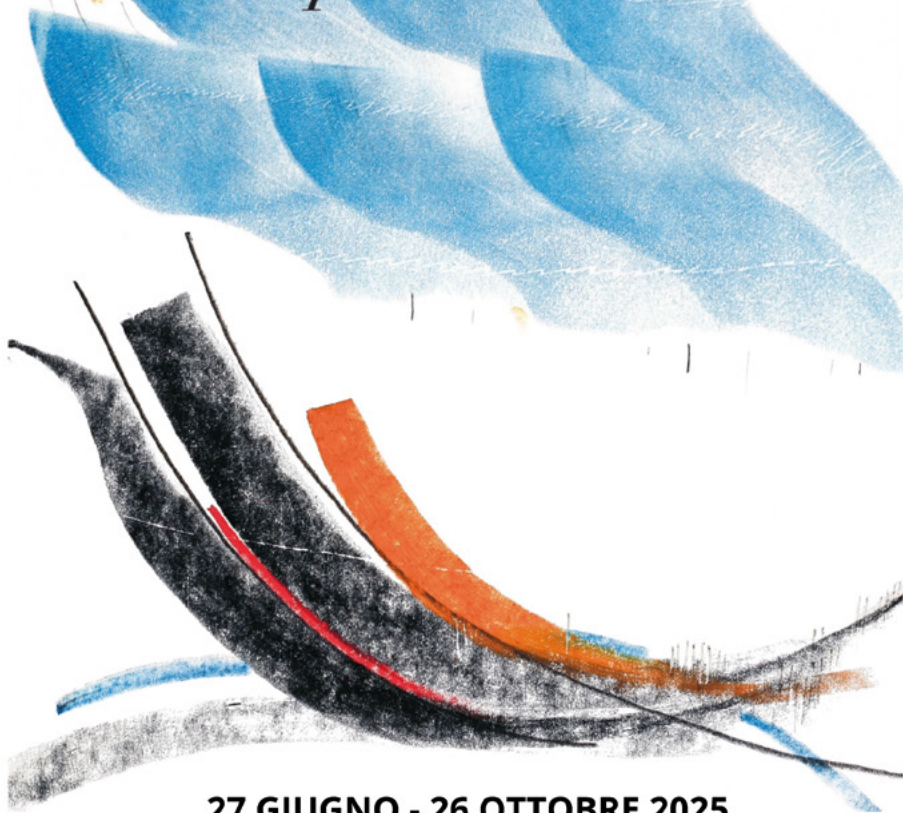




GASTONE BIGGI

nell'ora felice

Carte dipinte 1948-2014



27 GIUGNO - 26 OTTOBRE 2025
dal martedì alla domenica ore 10.30 - 17.30

In collaborazione con



Iniziativa promossa in occasione
del Centenario della nascita di Gastone Biggi



Con il sostegno di



www.ascom.pr.it
www.parmaincomingtravel.com

Ascom Parma al fianco del Festival Verdi. Da sempre.

Promuoviamo da anni in Italia
e nel mondo le esclusive racchiuse
nel nome di Parma, per dare sempre
nuove emozioni...
Il Festival Verdi nella terra di Verdi:
unico e irripetibile.





CAMERA DI COMMERCIO
DELL'EMILIA

**A sostegno della cultura,
del territorio e delle imprese**

emilia.camcom.it



OPERA – GRATIS, LIVE E ON DEMAND



Streaming settimanali dai teatri
di tutta Europa



OPERAVISION.EU

Globally raising the standards
of food through the art of slicing



www.grasselli.com

International Friends of Festival Verdi

Un ringraziamento speciale agli International Friends of Festival Verdi,
associazione no profit basata a New York, nella persona
del Presidente James Miller e dei componenti degli organi direttivi.
Il loro contributo è determinante per la realizzazione del Festival Verdi e la
diffusione, anche su territorio internazionale, delle attività del Teatro Regio.

FROM THE BOTTOM
OF OUR HEARTS,
THANK YOU!

IFFV COMMITTEE

James E. Miller
President

Anjali Miller

Operations & Development Manager

Brian Dore

Executive Director

IFFV BOARD

James E. Miller

Nathan C. Zipperian

Maria Gabriella Landers

Brian Dore

Eric L. Young

Michele Guerra

Mayor of Parma and

President of Teatro Regio di Parma

Luciano Messi

*Superintendent of
Teatro Regio di Parma*

IFFV ADVISORY COUNCIL

Jane Oberwager

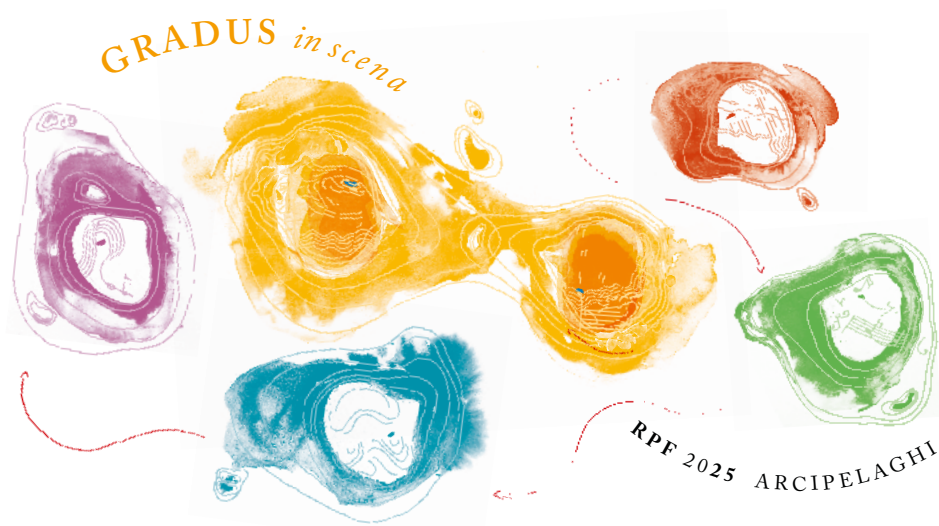
Marco Massini

Silvia Frieser

INTERNATIONAL
FRIENDS



Per informazioni
www.iffv.org
info@iffv.org



Gradus in scena

OUVERTURE

Teatro Ariosto, Reggio Emilia
3 ottobre, ore 20.30

Teatro Farnese, Parma
5 ottobre, ore 21.00

Un progetto di Gaetano Palermo, Michele Petrosino,
Giuliana Kiersz, Fernando Strasnoy

Coproduzione Fondazione I Teatri di Reggio Emilia /
Festival Aperto e Fondazione Teatro Regio di Parma /
Festival Verdi

L'ULTIMO AMORE DEL PRINCIPE GENJI

Teatro Due, Parma
9-12 ottobre, ore 20.30

Un progetto di Marilena Katranidou

Produzione Fondazione Teatro Due /
Teatro Festival Parma

89 SECONDS TO MIDNIGHT

Teatro Farnese, Parma
17 ottobre, ore 21.00

Un progetto di Maria Vincenza Cabizza, Lisa Capaccioli,
Daisy Ransom Phillips, Francesca Sgariboldi

Produzione Fondazione Teatro Regio di Parma /
Festival Verdi

IL SOLE S'ERA LEVATO AL SUO COLMO

Teatro Municipale Valli, Reggio Emilia
9 novembre, ore 18.00

Un progetto di Mihai Codrea, Sânziana Dobrovicescu,
Lars Tüchel, Ioana Nitulescu, Alexandra Budianu,
Daniel Gavrilă

Produzione Fondazione I Teatri di Reggio Emilia /
Festival Aperto

Gradus in scena: quattro spettacoli nati all'interno del progetto biennale di Reggio Parma Festival rivolto alle nuove generazioni di autori e artisti. Il 2024 è stato l'anno dedicato alla formazione e alla creazione, il 2025 l'anno della messa in scena.

reggioparmafestival.it



UN PROGETTO DI
REGGIO PARMA FESTIVAL
RPF



ACCAD EMIA VER DIANA

CORSO DI ALTO PERFEZIONAMENTO
IN REPERTORIO VERDIANO

SCOPRI DI PIÙ SU
TEATROREGIOPARMA.IT



AC
CAD
EMIA



ACCAD EMIA SARTO RIA

CORSO DI
ALTA SARTORIA

SCOPRI DI PIÙ SU
TEATROREGIOPARMA.IT

AC
CAD
EMIA



TEATRO REGIO
PARMA

BCFT/ILL. STEFANO MARRA

ACCAD EMIA VOCI BIANCHE

SCUOLA DI CANTO CORALE
PER VOCI BIANCHE

SCOPRI DI PIÙ SU
TEATROREGIOPARMA.IT

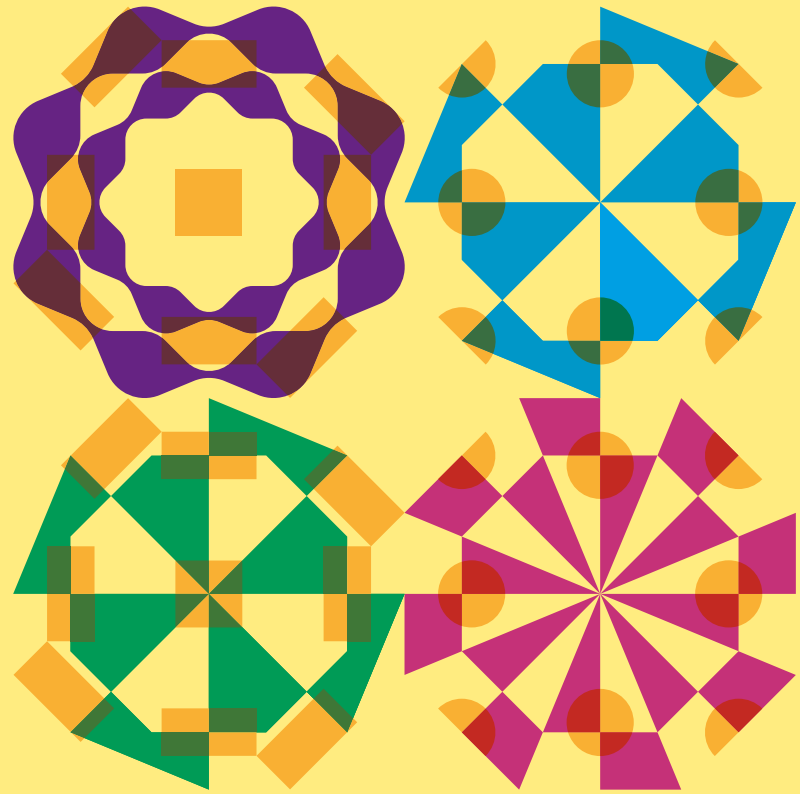
AC
CAD
EMIA



TEATRO REGIO
PARMA

BCFT/ILL. STEFANO MARRA

MANI
FESTO
ETICO



**INCLUSIONE, EQUITÀ,
ACCESSIBILITÀ, ACCOGLIENZA**

Il Manifesto Etico del Teatro Regio di Parma è il progetto di impegno sociale, realizzato insieme al Comune di Parma, a "Parma, io ci sto!" e a Fondazione Cariparma, che coinvolge gli artisti a favore dei giovani, delle comunità sensibili, fragili, periferiche, per portarle nel cuore della vita culturale della città.



Parma, io ci sto!



SCOPRI DI PIÙ
TEATROREGIOPARMA.IT

T

Stagione
2026

R



Opera

Orfeo ed Euridice

23, 25, 29, 31 GEN
TEATRO REGIO DI PARMA

Manon Lescaut

20, 22, 26, 28 MAR
TEATRO REGIO DI PARMA

Norma

15, 17, 20, 22 FEB
TEATRO REGIO DI PARMA

Regio197

Concerto lirico
16 MAG
TEATRO REGIO DI PARMA

teatroregioparma.it



P

T — Stagione 2026 — R



Concerti

Alessandro Carbonare
Trio di Parma
Marco Baliani
27 GEN
TEATRO REGIO DI PARMA

Grigory Sokolov
7 APR
TEATRO REGIO DI PARMA

Gil Shaham Orchestra
L'Appassionata
27 APR
TEATRO REGIO DI PARMA

Belcea Quartet
18 FEB
TEATRO REGIO DI PARMA

Benedetto Lupo
24 MAR
TEATRO REGIO DI PARMA

Paolo Fresu
Giovanni Sollima
17 MAG
TEATRO REGIO DI PARMA



P

T — Stagione 2026 — R



Parma Danza

Les Ballets
de Monte-Carlo
28 FEB
TEATRO REGIO DI PARMA

Balletto
di Maribor
21 APR
TEATRO REGIO DI PARMA

Balletto del Teatro
Nazionale Croato
Ivan Zajc di Fiume
2 APR
TEATRO REGIO DI PARMA

Artemis Danza
14 MAG
TEATRO REGIO DI PARMA

CCN/Aterballetto
11 APR
TEATRO REGIO DI PARMA

Orchestra e
Ballo della Fondazione
Arena di Verona
27, 29 DIC
TEATRO REGIO DI PARMA

teatroregioparma.it



P

IL FESTIVAL VERDI È REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI



Comune di Parma



MAJOR PARTNER



MAIN PARTNER



CULTURAL PARTNER



MEDIA PARTNER



MAIN SPONSOR



DIGITAL COUNSELLING



CON IL SUPPORTO DI



LEGAL COUNSELLING



PARTNER SCIENTIFICO



SPECIAL THANKS TO



SPONSOR



CON IL CONTRIBUTO DI



SPONSOR



EDUCATIONAL PARTNER



SOSTENITORI



SOSTENITORI TECNICI



SOSTENITORI



PARTNER ARTISTICI E ISTITUZIONALI



SOSTENITORI



IL TEATRO REGIO DI PARMA ADERISCE A



MOBILITY PARTNER



TOUR OPERATOR PARTNER



RADIO UFFICIALE



FAIRPLAY PARTNER



WINE PARTNER



IL TEATRO REGIO DI PARMA ADERISCE A



SOVRINTENDENZA

Luciano Messi Sovrintendente

SEGRETERIA DI

SOVRINTENDENZA E

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Ludovica Anselmo

Elena Fiorini

DIREZIONE ARTISTICA

Alessio Vlad Direttore artistico

EDUCATIONAL, PROGETTI

SPECIALI, VERDI OFF

Barbara Minghetti Curatrice

Lisabetta Baratella responsabile

Roberta Gregorace

Francesca Pedone

COMUNICAZIONE

COMUNICAZIONE

ISTITUZIONALE,

STAMPA E ARCHIVIO

Paolo Maier responsabile

Walter Vitale consulente

nnp*

WEB, SOCIAL MEDIA

Alessia Tavarone responsabile

Anna Casaroli

FORMAZIONE, RICERCA E SVILUPPO

Giannina Seccia responsabile

Sandra Bove

Francesca Fanfoni

Simona Segalini

ACCADEMIA VERDIANA

Francesco Izzo Direttore didattico

ACCADEMIA DI SARTORIA

Lorena Marin Direttrice

CORO VOCI BIANCHE

Claudio Fenoglio responsabile

Massimo Fiocchi Malaspina

maestro del coro

Elena Scamuzzi maestro del coro

MARKETING E

RELAZIONI ESTERNE

Dario Montrone responsabile

BIGLIETTERIA,

RELAZIONI ESTERNE

Eleonora Menozzi responsabile

Alice Bassi

Giorgia Gobbi

Mattia Mori

Sabrina Stefanini

SPONSORIZZAZIONI,

OSPITALITÀ CONCESSIONI

E PERSONALE DI SALA

Chiara Contini

Elisa Galeazzi

VISITE GUIDATE

Marina Sabristov

Erika Tedeschi

RISORSE UMANE

E AMMINISTRAZIONE

DEL PERSONALE

Marzia Maluberti responsabile

Alice Barbarini

Roberta Carra

Erika Gaibazzi

Angela Maria Termini servizi generali

TECNOLOGIE,

SISTEMI INFORMATIVI

Emiliano Farri responsabile

RICERCA, SELEZIONE

E FORMAZIONE INTERNA

Laura Ghiani responsabile

SERVIZI DI PORTINERIA

Chiara Marina Vittoria Binda

Barbara Pesci

Milva Salvi

Cinzia Zanazzi

AMMINISTRAZIONE, FINANZA E CONTROLLO

Daniela Parizzi responsabile

Mascia Carra

Federica Fasiello

Federica Scarcella

Andrea Zamparelli

PRODUZIONE

Ilaria Pucci responsabile

Alice Petrolini

DIREZIONE DI PALCOSCENICO

Giacomo Benamati

assistente direzione di produzione

DIREZIONE DI SCENA

Ermelinda Suella

SERVIZI TECNICI, ALLESTIMENTI SCENICI

Andrea Borelli responsabile

Massimiliano Scuto vice responsabile

Luca Cassano

Sonya Codeluppi

Ettore Moni

Lucia Polloni

Marco Quadri

SERVIZI DI PREVENZIONE

E PROTEZIONE

Aldo Ghidini RSPP

Silvia Pavarani

MACCHINISTI, COSTRUTTORI, FABBRI

Massimo Gregorio responsabile

Marco Raggi vice responsabile

Massimiliano Peyrone capo costruttore

Michele Adamuccio

Federico Balducci

Nicolò Baruffini

Giorgio Belli

Enrico Cannas

Paolo Ceci

Fabio Frassinetti

Stefano Furegato

Mattia Maggiore

Giovanni Manco

Achraf Mathlouthi

Salvatore Nicoletta

Giacomo Rastelli

Alfredo Rossi

Marco Sedilesu

Robin Sergio Tulipano

Giulio Vecchi

Jhon Jairo Verdicchio

Ciro Alessandro Zanella

Simone Zani

Enrico Zucchelli

ELETTRICISTI, CABINISTI

Simone Bovis responsabile

Paolo Gamper vice responsabile

Giuliana Davolio

Daniele Faroldi

Bruno Ilariuzzi

Gabriele Lattanzi

Andrea Maggiore

Andrea Morarelli

Amalia Parrotta

Lorenzo Pelagatti

Grazia Perilli

FONICA E VIDEO

nnp*

Federico Giuffredi

SCENOGRAFIA

Franco Daniele Venturi

consulente agli allestimenti

Marcella Caglieri

Chiara Gulmini

Fiorenza Riva

Cristina Specchio

ATTREZZERIA

Monica Bocchi responsabile

Saverio Adorni

Francesca Avanzini

Lucia Bramati

Enrica Ficarelli

Valentina Montali

Silvia Negri

Luisa Anna Pani

SARTORIA, VESTIZIONE

Lorena Marin responsabile

Giorgia Bercelli vice responsabile

Martina Benerecetti

Anna Bortolotti

Francesca Buia

Sandra Cambiè

Alessia Celli

Adriana Maria Cottone

Thomas Dal Dosso

Elisa Di Benedetto

Madriena Azzurra Enza Gallo

Francesca Ghinelli

Luca Martini

Alessia Menoni

Greta Molinelli

Lorena Sofia

Mimoza Strazimiri

Elisa Torricelli

Daniela Ungureanu

Lisa Zappata

PERSONALE DI SALA

Irene Baldi

Sofia Balla

Beatrice Regina Barbaro

Veronica Begani

Emiliano Belledi

Ines Maria Belledi

Enrico Bolognesi

Daniele Cadossi

Matilda Cadossi

Marta Cecchi Panza

Alessio Cercini

Isabella Colonna

Edoardo De Munari

Francesca Frassine

Federico Frau

Siwar Ftaiti

Sofia Gilli

Simone Granelli

Costanza Manni

Gregorio Marazzi

Pietro Marcotti

Margherita Marvasi

Elena Micheli

Alessandro Minari

Beatrice Molinaroli

Sofia Montali

Giorgia Moothen

Vittoria Olivieri

Irene Panizzi

Valentina Pezzani

Matilde Pietra

Pietro Pozzi

Caterina Rastelli

Caterina Reggiani

Veronica Rosati

Lorenzo Simonini

Eugenia Tagliavini

Gaia Testa

Giacomo Tosi

Giulia Tramelli

Sara Tramelli

Alessandro Zaccardi

Milena Zavadovska

* nominativo non pubblicato
per mancato consenso
aggiornato ad agosto 2025

[CREDITI]

[A CURA DI]
UFFICIO STAMPA
TEATRO REGIO DI PARMA

[PROGETTO GRAFICO]
BCPT ASSOCIATI
WWW.BCPT.COM

[ART DIRECTION]
MARCO TORTOIOLI RICCI

[PROJECT MANAGEMENT]
SIMONA ZACCARO

[LAYOUT]
GIANLUCA SANDRONE
PIETRO LEARDINI

[ILLUSTRAZIONI]
MARCO TORTOIOLI RICCI

[STAMPA]
GRAPHITAL PARMA

SETTEMBRE 2025

[EDIZIONE A CURA DI]
GIUSEPPE MARTINI

Edizione curata da Giuseppe Martini





TEATRO REGIO
PARMA

teatroregioparma.it

